CONFINDUSTRIA

Cerved



RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO 2018

CONFINDUSTRIA

Cerved

RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO 2018

IN COLLABORAZIONE CON

srm

Il Rapporto PMI Mezzogiorno 2018 è stato curato dall'Area Politiche Regionali
e per la Coesione Territoriale di Confindustria e da Cerved.

Autori Confindustria: Massimo Sabatini, Alessandra Caporali, Federica Cornacchia, Francesco Ungaro.
Autori Cerved: Guido Romano, Claudio Castelli.

Hanno coordinato la redazione del rapporto Massimo Sabatini e Guido Romano.
Il rapporto PMI Mezzogiorno 2018 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 31 gennaio 2018.

EDITORE SIPI S.P.A.
SERVIZIO ITALIANO PUBBLICAZIONI INTERNAZIONALI
VIALE PASTEUR, 6 - 00144 ROMA

SOMMARIO

EXECUTIVE SUMMARY 5

CAPITOLO 1 15
IL SISTEMA DELLE PMI

CAPITOLO 2 23
DEMOGRAFIA D'IMPRESA

CAPITOLO 3 33
LE PERFORMANCE DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

CAPITOLO 4 43
IL RISCHIO DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

CAPITOLO 5 65
CREDITO E FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

EXECUTIVE SUMMARY

Il punto sullo stato di salute delle PMI del Sud

Con l'edizione 2018, Confindustria e Cerved, con la collaborazione di SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, curano per il quarto anno la pubblicazione del Rapporto PMI Mezzogiorno, tradizionale lavoro che fa il punto sulle principali caratteristiche e sull'andamento più recente di un campione di imprese – quello costituito dalle PMI di capitali comprese tra 10 e 250 addetti – estremamente rappresentativo delle caratteristiche peculiari del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno.

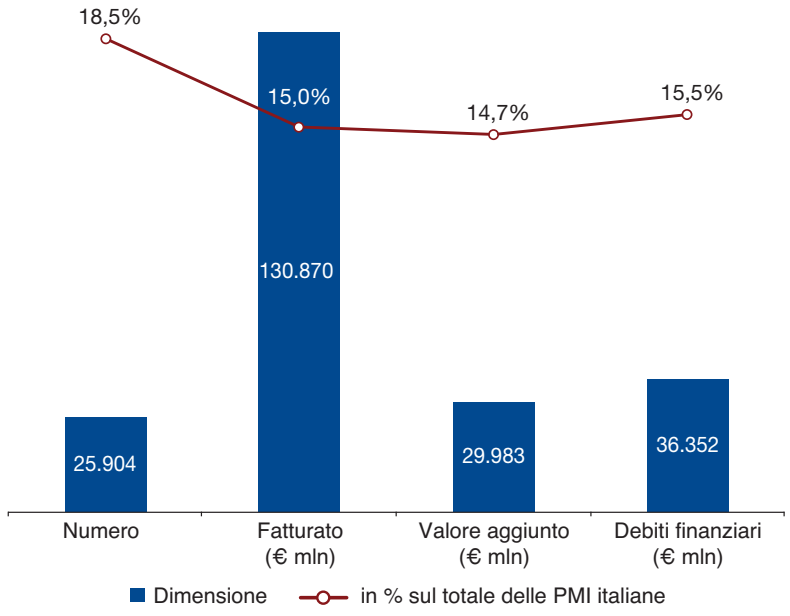
Come già negli anni precedenti, il Rapporto ha l'obiettivo di mettere a fuoco lo stato di salute di tale segmento di imprese, di evidenziare gli elementi di vitalità e di criticità, di individuarne le potenzialità di crescita.

Si tratta di un segmento importante. Su un totale di 1,7 milioni di imprese meridionali, solo una parte limitata (circa 300mila) è costituito da imprese di capitali. Per la maggior parte, inoltre, si tratta di imprese di piccolissime dimensioni (tra 1 e 9 addetti): ma una parte importante, e crescente, è costituita da imprese con un fatturato compreso tra 2 e 50 milioni di euro e che hanno tra 10 e 250 addetti. Su questa "fetta" che tuttavia è, come si vedrà, quella più dinamica del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno, si concentra l'analisi del Rapporto.

Le imprese di capitali al Sud con queste caratteristiche sono quasi 26mila: possono vantare un fatturato di tutto rispetto (oltre 130 miliardi di euro), un valore aggiunto di quasi 30 miliardi di euro: da sole, dunque, queste 26mila imprese valgono poco meno del 10% del PIL meridionale.

Un campione importante, ancorché minoritario nel panorama nazionale. Rispetto alle imprese italiane, le PMI di capitali del Mezzogiorno sono infatti il 18,5% del totale ma producono solo il 15% del fatturato, il 14,7% del valore aggiunto e fanno registrare il 15,5% dei debiti contratti.

I numeri delle PMI meridionali analizzate
2015

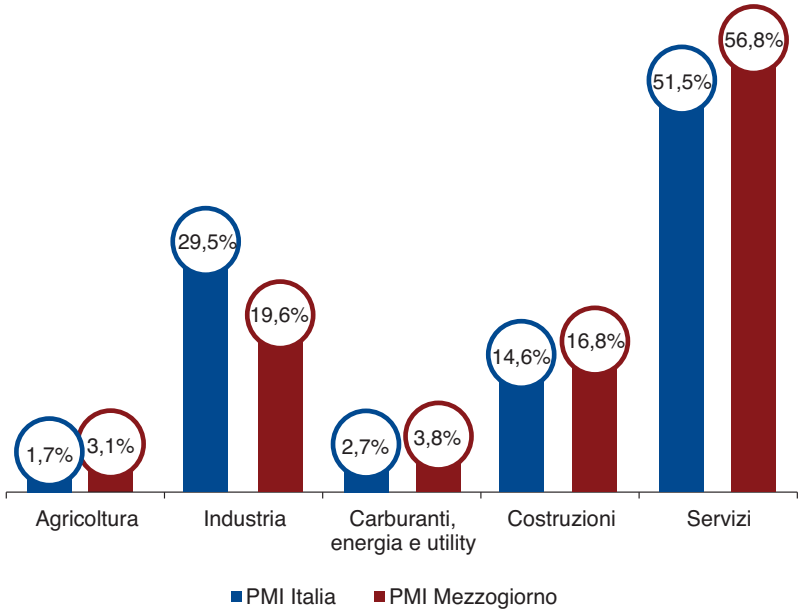


A parità di numero, dunque, le imprese meridionali generano minore fatturato e minore valore aggiunto rispetto a quelle dell'intero Paese. È interessante, tuttavia, evidenziare che, rispetto all'anno precedente, aumenta in percentuale la quota di medie imprese rispetto alla quota delle piccole.

Di conseguenza, aumentano maggiormente gli addetti delle medie imprese rispetto a quelli delle piccole: nel 2014 erano infatti occupati nelle medie imprese il 42% degli addetti, mentre sono il 43% nel 2015. Si tratta, con tutta evidenza di un primo, ancora, piccolo ma significativo, segnale di irrobustimento del tessuto di impresa al Sud. Le piccole imprese sono sempre, infatti, quelle che producono la quota maggiore di fatturato e di valore aggiunto, ma aumenta progressivamente la quota relativa alle medie imprese, che si avvicina alla media italiana.

La composizione settoriale vede al Sud una presenza più ampia (rispetto alla media nazionale) del settore dei servizi, delle costruzioni e dell'agricoltura, e una più contenuta del settore dell'industria. Tale tendenza si conferma rispetto

La composizione settoriale delle PMI italiane e meridionali
% sul totale, 2015



all'ultimo anno di disponibilità dei dati: cresce infatti, in maniera più robusta, il numero delle imprese dei servizi e delle costruzioni, di poco quello delle imprese agricole, mentre restano sostanzialmente stabili quelle del settore industriale.

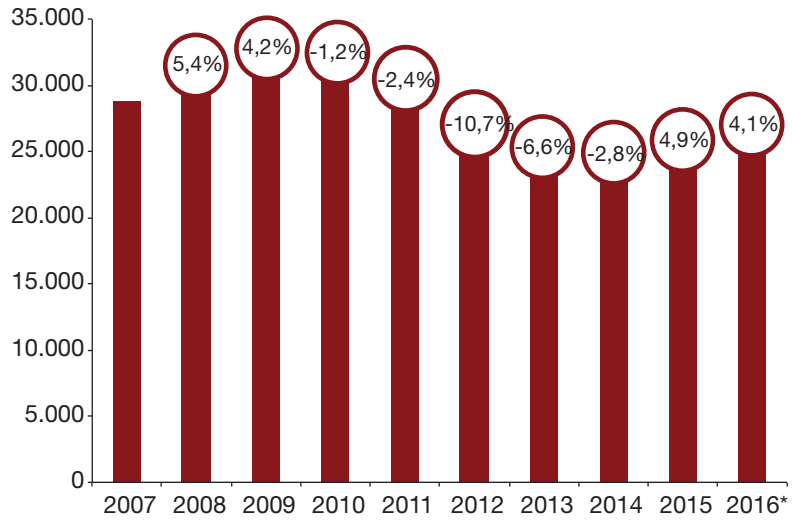
La distribuzione territoriale del campione vede poche specializzazioni produttive: rispetto alla media nazionale, spiccano le imprese del sistema casa in Puglia, del sistema moda in Abruzzo e Campania, la lavorazione del metallo e l'elettromeccanica in Abruzzo, le costruzioni in Basilicata, i servizi in Sicilia, Sardegna e Calabria.

Pur confermandosi nelle sue caratteristiche di fondo, il sistema imprenditoriale nel Mezzogiorno segna dunque piccole, ma significative modifiche. Quale comportamento mostra questo campione di imprese?

Un sistema di PMI che torna a ripopolarsi

Il sistema di PMI meridionali, che per effetto della crisi aveva mostrato una marcata flessione tra 2007 e 2014 (da 29mila a meno di 25mila, -14%), è tornato a crescere, a ritmi anche superiori rispetto a quelli osservati a livello nazionale (+4,1% contro +3,6%).

Le PMI del Mezzogiorno, 2007-2016
Valori assoluti e tassi di variazione percentuali rispetto all'anno precedente



**Stima*

Mancano ancora all'appello, rispetto ai valori pre-crisi, circa 2mila PMI, ma le tendenze sono incoraggianti, sia sul fronte delle nascite che delle cessazioni di impresa.

Il numero di PMI uscite dal mercato è infatti tornato su livelli fisiologici, con netti cali di fallimenti (-25% tra 2016 e 2017), di procedure concorsuali (-18%) e di chiusure volontarie (-26%).

È proseguita a ritmi intensi anche la ripresa della natalità di società di capitali che fa registrare nel 2017 un nuovo record, confermando la tendenza all'espansione avviata nel 2012, spinta dalla sempre maggiore diffusione delle Srl semplificate. Sono 35mila le nuove società di capitali nate al Sud nel 2017, +9,6% rispetto all'anno precedente. Di queste, più di 18mila, pari al 50,9%, sono Srl

semplificate, ovvero società con capitale versato ridotto (inferiore a 5.000 euro). Si è quindi allargato il bacino di nuove imprese meridionali di piccolissima dimensione che possono diventare PMI ma, allo stesso tempo, è diventata maggiore la quota di quelle con minore potenzialità di radicarsi e crescere sul mercato. L'effetto netto è un più basso tasso di sopravvivenza delle nuove nate, ma una crescita del numero assoluto di newco che, dopo l'iscrizione, si stanziano sul mercato e realizzano ricavi.

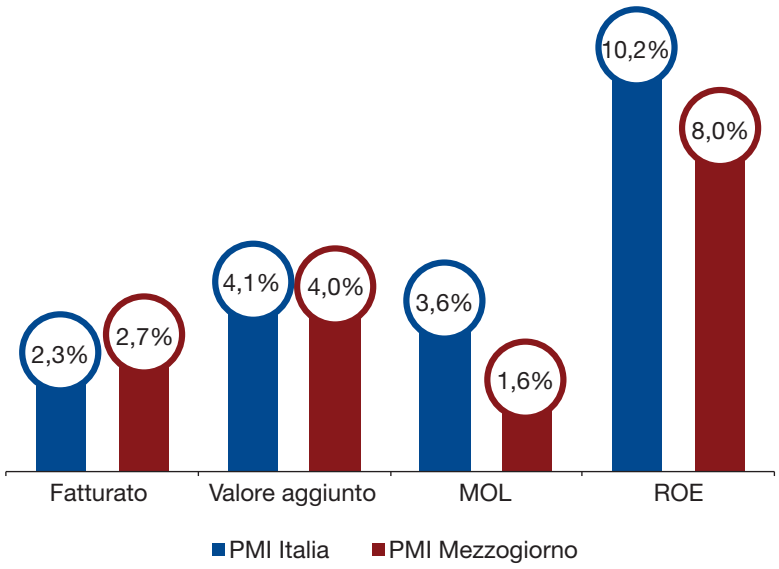
In sintesi, sembra dunque che chi è rimasto sul mercato sia oggi più forte, ma che chi si affaccia ora sullo stesso mercato faccia più fatica di ieri ad affermarsi.

Conti economici delle PMI meridionali in ripresa

Il gruppo delle PMI di capitali presenta infatti buoni fondamentali, in apprezzabile crescita. Per il quarto anno consecutivo, le società meridionali aumentano il fatturato (+2,7%), che cresce più della media nazionale (+2,3%) e che ormai è tornato ai livelli pre-crisi (così come per il totale delle PMI italiane). Il miglioramento delle vendite si è riflesso nell'andamento del valore aggiunto, che è cresciuto a tassi superiori a quelli dei ricavi (+4% tra 2016 e 2015) ma inferiori a quelli del costo del lavoro. Dopo tre anni, il CLUP è così tornato, seppure di poco, a salire.

Andamento delle principali voci di conto economico delle PMI italiane e meridionali

Tassi di variazione 2016-2015 e livelli (ROE)



La redditività lorda delle PMI meridionali è migliorata, ma con una tendenza in netto rallentamento sull'anno precedente (il MOL è cresciuto del +1,6% tra 2016 e 2015, contro +5,4% dell'anno precedente) e a un tasso più basso rispetto a quello calcolato per il complesso delle PMI italiane (+3,6%). Nonostante la ripresa degli ultimi anni, le PMI del Mezzogiorno hanno perso oltre 30 punti di MOL rispetto ai livelli del 2007, con un divario maggiore di 9 punti percentuali rispetto alla media italiana.

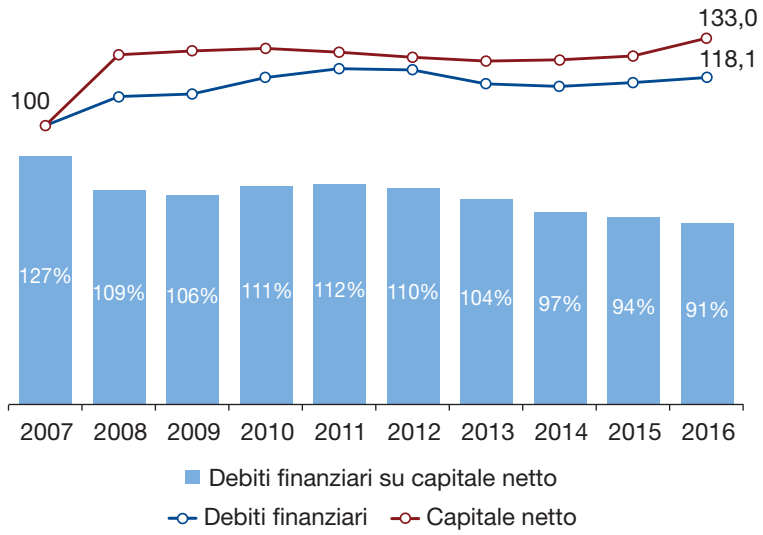
Salgono gli utili (pari al 4% del fatturato), ma anch'essi meno della media italiana (4,6%), e cresce in modo più sostenuto la redditività del capitale investito (il ROE pari all'8%, cresce di un ulteriore 0,5% tra il 2015 e il 2016, avvicinandosi al 10,2% della media nazionale), che trae beneficio dal forte calo degli oneri finanziari.

Un sistema più robusto: debiti più sostenibili, sofferenze in calo, pagamenti più puntuali

Continua a migliorare la sostenibilità del debito delle PMI meridionali: pur essendo i debiti finanziari tornati a salire nel 2016 (primo vero segnale di attenuazione, per lo meno selettiva, delle difficoltà di finanziamento), il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto continua la sua discesa (i debiti sono ormai pari al 91% del capitale) grazie ad una ripresa del processo di capitalizzazione, che ha portato il capitale netto delle PMI di capitali meridionali di 33 punti percentuali sopra al livello pre-crisi. È interessante, tuttavia, osservare che l'indebitamento sale solo nelle regioni dove è più robusto l'apparato produttivo (in particolare in Abruzzo e Campania), rendendo maggiormente possibile approfittare (e in maniera più ampia) delle condizioni favorevoli, grazie ai tassi ancora bassi.

Andamento dei debiti finanziari, del capitale netto e della leva finanziaria delle PMI del Mezzogiorno

% (debiti finanziari su capitale netto) e numeri indice 2007=100 (debiti finanziari e capitale netto)



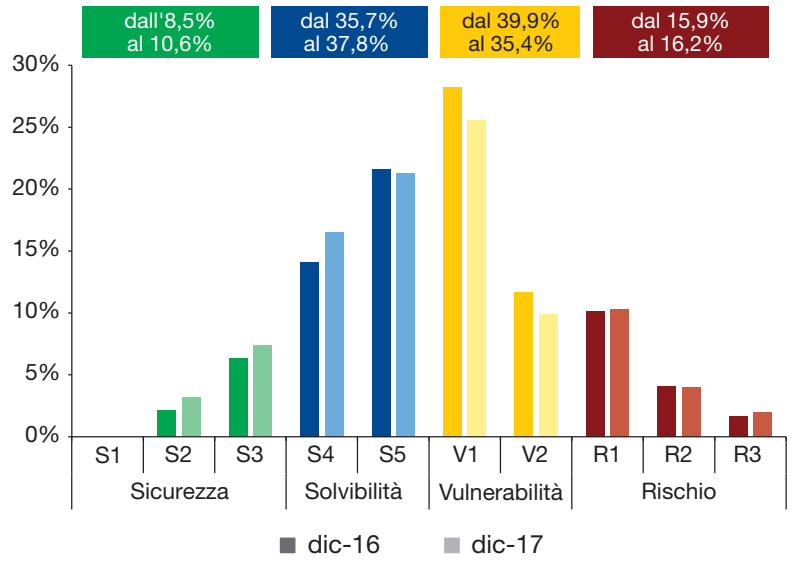
Il servizio del debito pesa meno sui conti delle PMI meridionali. Nel 2016 si è, infatti, ulteriormente ridotto (dal 20,3% del 2015 al 18,9% del 2016, ben lontano dal 31,7% del 2007) il rapporto tra oneri finanziari e MOL delle PMI meridionali, indicatore tra i più utilizzati dagli analisti per valutare la sostenibilità finanziaria dell'impresa.

Prosegue anche la tendenza delle PMI meridionali a pagare con maggiore puntualità le proprie controparti commerciali: i fornitori delle PMI meridionali attendono in media 78,3 giorni per la liquidazione delle proprie fatture, con un calo di 2,6 giorni rispetto al 2016. Rispetto al 2012, sono ben 11 in meno i giorni necessari al pagamento delle fatture, restringendo (anche se non annullandolo ancora del tutto), il gap con le imprese delle altre regioni italiane.

L'uscita dal mercato delle PMI più fragili, la maggiore capitalizzazione di quelle sopravvissute, il minor peso degli oneri finanziari, le abitudini di pagamento più virtuose: segnali univoci, che confermano il lento ma progressivo irrobustimento del tessuto imprenditoriale meridionale. Il gap, ancora evidente e per certi versi crescente con il resto del Paese, testimonia tuttavia, al tempo stesso, che la velocità con cui tale processo si compie non è sufficiente a colmare la distanza e a recuperare, in tutti i territori, le fette di tessuto imprenditoriale perdute con la crisi.

Il sistema delle PMI meridionali è dunque composto di numeri più contenuti, ma più robusto: anche grazie alla consistente capitalizzazione, le imprese che sono sopravvissute alla crisi sono più solide e la loro affidabilità creditizia lo testimonia. Tra fine 2016 e fine 2017 salgono infatti da poco più del 44% al 48,4% le imprese che, in base al Cerved Group Score, sono considerate sicure o solvibili, mentre scendono dal 39,9% al 35,4% quelle considerate vulnerabili. D'altra parte, si registra un leggero aumento della coda più rischiosa della distribuzione (da 15,9% al 16,2%), a indicare che le conseguenze della lunga crisi non sono ancora, per tutti, definitivamente alle spalle.

Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI del Mezzogiorno, 2016-2017



I movimenti dello score indicano comunque che le PMI che migliorano la propria classe di rischio (35,6%) sono significativamente di più di quelle che la vedono peggiorare (25,6%) e, ancor più significativamente, che gli upgrade, al Sud, sono più frequenti della media nazionale (31,9%).

Cosicché non stupisce se il tasso di ingresso in sofferenza si stia progressivamente ridu-

cendo (è oggi pari, al Sud, al 3,9% degli affidati) e che le previsioni indichino un progressivo ed ulteriore ridimensionamento per gli anni successivi, avvicinando il dato del Mezzogiorno a quello medio italiano.

PMI industriali al Sud: poche ma buone

Dopo un processo di selezione anche più violento di quello osservato nel resto dell'economia, le PMI industriali del Mezzogiorno hanno fatto registrare performance più dinamiche delle altre società meridionali e, per certi versi, migliori anche delle PMI industriali dell'intero Paese.

Tra 2007 e 2014 il numero di PMI che opera nell'industria del Mezzogiorno si è fortemente ridotto, passando da 6.330 a poco più di 5.000 unità, con un calo del 20% della base produttiva manifatturiera, circa il doppio di quanto si è perso a livello nazionale. L'ultimo anno per il quale i dati sono disponibili (il 2015) fa registrare un primo, piccolo ma importante, segnale di inversione di tendenza: sia a livello nazionale, sia nel Mezzogiorno, le PMI industriali crescono dello 0,7%; ancora poco, al Sud, per recuperare quella cospicua fetta di imprese andata perduta con la crisi, ma comunque significativa, soprattutto in quelle realtà, come la Calabria e la Puglia, dove maggiori erano state le chiusure e più significativa è la variazione positiva.

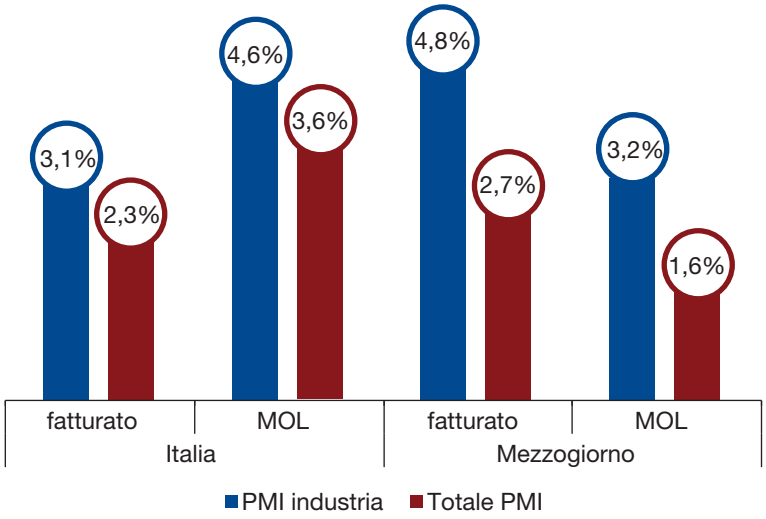
I risultati delle PMI sopravvissute sono incoraggianti: il fatturato delle PMI dell'industria nel Mezzogiorno cresce, nel 2016, del 4,8%, quasi il doppio del complesso delle PMI dell'area e più della media nazionale (3,1%). I margini lordi delle PMI industriali aumentano del 3,2%, il doppio di quelle del complesso delle PMI di capitali, ma meno di quelle italiane (+4,6%): come se le PMI industriali meridionali scontassero diseconomie interne ed esterne che ne limitano i risultati.

Le PMI meridionali che operano nell'industria sono più solide delle altre società dell'area. Risultano, infatti, più capitalizzate: il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è pari all'87,6%, tre punti in meno delle altre PMI, ed è maggiore la quota di aziende con un Cerved Group Score nelle aree di "sicurezza" e "solvibilità" (52% contro 48%)

Quello industriale al Sud, è dunque, un sistema decimato dalla crisi, ma dinamico e competitivo, il cui problema principale è l'esiguità dei numeri e la difficoltà ad espandersi: in un certo senso, la difficoltà di fare industria al Sud è la difficoltà del Paese di espandere la sua base dopo la crisi.

Andamento delle principali voci di conto economico delle PMI dell'industria

Tassi di variazione 2016-2015



Segnali di svolta: crescono gli investimenti, ma c'è spazio per fare molto di più

Accelerano gli investimenti, soprattutto delle imprese industriali, che crescono in tutte le regioni meridionali. Per la prima volta dal 2010, crescono al Sud più della media nazionale: erano pari infatti al 5,9% delle immobilizzazioni materiali nel 2015, salgono all'8,5% nel 2016. Ancora meglio fanno le imprese industriali, i cui investimenti superano il 10% delle immobilizzazioni in Campania, Puglia e Sicilia.

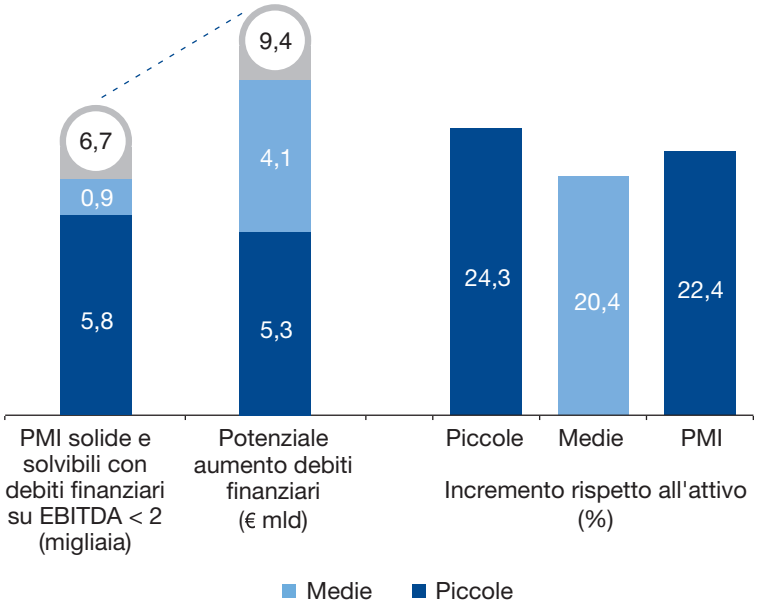
Chi finanzia questi investimenti? Rispetto al 2007, si è fortemente ridotta la dipendenza delle PMI meridionali dal credito bancario: le imprese i cui finanziamenti superano il 50% dell'attivo sono solo il 3,5% (erano quasi il doppio, il 6,6% nel 2007), non lontane dal 4,2% nazionale; viceversa, è fortemente aumentato il numero di quelle non dipendenti (rapporto tra debiti finanziari e attivo inferiore al 10%), che è passato dal 51,8% al 57,4%.

La lunga fase di *deleveraging* innescata dalla crisi, con una riduzione del ricorso al capitale bancario in favore del capitale proprio, apre importanti spazi finanziari per nuovi investimenti.

In base al Cerved Group Score, esistono infatti poco meno di 7mila PMI meridionali con una probabilità di default molto bassa (classificate in una delle classi di "sicurezza" o "solvibilità") e con un rapporto tra debiti finanziari ed EBITDA "contenuto" (inferiore alla soglia di 2). Se i debiti finanziari di queste PMI aumentassero fino a tale soglia, le società potrebbero aumentare il proprio indebitamento fino a 9,4 miliardi di euro, mantenendo un livello di rischio comunque estremamente contenuto. Si tratta di un incremento consistente, pari al 22,4% dell'attivo, che se trasformato in investimenti potrebbe aumentare significativamente la capacità produttiva del Mezzogiorno.

Oltre la metà di questo potenziale, 5 miliardi di euro, è attribuibile a circa 6mila piccole imprese. Si tratta di un complesso di società molto interessante per chi volesse offrire dei finanziamenti, perché le PMI meridionali di minore dimensione pagano il denaro a costi elevati, più di quelli delle imprese medio-grandi, anche quando sono caratterizzate da un rischio di default basso: il costo mediano del debito di una piccola impresa del Sud "sicura" è pari al 3,6%, poco meno di una media impresa meridionale rischiosa (3,8%). Molte di queste piccole società (2.672 su 5.767) operano completamente in autofinanziamento: valutare quanto di questa mancata opportunità sia dovuta a resistenze degli imprenditori ad accedere a finanza esterna e quanto a una offerta limitata da parte del settore finanziario è fondamentale per sbloccare questo canale di crescita per il Mezzogiorno, soprattutto per le imprese di minori dimensioni.

PMI del Mezzogiorno solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari in condizioni di equilibrio economico-finanziario



Lo stesso esercizio condotto tra le PMI del Mezzogiorno che operano nei settori ad alta automazione evidenzia un potenziale importante in particolare per le imprese direttamente o potenzialmente interessate agli ambiti di riferimento di Industria 4.0: poco meno di mille PMI con rischio contenuto e basso livello di indebitamento che potrebbero incrementare i debiti finanziari di 1,8 miliardi di euro in condizioni di sicurezza finanziaria.

Segnali di fiducia: positive le prospettive per il 2018-19

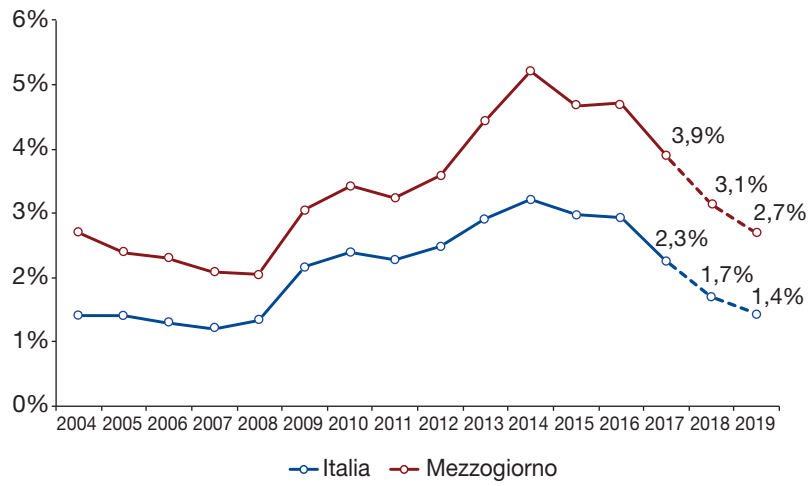
La ripresa degli investimenti indica un miglioramento della percezione delle prospettive dell'economia del Mezzogiorno, che trova conferme nelle previsioni di Confindustria e Cerved, secondo le quali, nel 2018 e nel 2019, fatturato e valore aggiunto delle PMI di capitali del Sud dovrebbero crescere a tassi non molto dissimili da quelli del resto del Paese. I margini si mantengono più bassi della media nazionale, a conferma del peso delle diseconomie esterne che pesa sulla profittabilità delle imprese meridionali.

Il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, che continua a scendere a livello nazionale, si dovrebbe stabilizzare, a conferma di una attesa di ripresa dell'indebitamento anche con strutture patrimoniali più robuste. I tassi di ingresso in sofferenza sono previsti in calo, ma rimane un gap con il resto del paese e con i livelli pre-crisi, che al termine del periodo di previsione non sono completamente recuperati.

La capacità di finanziare le imprese del Mezzogiorno si conferma dunque una delle partite decisive per lo sviluppo dell'area.

Stima e previsione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI, 2004-2019

Numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali



Se gli indicatori di salute del tessuto imprenditoriale meridionale sono ormai tutti tornati stabilmente in territorio positivo, e le previsioni confermano tali prospettive, l'intensità con cui tali andamenti si consolidano e, soprattutto, la velocità con cui il segno "+" si estende alla parte numericamente più ampia del sistema di impresa mostrano che c'è ancora molto da fare perché questi segnali si traducano stabilmente nel complessivo miglioramento della situazione economica e sociale dei territori meridionali.

Previsione sui principali indicatori di bilancio delle PMI, 2016-2019

PMI Italia	2016	2017	2018	2019
Tasso di crescita del fatturato nominale	2,3%	3,2%	3,8%	4,2%
Tasso di crescita del valore aggiunto	4,1%	4,3%	4,5%	5,1%
Tasso di variazione del MOL	3,6%	4,7%	5,5%	6,5%
Debiti finanziari / Capitale netto	75,7%	75,1%	74,5%	74,3%
Oneri finanziari / MOL	14,4%	14,2%	13,9%	14,0%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	10,2%	10,4%	10,8%	11,0%
Debiti finanziari / MOL	3,6	3,5	3,6	3,6
PMI Mezzogiorno	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**
Tasso di crescita del fatturato nominale	2,7%	2,9%	3,3%	3,6%
Tasso di crescita del valore aggiunto	4,0%	4,3%	4,7%	5,1%
Tasso di variazione del MOL	1,6%	2,1%	2,5%	2,9%
Debiti finanziari / Capitale netto	90,8%	90,2%	90,0%	89,7%
Oneri finanziari / MOL	18,9%	18,7%	18,4%	18,6%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	8,0%	8,2%	8,5%	8,7%
Debiti finanziari / MOL	4,1	3,8	3,8	3,7

Strumenti, idee e politiche per le PMI del Mezzogiorno

Alla luce della fotografia che emerge dal Rapporto, crescita dimensionale, investimenti e competitività dei territori sembrano i tre fattori principali capaci di consolidare la ripartenza delle PMI del Sud.

In primo luogo, è necessario perciò rinfoltire le fila delle imprese di capitali piccole e soprattutto medie. Negli ultimi anni, infatti, non è mancata la voglia di fare impresa nei territori del Mezzogiorno: le "vere" nuove società di capitali hanno raggiunto infatti, nel 2017, il loro massimo storico, e solo nello scorso anno 35mila nuove imprese, nella quasi totalità di piccolissime dimensioni, si sono aggiunte alle imprese più robuste rimaste sul mercato. Ciò che è mancato è stata semmai la capacità di accompagnare l'irrobustimento di tali nuove iniziative d'impresa, che nascono piccolissime e nella maggior parte dei casi rimangono tali.

Anche perché è vero che nascono più imprese, ma è altrettanto vero che una parte altrettanto consistente non riesce a sopravvivere. Bene, quindi, la promozione della nuova imprenditorialità, come fa ad esempio "Resto al Sud", la nuova misura di sostegno alla nascita delle imprese da parte di giovani meridionali avviata nei primi mesi del 2018 e affidata a Invitalia. La misura, che prevede un mix di finanziamenti in conto capitale e in conto interessi e una garanzia pubblica sul finanziamento bancario e una consulenza attiva per agevolare le fasi più difficili di start up, rappresenta non solo una risposta "di mercato" e non assistenziale al problema della disoccupazione giovanile del Mezzogiorno ma soprattutto, una misura decisiva per integrare il tessuto imprenditoriale meridionale.

Ma tale misura è solo il primo passo.

Se non è infatti la capacità imprenditoriale a mancare, ciò che va fortemente sostenuta è la capacità di passare da micro a piccola impresa, e da media a grande. La crescita lenta del numero delle imprese che fanno parte del campione (quelle con un numero di addetti compreso tra 10 e 250) suggerisce di concentrare proprio su questo segmento lo sforzo.

Un ruolo cruciale in questo senso è svolto dall'accesso delle imprese a fonti di finanza esterna. In generale, l'accesso al credito bancario è meno agevole per le piccole imprese per diverse ragioni. In media, a una minore dimensione corrisponde un maggior rischio di default; questo, unito a una minore disponibilità di informazioni sulle piccole imprese, spinge le banche a una maggiore prudenza. Inoltre, per prestiti di basso importo – come quelli generalmente richiesti dalle piccole società – è più alta l'incidenza dei costi fissi, da cui segue un possibile minore interesse per le banche ad approfondire l'istruttoria per valutare adeguatamente il rischio della controparte.

L'ammodernamento della cultura d'impresa resta la strada maestra. Percorsi formativi per imprese e imprenditori, come quelli del Progetto Elite, possono svolgere un ruolo chiave per migliorare il modo di comunicare con le Istituzioni finanziarie, dalle banche ai fondi d'investimento, dai Fondi di debito alla Borsa, per favorire una strutturazione più complessa da parte delle imprese e una migliore comunicazione di risultati e policy aziendali, facilitando in tal modo l'alimentazione costante (e anzi, crescente) dei canali di finanziamento, tradizionali e innovativi (come ad esempio i PIR). E facendo comprendere che essere piccoli non sempre, ma spesso, è un limite e non un vantaggio, soprattutto per le imprese meridionali che operano in un contesto produttivo in cui, come si è visto, le piccole e le piccolissime sono la stragrande maggioranza.

Per questo, è opportuno anche sostenere il rafforzamento della *governance* delle PMI promuovendo, come avviene per le emittenti quotate, l'adozione su base volontaria, di un codice di auto disciplina semplificato che avvicini le PMI stesse a modelli più strutturati di impresa.

Analoghe opportunità sono legate ai processi di digitalizzazione delle imprese: l'evoluzione della tecnologia e la disponibilità di grandi quantità di informazioni stanno aprendo un ampio ventaglio di soluzioni che potrebbero ridurre i costi del finanziamento alle piccole imprese, sia da parte di operatori di finanza alternativa (Fintech), sia da parte

delle stesse banche. Imprese culturalmente più evolute, più disponibili a proporsi al mercato con trasparenza potrebbero cogliere con maggiore tempestività queste opportunità.

Misure e strumenti per sostenere la capitalizzazione e la crescita dimensionale non mancano, come i *mini-bond*; il *direct lending* delle assicurazioni e degli OICR; il Fondo Italiano d'Investimento; il rafforzamento di AIM Italia; l'ACE, gli incentivi per start up e PMI innovative; gli incentivi per favorire l'investimento dei fondi pensione in *equity* delle PMI e soprattutto i Piani di risparmio a lungo termine (PIR). Tutti strumenti che possono svolgere un ruolo decisivo per favorire l'irrobustimento del tessuto produttivo, soprattutto se altrettanta cura sarà posta nella creazione di una piattaforma in cui investitori e imprese possano "incontrarsi". Senza dimenticare, infine, il credito d'imposta per la quotazione introdotto con la legge di Bilancio 2018 per favorire l'accesso delle imprese ai mercati finanziari e dei capitali.

Numerose opportunità possono venire anche dalle risorse europee.

Gli strumenti finanziari contenuti nei Programmi Operativi del Fondi strutturali mettono a disposizione risorse consistenti per questa priorità. Secondo un recente Rapporto curato dall'Agenzia per la Coesione, le sole regioni del Mezzogiorno hanno a disposizione 1,8 miliardi tramite PON, di cui 20 milioni in capitale di rischio, 1.041 milioni in prestiti, 444 in Garanzie ed, infine, 111 in abbuoni. Per quanto riguarda i POR, invece, le regioni del Sud hanno a disposizione 1,1 miliardi per interventi di ingegneria finanziaria di cui: 122 milioni in capitale di rischio, 12,5 milioni in prestiti, 536 in Garanzie ed, infine, 425 in abbuoni. L'accelerazione dell'utilizzo di queste somme è fondamentale anche perché, secondo l'Agenzia per la Coesione, al 31 dicembre 2016 pochissimi fra tali strumenti hanno effettivamente erogato risorse ai destinatari finali, a causa della complessità delle procedure di avvio.

Come si è visto, esistono ampi spazi per il finanziamento degli investimenti attraverso l'indebitamento senza compromettere il profilo di rischio della gran parte delle imprese. Questa opportunità deve essere sfruttata appieno affiancando strumenti di incentivazione "finanziari" a strumenti di incentivazione degli investimenti stessi che hanno mostrato la loro efficacia.

Le modifiche al Credito d'imposta per gli Investimenti al Sud hanno consentito, nei primi mesi di operatività, di mobilitare 1,5 miliardi di credito d'imposta per circa 4 miliardi di investimenti. Molti di questi investimenti, però, stanno conoscendo dei rallentamenti a causa dei ritardi nella concessione delle certificazioni antimafia per tutte le richieste (che sono una parte significativa) di importo superiore a 150mila euro, per le quali, non essendo ancora pienamente implementata la relativa banca dati, è necessaria l'indagine tradizionale da parte delle Prefetture. La soluzione di questo "imbuto" amministrativo è quanto mai urgente, rischiando, diversamente, di vanificare interamente l'automaticità della misura.

Così come una robusta accelerazione dovrebbe essere data alla implementazione di strumenti recentemente introdotti nell'ordinamento, come le Zone Economiche Speciali (ZES) e il Fondo imprese Sud. Il primo è finalizzato ad attrarre investimenti in alcune zone ben definite del territorio del Mezzogiorno, attraverso agevolazioni di natura fiscale (lo stesso credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, ma con un plafond dedicato di 200 milioni di euro e un massimale di investimenti ammissibili innalzato fino a 50 milioni di euro) e semplificazioni burocratiche/procedurali.

Il secondo ha l'obiettivo di aiutare la crescita dimensionale delle imprese piccole e medie aventi sede legale e attività produttiva nelle regioni del Mezzogiorno. Tale Fondo funziona tramite l'apporto di capitale di investitori istituzionali (individuati da Invitalia) che, contestualmente a investitori privati indipendenti, investono nel capitale delle imprese (almeno il 50% delle risorse è apportato da investitori privati).

In un caso e nell'altro mancano ancora i provvedimenti attuativi, la cui celere predisposizione è condizione indispensabile se si intende davvero favorire, anche con tali strumenti, i processi di ripresa degli investimenti in corso.

Il gran numero di strumenti a disposizione definisce altrettanti tasselli importanti di una strategia che si è dimostrata tutto sommato efficace, di cui ha fatto parte il Piano Industria 4.0, e che negli ultimi anni, sia pure con fatica, ha consentito di riavviare la macchina dell'economia meridionale rimasta in panne dopo lunghi anni di crisi. Una strategia che non va dunque abbandonata, per non mettere a rischio i primi risultati ottenuti. Ma che deve essere affiancata da una azione altrettanto efficace per ridurre le diseconomie esterne alle imprese.

Il calo costante che, negli ultimi anni, ha caratterizzato la spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione al Sud ha non solo avuto impatti negativi sulla crescita economica meridionale, ma anche aggravato diseconomie esterne che pesano sulla competitività delle imprese del Mezzogiorno. Dalla accessibilità delle infrastrutture alla qualità dei servizi, fino alla efficienza della Pubblica Amministrazione, sono numerosi gli ambiti che hanno scontato una contrazione della spesa, riducendo la competitività complessiva dei territori meridionali.

Il 2018 è un anno chiave per segnare, anche su questo aspetto, una inversione di tendenza: a fine anno, infatti, è prevista la prima consistente scadenza di rendicontazione delle risorse dei fondi strutturali 2014-2020, per non incorrere nella regola del disimpegno automatico. Entro la fine dell'anno, vanno rendicontati al Sud pagamenti per oltre 5 miliardi di euro, di cui 3,5 da parte dei Programmi Operativi Regionali (POR).

Analogamente, il 2018 deve essere l'anno di accelerazione dei lavori della gran parte degli interventi previsti dai Patti attuativi del Masterplan per il Sud, finanziati con le risorse nazionali del Fondo Sviluppo e Coesione in gran parte destinati ad investimenti infrastrutturali. Secondo i dati dell'Agenzia per la Coesione, su un totale di 39 miliardi di euro di risorse FSC, ci sono già al Sud 2.700 progetti attivati o in corso di esenzione, per un valore di oltre 20 miliardi di euro: l'accelerazione della loro realizzazione può essere decisiva per contribuire a creare nel Mezzogiorno le condizioni per una ripresa più robusta già a partire da quest'anno, e per offrire alle PMI meridionali un contesto più efficiente nel quale competere.

CAPITOLO 1

Il sistema delle PMI

Il Rapporto analizza lo stato di salute economico-finanziaria delle piccole e medie imprese (PMI) con sede nel Mezzogiorno, individuate utilizzando la definizione della Commissione Europea:

Categoria	Dipendenti		Fatturato		Attivo di bilancio
Microimpresa	< 10	e	≤ € 2 mln	oppure	≤ € 2 mln
Piccola impresa	< 50	e	≤ € 10 mln	oppure	≤ € 10 mln
Media impresa	< 250	e	≤ € 50 mln	oppure	≤ € 43 mln
Grande impresa	≥ 250	oppure	> € 50 mln	e	> € 43 mln

I criteri stabiliti dalla Commissione Europea sono stati applicati agli archivi di Cerved relativi all'universo delle società di capitale non finanziarie italiane. In particolare, per identificare il campione di società oggetto dell'analisi, si utilizzano i dati di bilancio del 2015 relativi a fatturato e attivo, integrati con i dati di fonte INPS per il numero dei dipendenti.

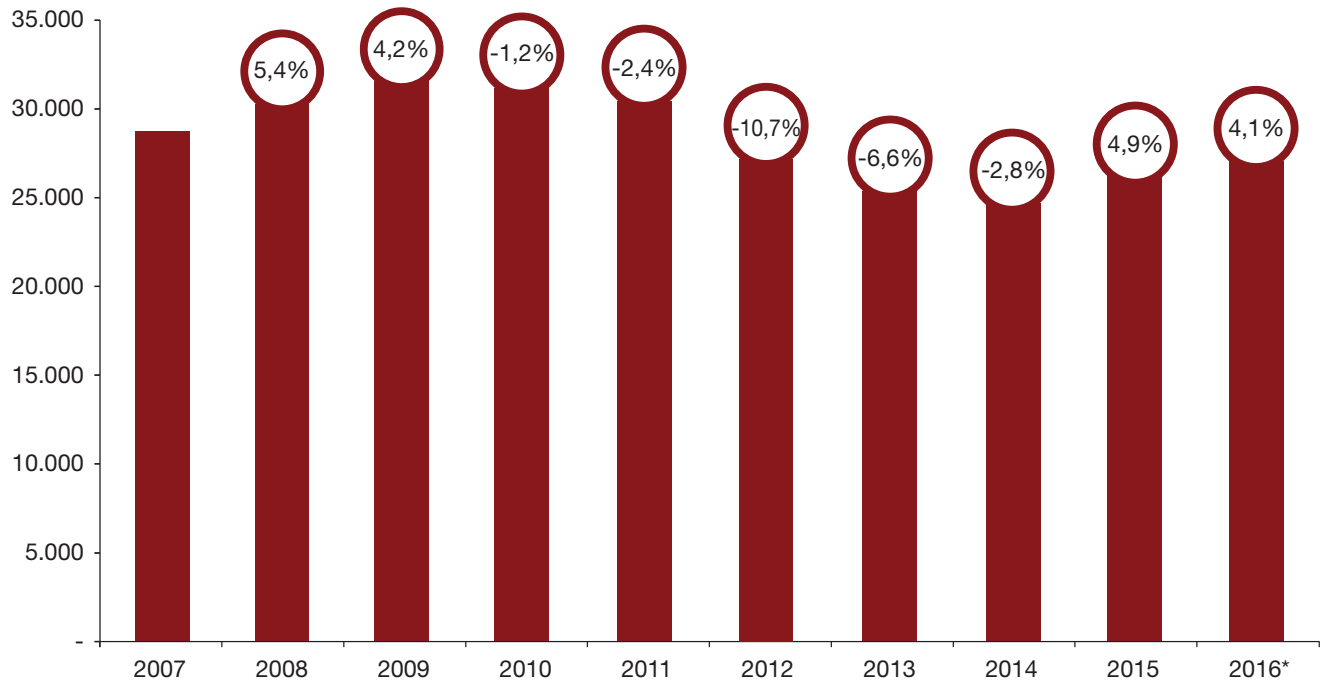
Tab 1.1 - Il sistema delle PMI, 2007-2016

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016*	Variazione 2016/2015
Italia	**149.932**	**154.893**	**157.894**	**156.892**	**155.691**	**143.542**	**137.046**	**136.114**	**140.362**	**145.424**	**3,6%**
Mezzogiorno	**28.751**	**30.303**	**31.574**	**31.188**	**30.437**	**27.186**	**25.382**	**24.683**	**25.904**	**26.977**	**4,1%**
Abruzzo	2.672	2.797	2.841	2.905	2.853	2.520	2.350	2.288	2.316	2.367	2,2%
Basilicata	690	757	803	767	789	721	659	654	742	783	5,6%
Calabria	1.769	1.908	1.962	1.938	1.861	1.659	1.482	1.490	1.578	1.603	1,6%
Campania	9.263	9.610	9.992	9.757	9.551	8.596	8.242	8.041	8.394	9.125	8,7%
Molise	435	440	460	458	453	395	382	363	391	417	6,7%
Puglia	5.759	6.100	6.411	6.350	6.278	5.695	5.235	5.069	5.289	5.458	3,2%
Sardegna	2.482	2.645	2.789	2.743	2.574	2.314	2.139	2.054	2.154	2.161	0,3%
Sicilia	5.681	6.044	6.315	6.271	6.079	5.286	4.892	4.724	5.040	5.062	0,4%

** stima*

Le PMI del Mezzogiorno, 2007-2016

Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



** stima*

La crisi ha prodotto tra il 2007 e il 2014 una marcata flessione del numero di PMI, sia in Italia sia nel Mezzogiorno. Nel 2015 e nel 2016 si osserva invece un'inversione di tendenza, con una dinamica particolarmente favorevole nel Sud e nelle Isole.

In base alle stime, il numero di PMI meridionali è aumentato tra 2015 e 2016 da 25.904 a 26.977 unità (+4,1%, contro +3,6% in Italia). In base alle stime per il 2016, la crescita del numero di imprese si registra in tutte le regioni del Sud ed è particolarmente accentuata in Campania (+8,7%). Rimangono tuttavia lontani i valori del 2007.

Tab 1.2 - Società di capitali per dimensione, 2015

	Piccole		Medie		PMI	%	%
	2015	Var. % su 2014	2015	Var. % su 2014		Piccole su PMI	Medie su PMI
Italia	**115.773**	**3,0%**	**24.589**	**3,6%**	**140.362**	**82,5%**	**17,5%**
Mezzogiorno	**22.148**	**4,5%**	**3.756**	**7,4%**	**25.904**	**85,5%**	**14,5%**
Abruzzo	1.958	1,0%	358	2,3%	2.316	84,5%	15,5%
Basilicata	623	12,1%	119	21,4%	742	84,0%	16,0%
Calabria	1.349	6,0%	229	5,5%	1.578	85,5%	14,5%
Campania	7.154	4,3%	1.240	4,7%	8.394	85,2%	14,8%
Molise	350	7,4%	41	10,8%	391	89,5%	10,5%
Puglia	4.542	3,5%	747	10,0%	5.289	85,9%	14,1%
Sardegna	1.847	4,6%	307	6,2%	2.154	85,7%	14,3%
Sicilia	4.325	6,0%	715	11,2%	5.040	85,8%	14,2%

In base ai bilanci del 2015 le società di capitali nel Mezzogiorno sono poco meno di 26mila, il 18,4% delle 140mila presenti su territorio nazionale.

Il sistema delle PMI del Mezzogiorno si caratterizza per una maggiore presenza di piccole imprese (85,5%, contro l'82,5% nazionale) e una minore quota di medie società (14,5% vs 17,5%) in confronto alla media nazionale. Rispetto al 2014 cresce il numero delle medie imprese, che sono aumentate al Sud del 7,4%, contro un + 3,6% medio nazionale.

La presenza di PMI nel Mezzogiorno riflette in parte la distribuzione della popolazione sul territorio, in parte il tasso di imprenditorialità: le regioni con il maggior numero di imprese sono Campania (8.394, il 32% del totale Mezzogiorno), Puglia (5.289, il 20%) e Sicilia (5.040, il 19%), tre regioni in cui si concentra oltre il 70% delle PMI meridionali.

In proporzione, nel 2015, la regione con la quota maggiore di medie imprese (sul totale delle imprese) è la Basilicata (16%), mentre quella con la presenza più bassa è il Molise (10,5%).

Tab 1.3 - Addetti impiegati nelle PMI, 2015

	Piccole		Medie		PMI	%	%
	2015	Var. % su 2014	2015	Var. % su 2014		Piccole su PMI	Medie su PMI
Italia	**2.055.232**	**2,1%**	**1.821.482**	**2,8%**	**3.876.714**	**53,0%**	**47,0%**
Mezzogiorno	**377.153**	**2,0%**	**287.636**	**7,4%**	**664.789**	**56,7%**	**43,3%**
Abruzzo	34.264	-1,0%	29.998	-0,5%	64.262	53,3%	46,7%
Basilicata	10.583	6,2%	8.169	18,5%	18.752	56,4%	43,6%
Calabria	23.096	5,5%	17.346	-0,8%	40.442	57,1%	42,9%
Campania	121.489	2,9%	92.001	7,6%	213.491	56,9%	43,1%
Molise	6.332	5,9%	3.003	13,0%	9.335	67,8%	32,2%
Puglia	76.465	0,3%	56.306	7,8%	132.771	57,6%	42,4%
Sardegna	33.102	0,5%	26.058	7,2%	59.160	56,0%	44,0%
Sicilia	71.821	2,5%	54.756	12,8%	126.577	56,7%	43,3%

Nel 2015 nelle PMI di capitali meridionali sono impiegati 665mila addetti, il 17% dei 3,9 milioni di occupati nelle piccole e medie imprese italiane. Di questi, 377mila (pari al 56,7%) lavorano in imprese di piccole dimensioni, una quota maggiore di quella italiana (il 53%).

La regione con il maggior numero di occupati nelle PMI del Mezzogiorno è la Campania (213mila addetti), seguita dalla Puglia (133mila addetti) e dalla Sicilia (126mila addetti).

L'Abruzzo (46,7%) è la regione in cui è più elevato il peso degli addetti nelle medie imprese, un dato in linea con la media nazionale. Il dato delle altre regioni è leggermente inferiore, ma comunque oltre il 40%; fa eccezione il Molise in cui solo il 32,2% degli addetti è impiegato in medie imprese.

In coerenza con l'aumento del peso delle imprese più grandi, tra il 2014 e il 2015 il numero degli addetti nelle PMI di medie dimensioni è aumentato al Sud ad un tasso quasi tre volte superiore alla media del Paese (+7,4% contro +2,8%): la regione dove tale crescita è più evidente è la Basilicata (+18,5%), seguita dal Molise (+13%) e dalla Sardegna (+12,8%).

Tab 1.4 - Fatturato, valore aggiunto e indebitamento delle PMI, 2015

Valori in milioni di euro

	Fatturato			Valore aggiunto			Debiti finanziari		
	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI
Italia	**407.515**	**463.220**	**870.736**	**96.171**	**107.634**	**203.805**	**105.997**	**129.035**	**235.032**
Mezzogiorno	**71.693**	**59.176**	**130.870**	**15.999**	**13.984**	**29.983**	**18.378**	**17.974**	**36.352**
Abruzzo	6.068	6.491	12.559	1.508	1.597	3.105	1.883	2.090	3.973
Basilicata	1.902	1.763	3.665	493	400	892	485	427	912
Calabria	3.981	2.972	6.954	956	777	1.733	1.758	786	2.544
Campania	26.259	21.517	47.775	5.319	4.718	10.038	5.009	6.342	11.351
Molise	958	530	1.488	267	153	420	210	137	347
Puglia	14.338	11.019	25.358	3.208	2.593	5.801	3.710	3.655	7.365
Sardegna	4.766	3.931	8.697	1.290	1.156	2.446	1.713	1.607	3.320
Sicilia	13.422	10.952	24.374	2.957	2.591	5.547	3.609	2.930	6.539

Nel 2015 le PMI meridionali hanno realizzato un valore di fatturato complessivo di 131 miliardi di euro, il 15% di quello nazionale, un valore aggiunto di 30 miliardi (il 14,7% di quello nazionale) e hanno contratto debiti finanziari per poco più di 36 miliardi (il 15,5% del valore nazionale).

Oltre la metà (54,8%) del fatturato è stato prodotto da piccole imprese. La quota risulta più elevata soprattutto in Molise (64,4%), in Calabria (57,2%) e in Puglia (56,5%), mentre risulta più bassa in Abruzzo (48,3%).

In media, nel Sud, il valore aggiunto è prodotto per il 53,4% da piccole imprese e per il 46,6% dalle medie società: situazione opposta rispetto alla media italiana, in cui è più alta la quota delle medie imprese.

Le piccole società hanno contratto il 50,5% del totale dei debiti finanziari nei bilanci delle PMI, una quota di oltre 5 punti maggiore di quella calcolata per il complesso delle PMI italiane. In Campania (44,1%) e Abruzzo (47,4%) si osservano le quote più basse di debiti detenuti da piccole società, mentre in Calabria (69,1%) e Molise (60,5%) le percentuali più alte.

Tab 1.5 - La composizione settoriale delle PMI, 2015

	Italia	Mezzogiorno	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
Agricoltura	**1,7%**	**3,1%**	2,0%	3,5%	3,9%	1,9%	1,5%	4,2%	4,1%	3,7%
Industria	**29,5%**	**19,6%**	29,6%	17,0%	13,0%	20,7%	20,2%	23,2%	13,8%	14,2%
Largo consumo	3,3%	4,7%	5,4%	4,7%	4,2%	4,2%	5,6%	5,3%	5,3%	4,6%
Sistema moda	4,6%	3,2%	5,6%	0,8%	0,4%	4,6%	0,8%	4,9%	0,4%	0,4%
Sistema casa	2,6%	1,2%	1,9%	1,8%	0,4%	1,0%	1,3%	2,1%	0,6%	0,6%
Altri beni di consumo	0,4%	0,2%	0,3%	0,0%	0,0%	0,3%	0,0%	0,1%	0,0%	0,1%
Mezzi di trasporto	2,0%	2,7%	2,5%	2,3%	3,7%	2,7%	2,0%	2,4%	2,7%	2,9%
Chimica e farmaceutica	0,9%	0,6%	1,1%	0,7%	0,3%	0,6%	0,5%	0,6%	0,4%	0,8%
Metalli e lavorazione dei metalli	5,2%	2,2%	4,6%	2,3%	1,2%	2,0%	3,8%	2,6%	1,6%	1,3%
Elettromeccanica	5,9%	2,4%	4,4%	2,6%	1,3%	2,5%	2,0%	3,0%	1,0%	1,8%
Elettrotecnica e informatica	1,5%	0,7%	1,2%	0,3%	0,6%	0,7%	1,3%	0,7%	0,4%	0,5%
Prodotti intermedi	2,9%	1,8%	2,8%	1,6%	0,8%	2,2%	2,8%	1,5%	1,4%	1,3%
Carburanti, energia e utility	**2,7%**	**3,8%**	4,9%	4,9%	4,9%	3,3%	4,6%	3,4%	3,3%	4,3%
Costruzioni	**14,6%**	**16,8%**	19,3%	25,5%	17,7%	15,4%	23,0%	16,3%	16,4%	16,4%
Servizi	**51,5%**	**56,8%**	44,1%	49,2%	60,5%	58,8%	50,6%	52,9%	62,3%	61,4%
Informazione, comunicazione e intrattenimento	3,6%	2,6%	2,6%	3,0%	1,8%	2,5%	2,6%	2,5%	3,8%	2,8%
Distribuzione	18,9%	22,2%	15,5%	17,3%	23,3%	24,1%	15,1%	22,0%	19,0%	24,8%
Logistica e trasporti	6,0%	7,8%	6,3%	8,5%	9,0%	9,1%	8,7%	6,1%	7,1%	7,7%
Servizi non finanziari	22,4%	23,7%	19,0%	19,9%	26,2%	22,8%	24,0%	21,8%	31,8%	25,8%
Società immobiliari	0,5%	0,4%	0,6%	0,5%	0,2%	0,2%	0,3%	0,5%	0,6%	0,4%
Totale PMI	**140.362**	**25.904**	2.316	742	1.578	8.394	391	5.289	2.154	5.040

Nel complesso, la struttura produttiva delle PMI meridionali si caratterizza rispetto a quella nazionale per un minor peso delle imprese industriali (19,6% contro 29,5%). In ambito industriale, le PMI del Mezzogiorno risultano relativamente più specializzate nella produzione di beni di largo consumo e di mezzi di trasporto.

I dati relativi alle singole regioni evidenziano però differenze, con una presenza maggiore dell'industria in Abruzzo (29,6%), Puglia (23,2%) e Campania (20,7%) e più bassa in Calabria (13%), Sardegna (13,8%) e Sicilia (14,2%).

Rispetto alla media nazionale, le PMI meridionali sono invece, in proporzione, maggiormente operanti nel settore dell'agricoltura (3,1% contro l'1,7% in Italia), delle costruzioni (16,8% contro 14,6%), delle utility (3,8% contro 2,7%) e soprattutto dei servizi (56,8% contro 51,5%), in particolare in Sardegna (il 62,3%) e in Calabria (il 60,5%).

CAPITOLO 2

Demografia d'impresa

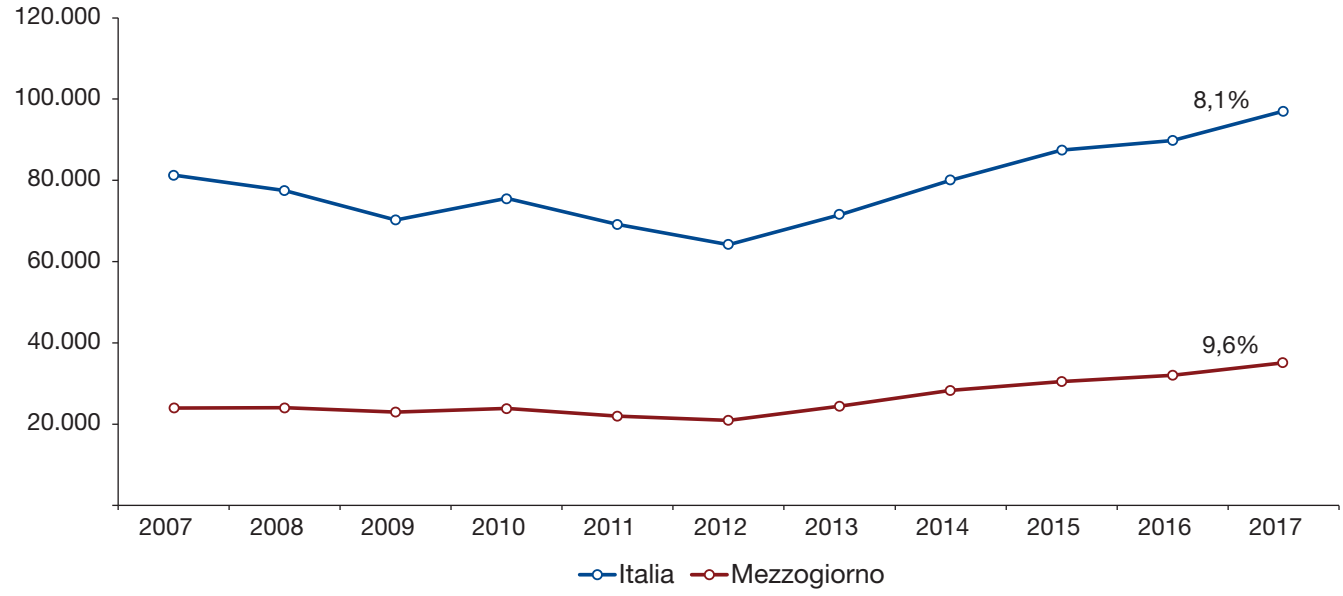
In questo capitolo è analizzata la demografia di impresa del Mezzogiorno, utilizzando i dati Cerved tratti dal Registro delle imprese e relativi alle iscrizioni, alle operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, cessioni, acquisizioni, etc.) e alle procedure concorsuali delle società di capitale italiane.

In particolare sono presentati i dati relativi alle "vere" nuove imprese, distinguendo tra chi si iscrive in Camera di Commercio in seguito a operazioni straordinarie e chi invece avvia una "vera" nuova attività.

Tab 2.1 - Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2007-2017
Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. 2017/ 2016	% Srl sempl. su newco 2017
Italia	**81.301**	**77.479**	**70.204**	**75.559**	**69.183**	**64.166**	**71.527**	**79.994**	**87.418**	**89.769**	**97.041**	**8,1%**	**42,1%**
Mezzogiorno	**23.919**	**24.074**	**22.925**	**23.860**	**21.986**	**20.917**	**24.442**	**28.330**	**30.459**	**32.012**	**35.087**	**9,6%**	**50,9%**
Abruzzo	1.764	1.624	1.603	1.964	1.676	1.654	1.775	1.906	2.150	2.199	2.265	3,0%	53,0%
Basilicata	517	521	553	672	615	576	672	766	840	884	848	-4,1%	53,8%
Calabria	1.848	1.886	1.731	1.736	1.580	1.441	1.787	2.164	2.333	2.432	2.549	4,8%	56,6%
Campania	8.187	7.952	7.577	7.522	7.023	6.874	8.364	9.533	10.554	11.356	12.041	6,0%	49,1%
Molise	343	345	284	372	335	370	377	467	531	550	518	-5,8%	55,8%
Puglia	4.502	4.891	4.663	4.527	4.444	4.083	4.781	5.443	5.897	5.972	6.317	5,8%	49,6%
Sardegna	1.832	1.777	1.610	1.659	1.497	1.455	1.604	1.974	2.065	2.090	2.248	7,6%	54,1%
Sicilia	4.926	5.078	4.904	5.408	4.816	4.464	5.082	6.077	6.089	6.529	8.301	27,1%	50,6%

"Vere" nuove società di capitali in Italia e nel Mezzogiorno, 2007-2017
Valori assoluti e variazioni percentuali 2017-2016



Prosegue anche nel 2017 il trend di forte crescita delle nascite di imprese di capitali avviatosi nel 2013. Solo nell'ultimo anno al Sud sono nate, infatti, poco più di 35mila "vere" nuove società di capitali (ovvero non riconducibili a precedenti imprese), in aumento del 9,6% sul 2016 (+8,1% in Italia).

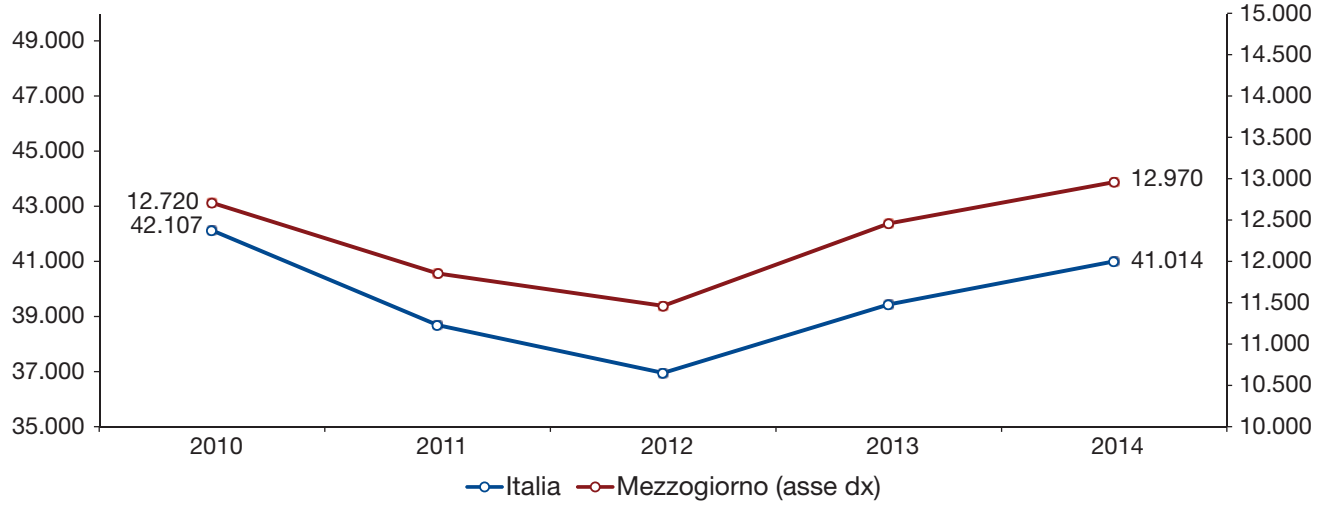
La ripresa della natalità, nel Mezzogiorno come in Italia, è stata trascinata dall'introduzione delle Srl semplificate, la forma giuridica che consente la costituzione di nuove società con oneri ridotti. Nel 2017, oltre la metà delle nuove imprese meridionali (50,9%) è stata costituita come Srl semplificata, una quota più elevata di quella italiana (che si attesta al 42,1%).

L'aumento della natalità del 2017 non ha riguardato però tutte le regioni del Mezzogiorno: variazioni positive si registrano in Campania (12mila, il 6% in più rispetto al 2017), in Sicilia (8.300, +27,1%), in Puglia (6.300, +5,8%), in Calabria (2.600, +4,8%), in Sardegna (2.200, +7,6%) ed in Abruzzo (2.200, +3%). Basilicata (-4,1%) e Molise (-5,8%) mostrano invece una contrazione rispetto all'anno precedente.

Tab 2.2 - Imprese sul mercato ad un anno dalla nascita, 2010-2014
Valori assoluti e % rispetto alle vere nuove nate, per anno di nascita

		2010	2011	2012	2013	2014
Italia	**Numero**	**42.107**	**38.702**	**36.953**	**39.411**	**41.014**
	% su newco	**55,7%**	**55,9%**	**57,6%**	**55,1%**	**51,3%**
Mezzogiorno	**Numero**	**12.720**	**11.849**	**11.463**	**12.467**	**12.970**
	% su newco	**53,3%**	**53,9%**	**54,8%**	**51,0%**	**45,8%**
Abruzzo	Numero	1.054	849	867	901	843
	% su newco	53,7%	50,7%	52,4%	50,8%	44,2%
Basilicata	Numero	284	334	299	304	294
	% su newco	42,3%	54,3%	51,9%	45,2%	38,4%
Calabria	Numero	911	776	730	875	942
	% su newco	52,5%	49,1%	50,7%	49,0%	43,5%
Campania	Numero	4.317	3.995	3.942	4.463	4.418
	% su newco	57,4%	56,9%	57,3%	53,4%	46,3%
Molise	Numero	171	177	210	170	195
	% su newco	46,0%	52,8%	56,8%	45,1%	41,8%
Puglia	Numero	2.567	2.533	2.389	2.558	2.704
	% su newco	56,7%	57,0%	58,5%	53,5%	49,7%
Sardegna	Numero	819	749	755	750	837
	% su newco	49,4%	50,0%	51,9%	46,8%	42,4%
Sicilia	Numero	2.597	2.436	2.271	2.446	2.737
	% su newco	48,0%	50,6%	50,9%	48,1%	45,0%

Imprese sul mercato ad una anno dalla nascita, 2010-2014
Valori assoluti, per anno di nascita



I dati indicano che, dopo l'introduzione delle Srl semplificate, la quota di newco che riescono a radicarsi sul mercato si è ridotta rispetto alle nate, ma è tornata a crescere in termini assoluti.

Nel Mezzogiorno, la percentuale di newco in grado di sopravvivere sul mercato a un anno dall'iscrizione è infatti scesa dal 53,9% tra le nate nel 2011 al 45,8% tra le nate nel 2014 (dal 55,9% al 51,3% in Italia). La ripresa della natalità ha però avuto effetto sui livelli assoluti, che sono tornati a salire sia tra le nate nel 2013 sia tra quelle del 2014.

L'aumento delle imprese sopravvissute non ha però riguardato tutte le regioni del Mezzogiorno: continua infatti a scendere il numero assoluto di società sul mercato in Abruzzo (-6,4%), Basilicata (-3,3%) e Campania (-1%), dove tuttavia un aumento si era registrato tra le nate nel 2013. Aumentano invece le imprese sopravvissute nelle altre regioni, con una crescita a doppia cifra in Molise (+14,7%), Sardegna (+11,6%) e Sicilia (+11,9%), dove si raggiunge un nuovo massimo (2.737 imprese).

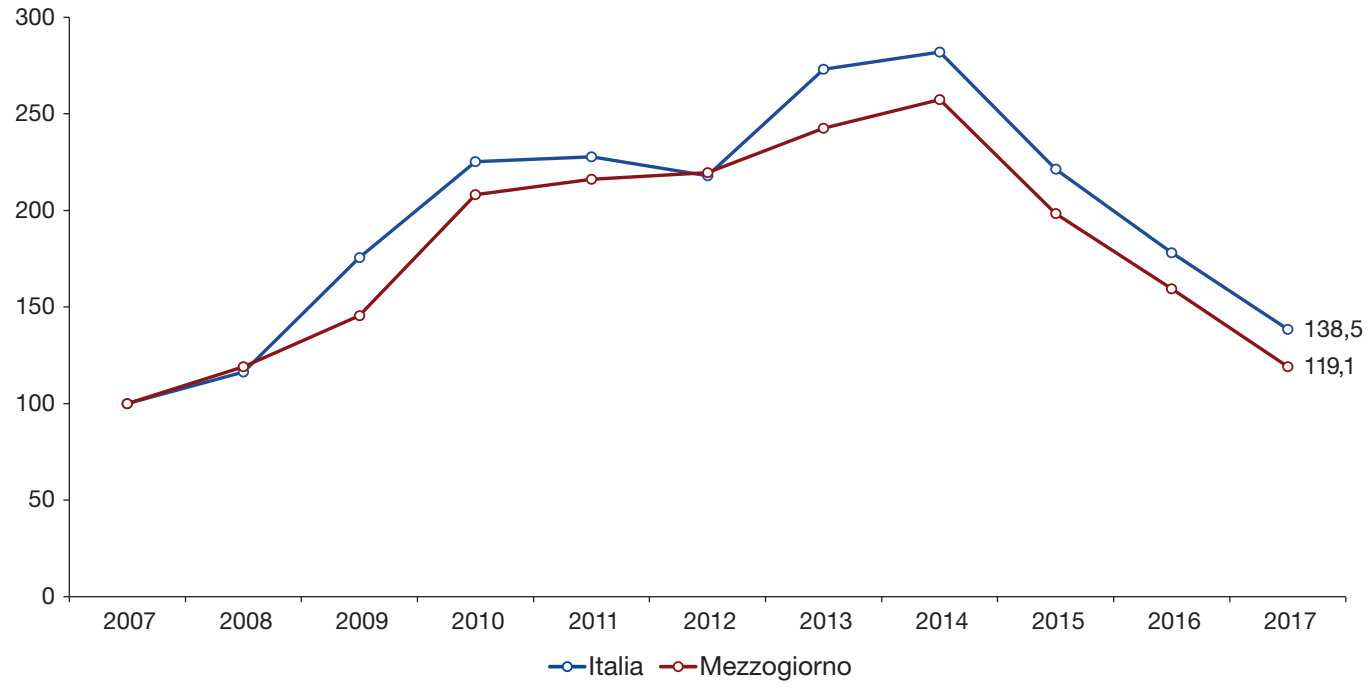
Tab 2.3 - I fallimenti delle PMI, 2007-2017

Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017/2016
Italia	**1.156**	**1.344**	**2.030**	**2.605**	**2.633**	**2.521**	**3.157**	**3.261**	**2.558**	**2.058**	**1.601**	**-22,2%**
Mezzogiorno	**246**	**293**	**358**	**512**	**532**	**540**	**597**	**633**	**488**	**392**	**293**	**-25,3%**
Abruzzo	22	43	39	62	62	50	47	50	55	41	20	-51,2%
Basilicata	6	6	9	15	10	10	4	13	12	4	5	25,0%
Calabria	20	25	29	36	42	44	39	36	31	18	15	-16,7%
Campania	70	86	109	172	190	162	192	233	170	137	116	-15,3%
Molise	4	4	1	11	11	4	6	6	12	11	3	-72,7%
Puglia	63	56	95	109	98	116	133	131	102	84	71	-15,5%
Sardegna	17	19	21	36	34	49	34	52	35	23	20	-13,0%
Sicilia	44	54	55	71	85	105	142	112	71	74	43	-41,9%

I fallimenti delle PMI, 2007-2017

Numeri indice, 2007=100



Dopo il record di fallimenti registrato nel 2014 sia in Italia sia nel Mezzogiorno, dal 2015 si è avviata un'inversione di tendenza che si conferma anche nel 2017: nell'ultimo anno, infatti, sono fallite nel Mezzogiorno 293 PMI, con una riduzione del 25,3% rispetto all'anno precedente, un calo anche più sensibile di quello registrato nel complesso del Paese (-22,2%).

Nel 2017 i fallimenti si sono ridotti in tutte le regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Basilicata, in cui però i valori assoluti sono molto bassi.

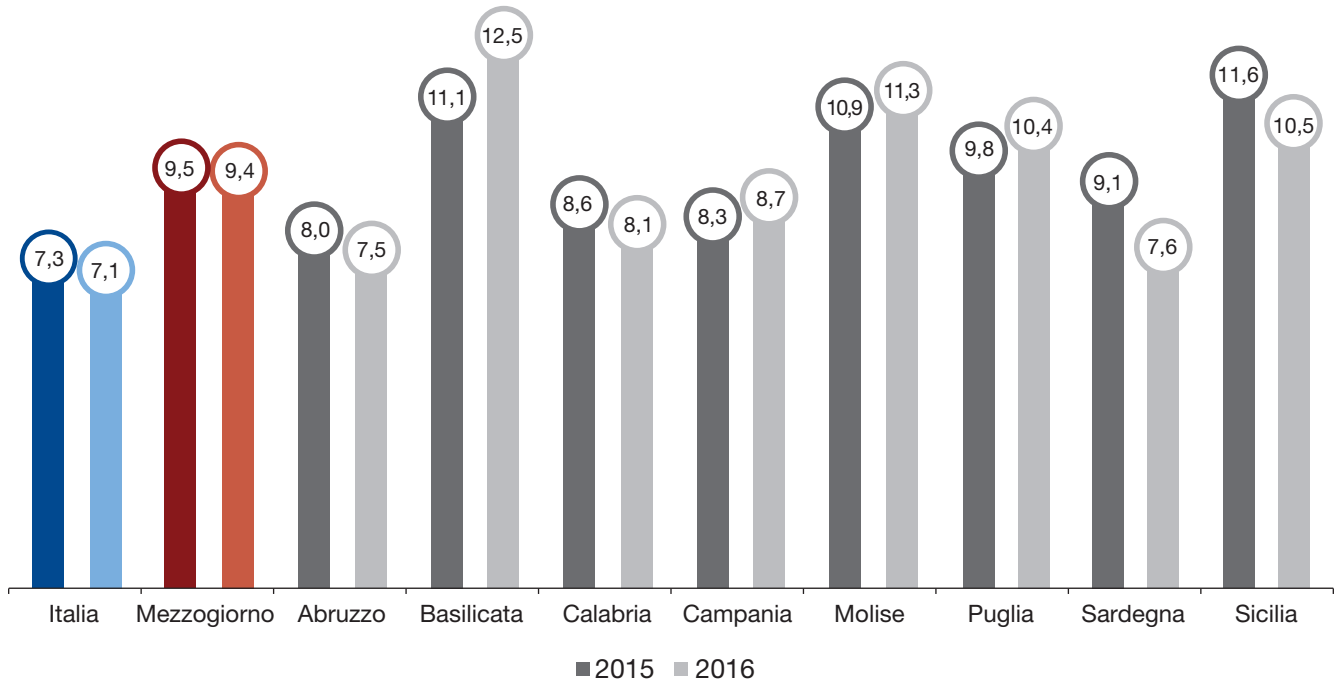
Tab 2.4 - Durata media dei fallimenti per regione dell'impresa, 2015-2016

Anni

	2015	2016
Italia	**7,3**	**7,1**
Mezzogiorno	**9,5**	**9,4**
Abruzzo	8,0	7,5
Basilicata	11,1	12,5
Calabria	8,6	8,1
Campania	8,3	8,7
Molise	10,9	11,3
Puglia	9,8	10,4
Sardegna	9,1	7,6
Sicilia	11,6	10,5

Durata medie delle procedure fallimentari nel Mezzogiorno, 2015-2016

Medie, in anni



La durata delle procedure fallimentari è un esempio chiaro di minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: in media un fallimento nei tribunali meridionali dura 9,4 anni, ben di più rispetto alla media nazionale 7,1 anni.

Sebbene la durata media del Sud sia mediamente in lieve calo rispetto al 2015 (da 9,5 a 9,4 anni), si segnala che tra il 2015 e il 2016 diverse sono le regioni del Mezzogiorno dove la durata media è, al contrario, aumentata: in Campania si è passati da 8,3 a 8,7 anni, in Molise da 10,9 a 11,3 e in Puglia da 9,8 a 10,4, in Basilicata da 11,1 anni a 12,5, la regione con i tempi più lunghi in assoluto. La regione più "virtuosa" del Mezzogiorno è, invece, l'Abruzzo, in cui le procedure fallimentari impiegano in media 7,5 anni per concludersi.

Tab 2.5 - Andamento delle procedure non fallimentari* nelle PMI, 2007-2017

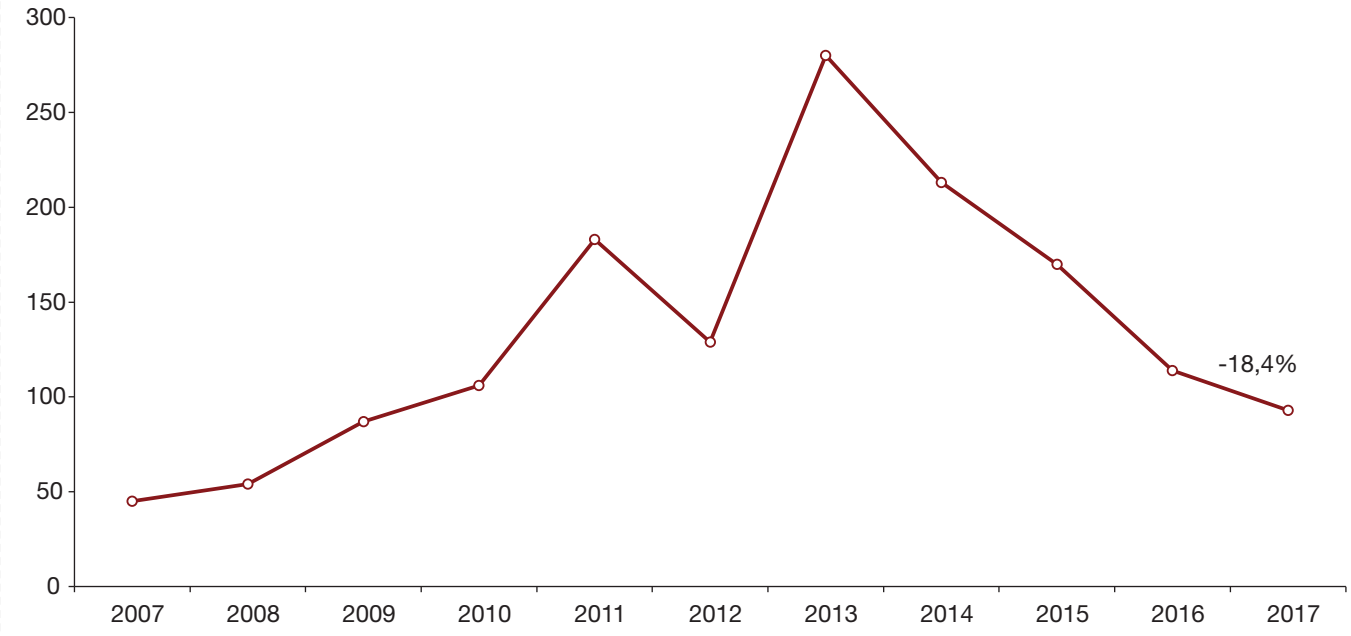
Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017/2016
Italia	**336**	**460**	**783**	**775**	**828**	**871**	**1.659**	**1.260**	**964**	**587**	**448**	**-23,7%**
Mezzogiorno	**45**	**54**	**87**	**106**	**183**	**129**	**280**	**213**	**170**	**114**	**93**	**-18,4%**
Abruzzo	7	9	17	20	9	21	41	35	37	12	20	66,7%
Basilicata	1	2	2	5	5	1	5	6	7	0	0	0,0%
Calabria	4	3	7	5	21	7	21	18	14	15	4	-73,3%
Campania	8	11	18	29	20	23	64	50	36	26	16	-38,5%
Molise	2	1	0	3	0	6	10	13	5	4	3	-25,0%
Puglia	13	11	20	24	32	30	63	46	35	29	24	-17,2%
Sardegna	2	7	5	8	81	10	10	11	12	16	4	-75,0%
Sicilia	8	10	18	12	15	31	66	34	24	12	22	83,3%

** Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte ammministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.*

Procedure concorsuali non fallimentari delle PMI nel Mezzogiorno, 2007-2017

Valori assoluti e variazione percentuale 2017-2016



Continua anche la riduzione delle procedure non fallimentari delle PMI di capitali, chiaro segnale di miglioramento del clima economico meridionale: nel 2017 ne sono state aperte 93 nel Mezzogiorno (-18,4%) e 448 in Italia (-23,7%).

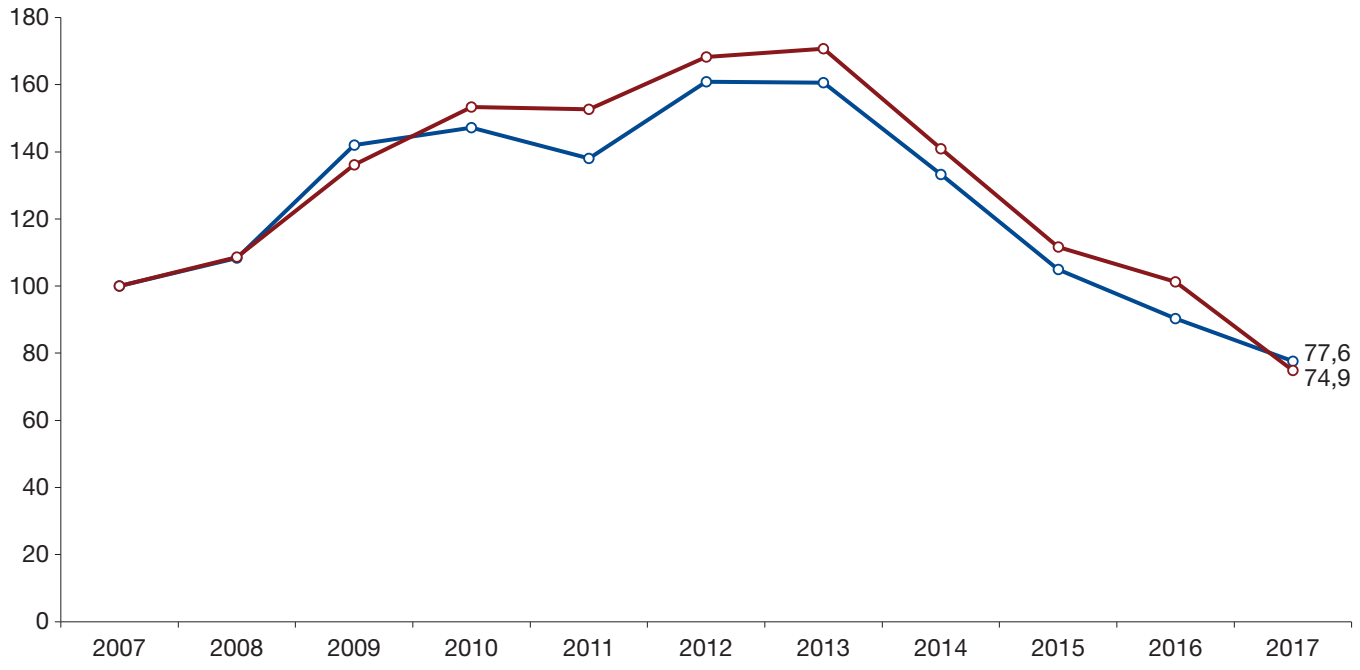
La riduzione di queste procedure è dovuta principalmente al crollo delle domande di concordato preventivo, che riflettono la migliore congiuntura economica e l'impatto delle modifiche normative introdotte al concordato in bianco per limitarne l'utilizzo con finalità opportunistiche.

Il calo ha riguardato tutte le regioni meridionali, ad eccezione dell'Abruzzo e della Sicilia, dove pesa il forte aumento delle liquidazioni coatte amministrative

Tab 2.6 - Le PMI in liquidazione, 2007-2017
Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017/2016
Italia	**3.814**	**4.131**	**5.416**	**5.615**	**5.263**	**6.137**	**6.124**	**5.083**	**4.005**	**3.447**	**2.961**	**-14,1%**
Mezzogiorno	**833**	**905**	**1.134**	**1.277**	**1.272**	**1.401**	**1.422**	**1.174**	**930**	**843**	**624**	**-26,0%**
Abruzzo	49	56	72	84	80	82	81	81	65	49	48	-1,8%
Basilicata	13	21	27	18	22	26	19	22	6	4	13	235,8%
Calabria	29	47	53	65	58	79	61	55	38	29	32	11,9%
Campania	347	363	454	510	481	498	573	460	359	358	236	-34,0%
Molise	13	6	14	7	11	14	22	17	9	6	4	-25,4%
Puglia	177	204	254	271	271	321	297	214	195	176	124	-29,4%
Sardegna	60	66	70	76	92	92	59	80	62	40	50	25,9%
Sicilia	145	142	190	246	257	289	310	245	196	181	114	-36,9%

Le PMI in liquidazione, 2007-2017
Numeri indice, 2007=100



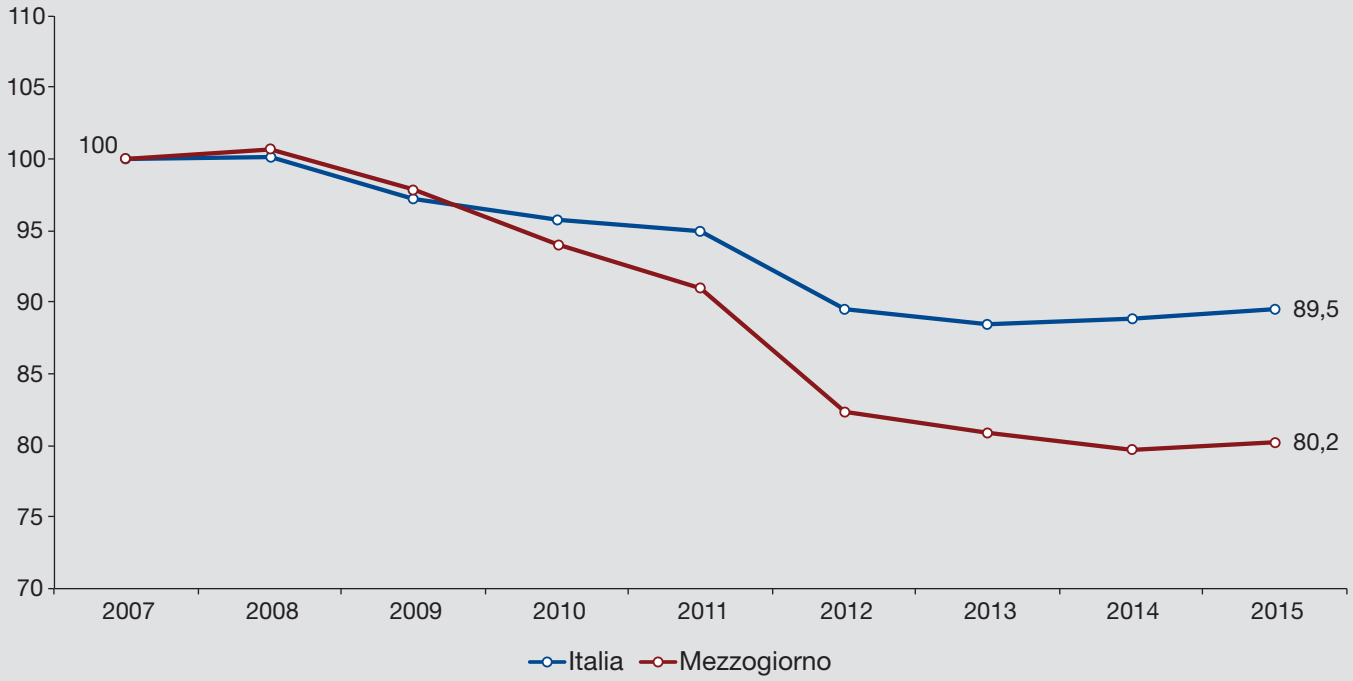
Prosegue anche nel 2017, sia in Italia sia nel Mezzogiorno, la riduzione delle liquidazioni volontarie, segnale di un miglioramento delle aspettative degli imprenditori sui loro ritorni futuri: rispetto al 2016, infatti, hanno chiuso volontariamente 624 imprese meridionali (-26%) e circa 3mila in Italia (-14,1%). La riduzione non interessa, però, tutte le regioni meridionali: in Basilicata, Calabria e Sardegna le PMI in liquidazione tornano a crescere, mentre i cali maggiori si registrano in Puglia (-29,4%), Sicilia (-36,9%) e Campania (-34%).

Tab 2.7 - Il sistema delle PMI dell'industria, 2007-2015

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Variazione 2015/2014	Variazione 2015/2007
Italia	**46.235**	**46.297**	**44.925**	**44.250**	**43.896**	**41.375**	**40.904**	**41.102**	**41.386**	**0,7%**	**-10,5%**
Mezzogiorno	**6.330**	**6.371**	**6.195**	**5.950**	**5.756**	**5.210**	**5.119**	**5.042**	**5.077**	**0,7%**	**-19,8%**
Abruzzo	894	899	828	804	776	707	695	686	686	0,0%	-23,3%
Basilicata	140	153	151	149	160	136	120	117	126	7,7%	-9,9%
Calabria	271	280	272	253	236	206	190	191	205	7,3%	-24,2%
Campania	2.090	2.070	2.036	1.951	1.899	1.726	1.758	1.737	1.739	0,1%	-16,8%
Molise	121	123	112	106	104	93	84	79	79	0,0%	-35,0%
Puglia	1.497	1.503	1.470	1.402	1.375	1.279	1.233	1.200	1.227	2,3%	-18,1%
Sardegna	395	406	399	386	353	319	301	301	297	-1,3%	-24,8%
Sicilia	922	937	928	897	854	744	739	731	718	-1,8%	-22,1%

Il sistema delle PMI dell'industria in Italia e nel Mezzogiorno, 2007-2015

Numeri indice, 2007=100



Nel 2015, sono 41.386 le PMI appartenenti al settore industriale in Italia: di queste, poco più di 5.000 sono localizzate nel Mezzogiorno (il 12% del totale nazionale).

È un tessuto produttivo le cui dimensioni sono in lieve ripresa (+0,7% rispetto al 2014, in linea con l'Italia) ma molto lontane dai livelli pre-crisi: infatti, rispetto al 2007, all'appello manca circa un quinto delle imprese.

Sono soprattutto Campania e Puglia ad avere un sistema industriale significativo (rispettivamente 1.739 e 1.227 PMI, in crescita tra 2014 e 2015), che ha retto meglio l'urto della crisi rispetto al resto delle regioni meridionali. Ad eccezione delle isole, che fanno registrare una variazione negativa rispetto all'anno precedente, le altre regioni sono tutte in crescita: spicca, percentualmente, l'incremento della Calabria (+7,3% rispetto all'anno precedente).

CAPITOLO 3

Le performance delle PMI del Mezzogiorno

L'ampia base dati di Cerved relativa ai bilanci delle imprese italiane, che comprende l'universo dei bilanci delle società di capitali a partire dal 1994 e i bilanci delle principali società italiane dal 1982, è utilizzata in questo capitolo per analizzare la *performance* delle PMI meridionali. I dati individuali sono aggregati in campioni a scorrimento, integrati con unità contabili fittizie per gestire le discontinuità derivanti dalle principali operazioni di fusione e scissione.

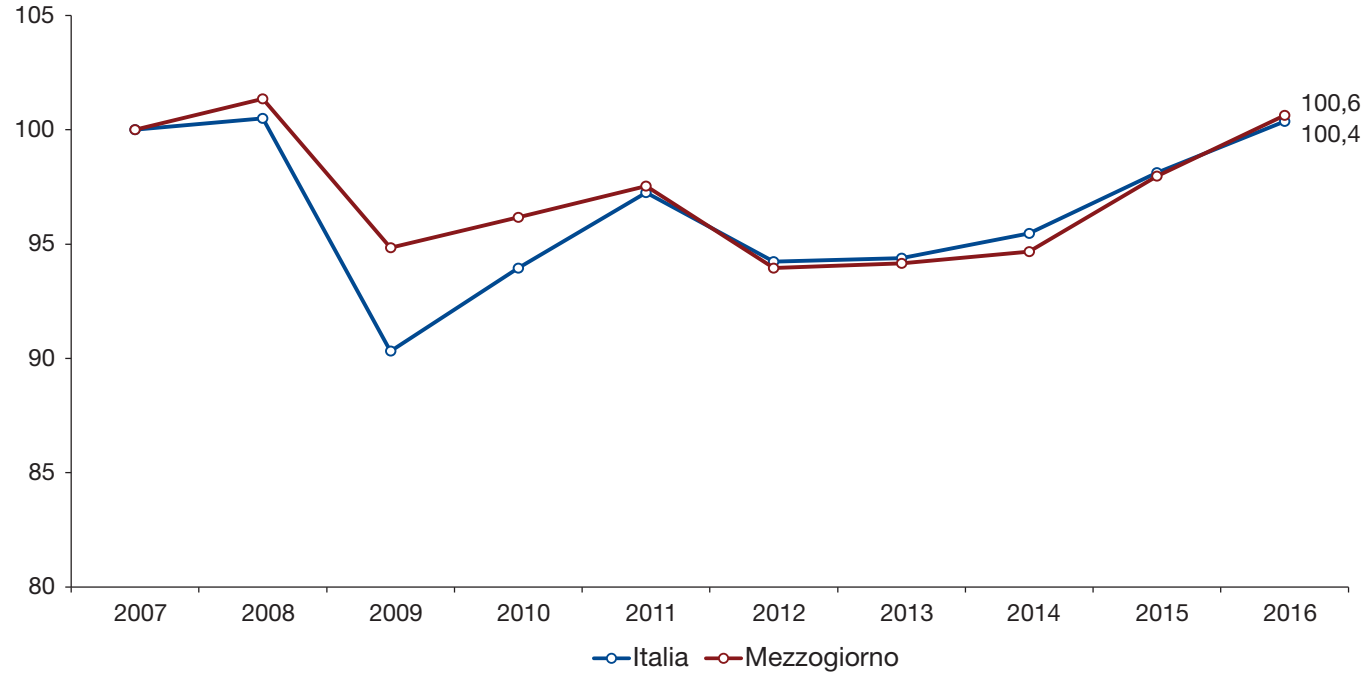
Tab 3.1 - Andamento del fatturato del PMI, 2007-2016

Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2007
Italia	**0,5%**	**-10,1%**	**4,0%**	**3,5%**	**-3,1%**	**0,2%**	**1,1%**	**2,8%**	**2,3%**	**0,4%**
Mezzogiorno	**1,4%**	**-6,4%**	**1,4%**	**1,4%**	**-3,7%**	**0,2%**	**0,6%**	**3,5%**	**2,7%**	**0,6%**
Abruzzo	0,6%	-9,0%	3,3%	1,9%	-5,0%	0,1%	0,5%	2,0%	3,4%	-2,8%
Basilicata	1,2%	-6,0%	0,6%	0,7%	-4,7%	3,0%	-0,3%	6,3%	2,7%	2,9%
Calabria	0,2%	-4,9%	0,6%	-1,7%	-4,7%	-1,6%	-1,1%	3,8%	1,5%	-7,8%
Campania	0,9%	-6,1%	1,4%	2,3%	-2,4%	1,2%	1,4%	4,3%	2,4%	5,1%
Molise	2,2%	-10,1%	0,7%	2,6%	-8,6%	-1,4%	1,4%	1,5%	3,8%	-8,6%
Puglia	3,0%	-7,4%	2,1%	2,0%	-3,6%	-0,3%	0,6%	3,7%	4,3%	3,9%
Sardegna	1,8%	-5,3%	-1,8%	-0,5%	-4,2%	-1,3%	0,2%	2,1%	1,4%	-7,6%
Sicilia	1,1%	-5,4%	1,6%	0,7%	-4,4%	-0,2%	-0,4%	2,7%	1,8%	-2,9%

Andamento del fatturato delle PMI, 2007-2016

Numeri indice, 2007=100



Anche nel 2016 prosegue la ripresa del fatturato delle PMI di capitali del Mezzogiorno, seppure su ritmi meno sostenuti di quelli dell'anno precedente. Complessivamente, tra il 2015 e il 2016, il fatturato nelle regioni meridionali è aumentato infatti del 2,7%, più della media nazionale (+2,3%). Nel 2016 il fatturato è tornato, in termini nominali, oltre i valori pre-crisi.

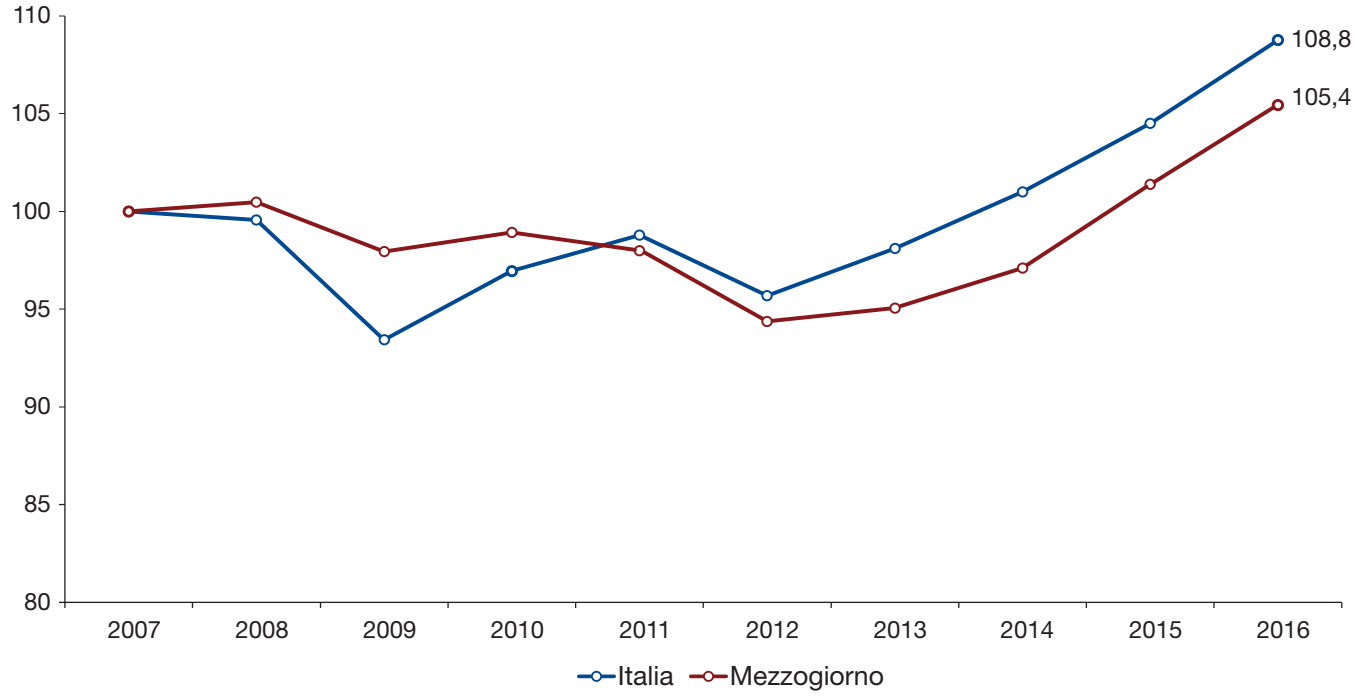
L'andamento del fatturato è positivo in tutte le regioni del Mezzogiorno, con gli andamenti più sostenuti osservati in Puglia (+4,3%), Molise (+3,8%), Abruzzo (+3,4%) e Campania (+2,4%), regioni queste ultime che crescono più della media nazionale.

Su un orizzonte di più lungo periodo (2007-2016), Calabria, Molise, Sardegna, Sicilia e Abruzzo sono le regioni in cui il fatturato rimane al di sotto dei livelli pre-crisi. In termini nominali, i ricavi delle PMI che hanno sede in Campania, Puglia e Basilicata sono invece tornati oltre il livello del 2007 (rispettivamente +5,1%, +3,9% e +2,9%).

Tab 3.2 - Andamento del valore aggiunto delle PMI, 2007-2016
Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2007
Italia	**-0,4%**	**-6,2%**	**3,8%**	**1,9%**	**-3,1%**	**2,5%**	**3,0%**	**3,5%**	**4,1%**	**8,8%**
Mezzogiorno	**0,5%**	**-2,5%**	**1,0%**	**-1,0%**	**-3,7%**	**0,7%**	**2,2%**	**4,4%**	**4,0%**	**5,4%**
Abruzzo	0,6%	-5,9%	3,1%	-2,0%	-5,1%	2,8%	3,5%	2,4%	3,2%	2,2%
Basilicata	0,3%	-1,7%	-0,5%	4,0%	-2,0%	-2,3%	3,8%	1,3%	5,0%	8,0%
Calabria	1,1%	0,2%	1,6%	-4,1%	-3,2%	-2,3%	4,2%	5,2%	2,7%	5,0%
Campania	0,5%	-2,3%	1,6%	0,6%	-2,8%	2,7%	2,1%	5,8%	4,4%	13,0%
Molise	-1,3%	-5,9%	1,5%	-5,7%	-7,0%	-2,2%	-0,2%	7,7%	3,6%	-9,9%
Puglia	1,6%	-2,5%	1,2%	-1,2%	-3,1%	0,4%	1,8%	5,1%	5,7%	8,9%
Sardegna	-0,2%	-1,7%	-0,8%	-0,4%	-4,3%	-2,9%	1,9%	3,3%	2,5%	-2,8%
Sicilia	-0,4%	-2,1%	-0,3%	-2,2%	-4,8%	-0,3%	1,2%	2,9%	2,7%	-3,5%

Andamento del valore aggiunto delle PMI, 2007-2016
Numeri indice, 2007=100



Il valore aggiunto delle imprese meridionali ha registrato un incremento del 4,0% tra il 2015 e il 2016, in leggero rallentamento rispetto al dato dell'anno precedente (+4,4%).

Il risultato delle PMI meridionali nel 2016 è sostanzialmente in linea con quello medio nazionale (+4,0% contro +4,1%), e in crescita in tutte le regioni del Mezzogiorno: la regione dove il valore aggiunto è cresciuto di più è la Puglia (+5,7%), seguita dalla Basilicata (+5,0%) e dalla Campania (+4,4%).

In un orizzonte di più lungo periodo, il recupero dei valori pre-crisi delle PMI meridionali è più lento rispetto alla media nazionale (+5,4% tra 2007 e 2016 contro +8,8%) e non riguarda tutte le regioni: in Molise (-9,9%), Sicilia (-3,5%) e Sardegna (-2,8%) il valore aggiunto rimane al di sotto rispetto al livello del 2007.

Tab 3.3 - Costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2010-2016

Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**67,2%**	**70,7%**	**72,7%**	**71,2%**	**71,2%**	**72,5%**	**70,8%**	**69,3%**	**68,7%**	**68,9%**
Mezzogiorno	**70,9%**	**73,0%**	**73,2%**	**72,2%**	**72,9%**	**73,8%**	**71,8%**	**69,7%**	**68,2%**	**69,1%**
Abruzzo	70,6%	73,0%	72,8%	71,4%	73,3%	76,3%	74,4%	70,6%	69,8%	70,9%
Basilicata	70,6%	70,6%	70,2%	69,2%	69,1%	67,5%	68,7%	66,3%	68,7%	68,7%
Calabria	71,4%	76,2%	76,8%	74,1%	76,6%	74,0%	74,2%	70,7%	68,3%	69,2%
Campania	69,2%	70,9%	71,5%	69,2%	69,9%	71,2%	69,1%	66,8%	65,7%	66,8%
Molise	72,3%	73,2%	72,0%	69,6%	72,8%	74,4%	73,1%	73,5%	72,9%	73,3%
Puglia	71,6%	73,4%	72,8%	73,6%	73,8%	74,4%	72,4%	71,3%	68,2%	68,7%
Sardegna	74,8%	76,0%	76,5%	76,9%	77,0%	79,3%	78,1%	77,0%	74,5%	74,6%
Sicilia	71,1%	73,8%	74,3%	74,1%	74,1%	74,6%	71,2%	69,5%	68,3%	69,5%

Costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2016

Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto, valori percentuali

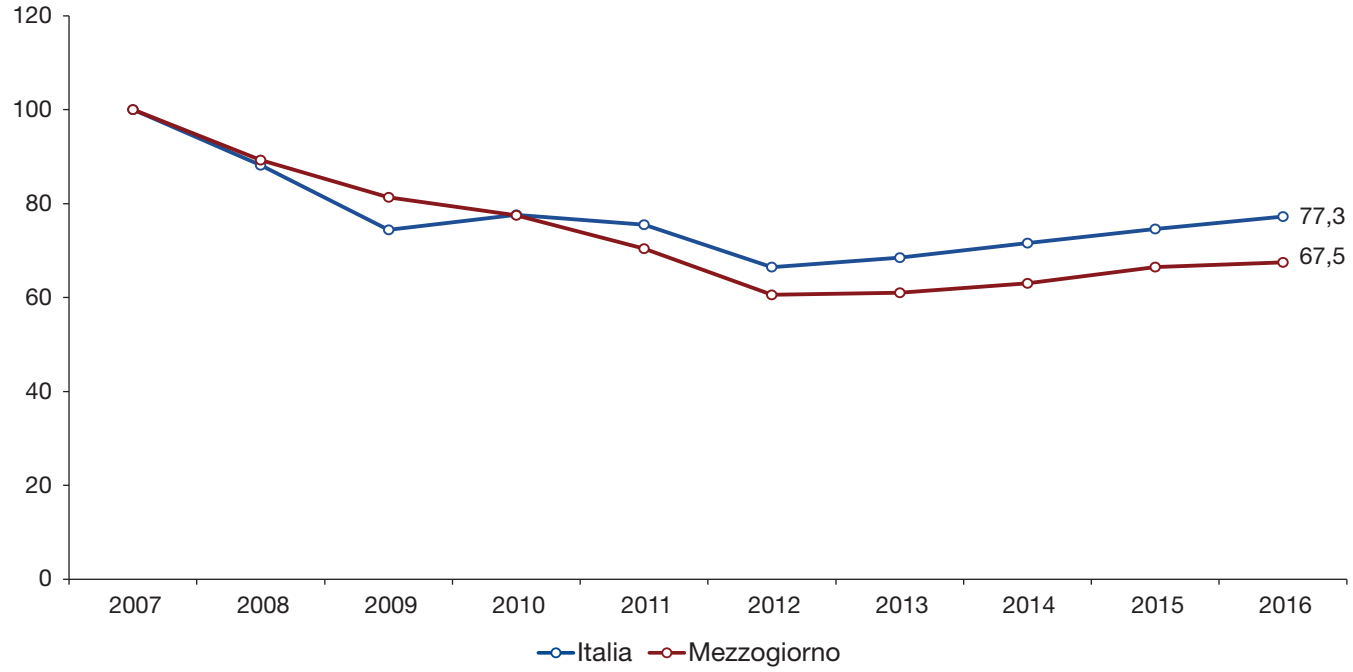


Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è un importante indicatore per misurare la competitività delle imprese. Nel 2016 il CLUP delle PMI nel Mezzogiorno risulta leggermente più alto che nel resto del Paese (69,1% contro 68,9%). Tra il 2015 e il 2016 il costo del lavoro nelle PMI meridionali è cresciuto più del valore aggiunto, portando il CLUP da 68,2% a 69,1%, con valori particolarmente elevati in Sardegna (74,6%) e Molise (73,3%). Di contro, Puglia, Basilicata (68,7%) e, soprattutto Campania (66,8%) hanno fatto registrare un CLUP inferiore alla media nazionale, sebbene anch'esso in crescita. Sia nella media nazionale, sia con riferimento al solo Mezzogiorno, il valore del CLUP si mantiene tuttavia al di sotto dei livelli massimi registrati nel 2012.

Tab 3.4 - Andamento del margine operativo lordo delle PMI, 2007-2016
Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2007
Italia	**-11,8%**	**-15,6%**	**4,2%**	**-2,6%**	**-12,0%**	**3,0%**	**4,6%**	**4,1%**	**3,6%**	**-22,7%**
Mezzogiorno	**-10,7%**	**-8,9%**	**-4,7%**	**-9,2%**	**-14,0%**	**0,7%**	**3,4%**	**5,4%**	**1,6%**	**-32,5%**
Abruzzo	-9,1%	-15,0%	-2,1%	-13,3%	-19,9%	3,8%	7,1%	0,8%	-0,1%	-41,3%
Basilicata	-7,4%	-5,9%	-4,5%	-1,0%	-6,2%	-6,3%	7,2%	-9,7%	6,9%	-25,1%
Calabria	-8,0%	-6,3%	0,2%	-16,1%	-9,1%	-2,0%	10,0%	6,9%	0,4%	-23,8%
Campania	-8,9%	-8,4%	-1,9%	-5,1%	-11,2%	3,4%	2,8%	6,4%	1,6%	-20,7%
Molise	-15,8%	-12,3%	-4,4%	-19,2%	-13,8%	-4,6%	-3,7%	19,8%	1,8%	-44,9%
Puglia	-8,9%	-7,3%	-7,0%	-11,5%	-13,5%	-1,2%	1,2%	9,0%	4,8%	-31,4%
Sardegna	-14,8%	-8,1%	-8,0%	-6,4%	-17,8%	-4,7%	3,3%	9,1%	0,4%	-40,2%
Sicilia	-15,3%	-8,6%	-8,9%	-11,0%	-17,5%	0,5%	2,5%	2,6%	-1,1%	-45,9%

Andamento del margine operativo lordo delle PMI, 2007-2016
Numeri indice, 2007=100



Nel 2016 è proseguita la ripresa dei margini lordi delle PMI meridionali, ma a ritmi più contenuti di quelli dell'anno precedente e della media nazionale.

I dati indicano infatti che tra 2016 e 2015 il MOL è aumentato dell'1,6% tra le PMI meridionali (+3,6% in Italia), in netto rallentamento rispetto all'anno precedente (+5,4%).

A livello regionale i miglioramenti più evidenti rispetto al 2015 sono quelli delle PMI lucane (+6,9%) e pugliesi (+4,8%). In controtendenza gli andamenti osservati in Sicilia (-1,1%) e Abruzzo (-0,1%).

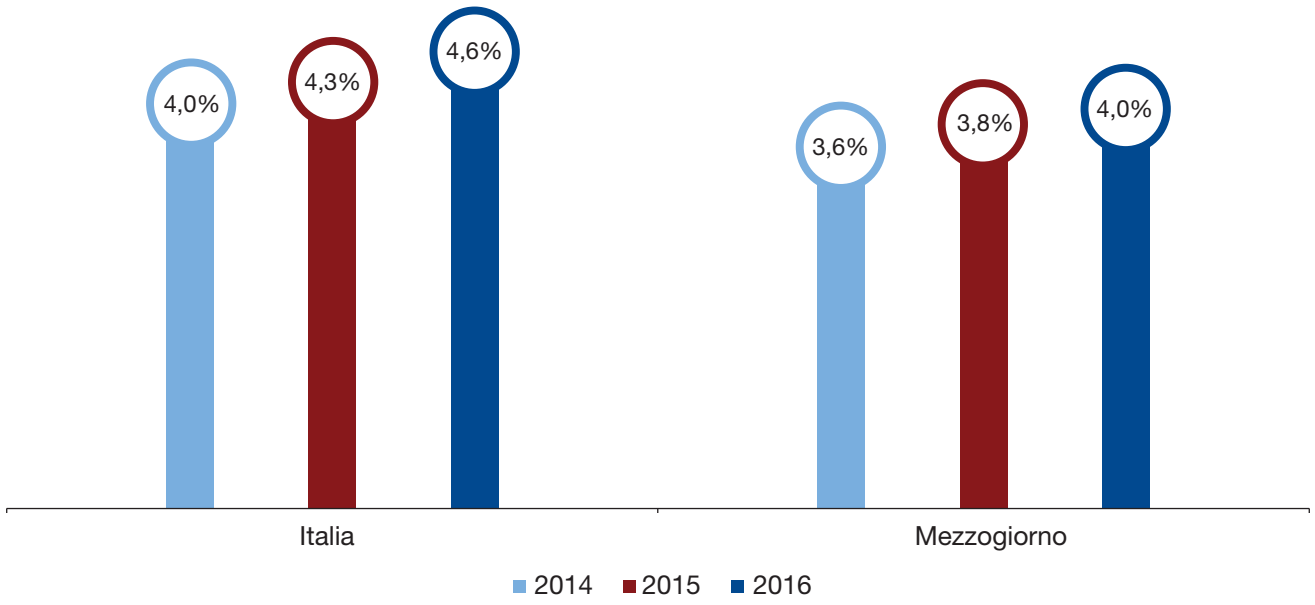
Rimane ampia la distanza rispetto ai livelli pre-crisi (-32,5%), circa dieci punti di ritardo rispetto alle PMI italiane.

Il gap è più consistente in Sicilia (-45,9 punti), in Molise (-44,9%), in Sardegna (-40,2%) e Abruzzo (-41,3%) e meno ampio in Campania (-20,7%) e Calabria (-23,8%).

Tab 3.5 - Utile corrente ante oneri finanziari sul fatturato, 2007-2016
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**4,8%**	**4,0%**	**3,3%**	**3,5%**	**3,5%**	**3,1%**	**3,3%**	**4,0%**	**4,3%**	**4,6%**
Mezzogiorno	**3,7%**	**3,2%**	**3,0%**	**2,9%**	**2,6%**	**2,5%**	**3,0%**	**3,6%**	**3,8%**	**4,0%**
Abruzzo	4,4%	3,6%	3,1%	3,5%	3,1%	2,3%	2,7%	3,9%	4,0%	4,1%
Basilicata	3,2%	2,8%	4,1%	3,6%	3,8%	4,8%	4,2%	4,6%	5,2%	5,1%
Calabria	3,3%	2,7%	2,4%	2,1%	2,4%	3,1%	2,7%	4,3%	4,9%	5,4%
Campania	3,8%	3,5%	3,3%	3,3%	2,5%	2,7%	3,3%	4,1%	4,0%	4,0%
Molise	2,7%	2,6%	2,3%	3,0%	1,6%	1,6%	2,4%	2,9%	3,7%	4,0%
Puglia	3,6%	3,0%	2,9%	2,8%	2,6%	2,3%	2,8%	3,0%	3,4%	3,9%
Sardegna	3,0%	2,9%	2,8%	2,0%	2,1%	1,6%	2,2%	2,4%	3,0%	4,3%
Sicilia	3,5%	2,9%	2,7%	2,7%	2,6%	2,3%	2,9%	3,2%	3,5%	3,2%

Utile corrente ante oneri finanziari delle PMI, 2014-2016
In % sul fatturato



Tra il 2015 e il 2016 l'utile corrente delle PMI meridionali di capitali ha superato i valori del 2007 (4,0% rispetto al fatturato, contro il 3,7% del 2007), consolidando il risultato dell'anno precedente. Rimane, tuttavia, un *gap* di 0,6 punti percentuali con la media nazionale (4,6%).

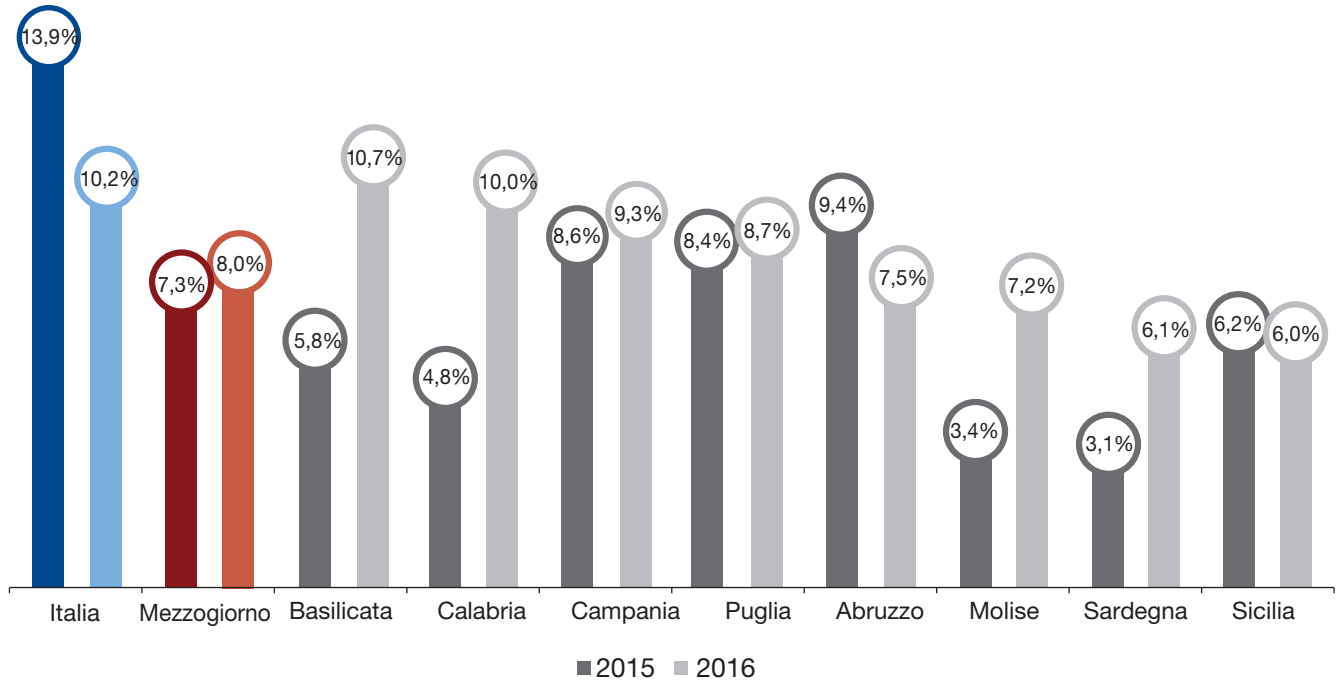
Si tratta di un segnale positivo: nel corso della lunga crisi, infatti, le PMI hanno incrementato in maniera sensibile ammortamenti ed accantonamenti, soprattutto a causa della svalutazione del capitale circolante e degli accantonamenti operati sui fondi rischi e oneri. Il ritorno ad un valore superiore a quello pre-crisi può significare una decisa riduzione di tale rischiosità e un miglioramento delle prospettive aziendali.

La regione che tra il 2015 e il 2016 ha fatto registrare il valore più alto degli utili è la Calabria (5,4%), mentre in Sicilia si registra il livello più basso (3,2%).

Tab 3.6 - ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2007-2016
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**13,9%**	**8,2%**	**5,7%**	**7,2%**	**7,4%**	**5,5%**	**5,9%**	**8,0%**	**9,2%**	**10,2%**
Mezzogiorno	**7,3%**	**3,3%**	**3,7%**	**4,5%**	**2,9%**	**2,3%**	**4,1%**	**5,5%**	**7,5%**	**8,0%**
Abruzzo	9,4%	4,1%	3,3%	6,0%	4,9%	1,9%	3,8%	6,2%	7,1%	7,5%
Basilicata	5,8%	2,4%	7,8%	6,5%	6,9%	9,7%	8,3%	9,0%	11,3%	10,7%
Calabria	4,8%	1,3%	1,7%	1,7%	0,9%	2,9%	1,7%	5,7%	8,1%	10,0%
Campania	8,6%	4,8%	5,1%	5,8%	2,9%	3,7%	5,7%	7,8%	9,1%	9,3%
Molise	3,4%	1,3%	1,2%	4,4%	-0,8%	-1,6%	2,3%	3,6%	6,0%	7,2%
Puglia	8,4%	3,5%	4,2%	4,6%	3,5%	1,7%	3,7%	4,1%	6,9%	8,7%
Sardegna	3,1%	0,6%	1,9%	0,8%	0,3%	-0,9%	1,0%	0,9%	2,9%	6,1%
Sicilia	6,2%	2,3%	2,6%	3,6%	3,0%	1,2%	3,3%	3,9%	6,8%	6,0%

ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2007-2016
Valori percentuali



Continua la ripresa della redditività del capitale proprio investito dalle PMI meridionali, sintetizzata dal ROE: il valore, infatti, è cresciuto di ulteriori 0,5 punti percentuali dal 2015 al 2016 arrivando all'8%. Pur essendo ancora 2,2 punti inferiore alla media nazionale, è ormai superiore al valore pre-crisi (7,3%).

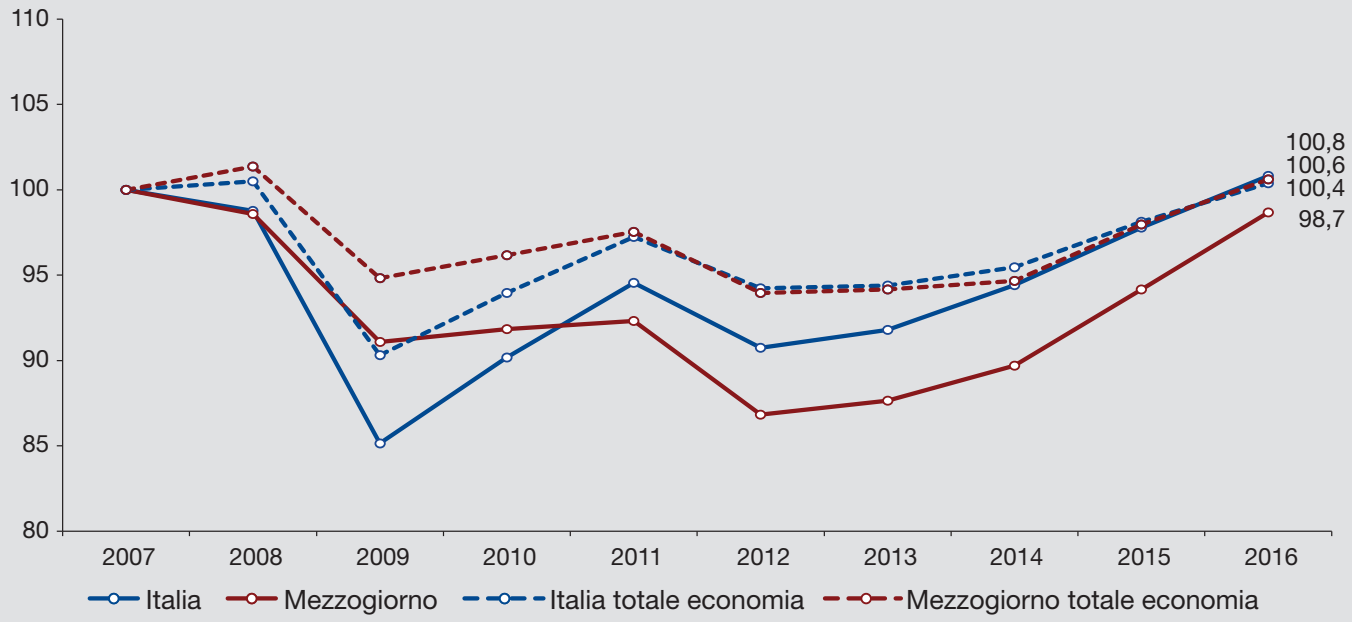
Questo consolidamento è tanto più positivo se si considera che nel Mezzogiorno la redditività netta era calata ininterrottamente dal 2007, toccando il punto più basso nel 2012 (2,3%).

A livello regionale, le PMI lucane fanno registrare un ROE addirittura superiore al valore nazionale (10,7% contro 10,2%). Le PMI sarde (6,1%) e quelle siciliane (6%) mostrano, invece, i livelli di redditività più bassi.

Tab 3.7 - Fatturato delle PMI dell'industria, 2007-2016
Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2007
Italia	**-1,2%**	**-13,8%**	**5,9%**	**4,8%**	**-4,0%**	**1,2%**	**2,8%**	**3,6%**	**3,1%**	**0,8%**
Mezzogiorno	**-1,4%**	**-7,6%**	**0,8%**	**0,5%**	**-5,9%**	**0,9%**	**2,3%**	**5,0%**	**4,8%**	**-1,3%**
Abruzzo	-1,8%	-12,3%	4,3%	2,7%	-7,7%	0,5%	1,0%	3,6%	5,4%	-5,6%
Basilicata	-5,7%	-4,1%	-0,3%	-2,6%	-7,9%	1,9%	2,3%	9,3%	6,5%	-1,9%
Calabria	-3,7%	-1,9%	-3,4%	-6,1%	-11,5%	-1,3%	1,4%	6,7%	7,0%	-13,4%
Campania	-0,3%	-6,8%	2,3%	3,5%	-3,8%	1,2%	3,0%	5,0%	3,2%	6,9%
Molise	-3,0%	-8,0%	0,8%	4,7%	-5,1%	2,2%	0,9%	1,1%	4,0%	-3,1%
Puglia	0,5%	-8,8%	0,9%	0,2%	-5,1%	2,1%	2,5%	4,5%	7,1%	2,9%
Sardegna	-2,1%	-5,4%	-5,2%	-4,9%	-9,2%	-1,0%	2,8%	4,7%	3,5%	-16,4%
Sicilia	-3,9%	-6,2%	-1,6%	-3,6%	-7,1%	0,0%	2,2%	6,4%	4,8%	-9,6%

Andamento del fatturato delle PMI dell'industria, 2007-2016
Numeri indice, 2007=100



Continua la crescita sostenuta dei ricavi delle PMI meridionali che operano nell'industria: tra il 2015 e il 2016 il fatturato è infatti cresciuto del +4,8%, più della media nazionale (+3,1%) e in linea con il +5% dell'anno precedente.

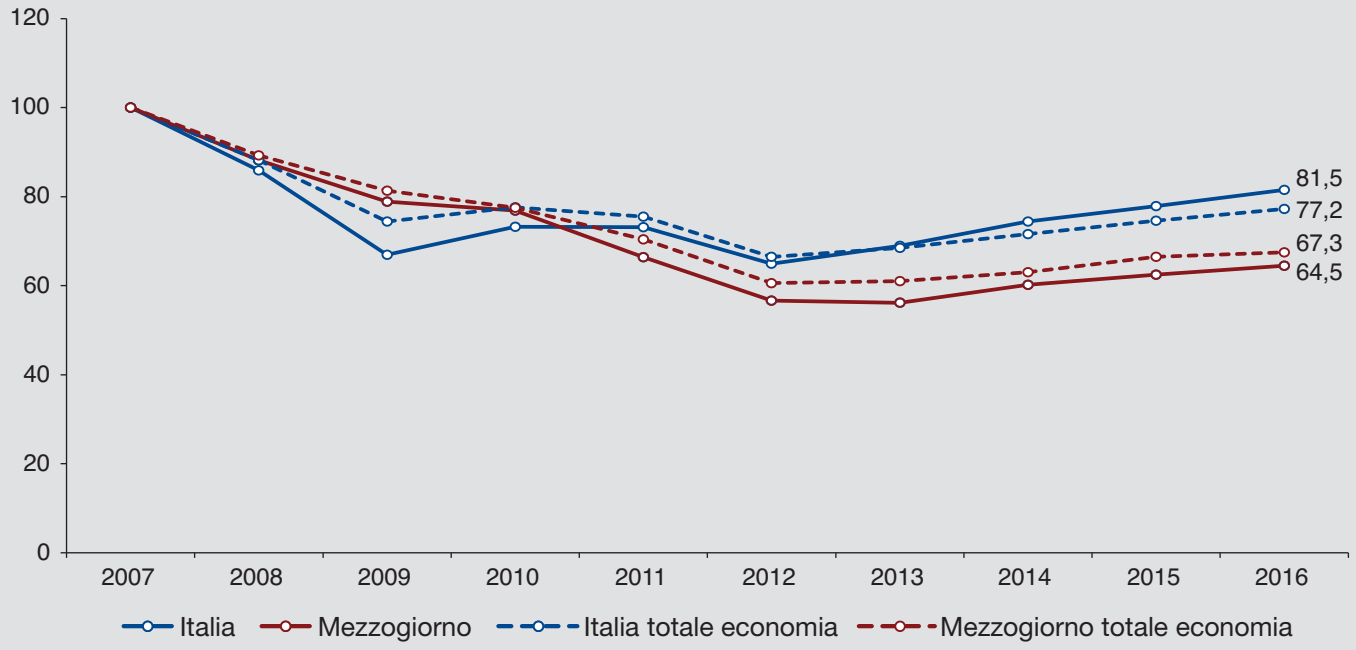
Dopo aver sofferto maggiormente gli impatti della crisi, il settore industriale ha confermato nel 2016 una maggiore vitalità rispetto al complesso dell'economia. Nell'ultimo biennio considerato, l'andamento del fatturato delle PMI industriali è positivo, seppure con intensità diverse, per tutte le regioni del Mezzogiorno, e ovunque è migliore rispetto al totale economia. In particolare, il fatturato delle PMI dell'industria della Calabria è salito del 7% facendo registrare la performance migliore dal 2007, assieme a quello delle PMI dell'industria pugliesi (+7,1%).

Su un orizzonte di più lungo periodo, il fatturato delle PMI industriali rimane, anche in termini nominali, al di sotto di quello pre-crisi (-1,3% contro +0,8% delle PMI italiane). I dati evidenziano tuttavia una forte eterogeneità con un bilancio positivo in Campania (+6,9%) e Puglia (+2,9%) e divari ancora molto consistenti in Sardegna (-16,4%) e Calabria (-13,4%).

Tab 3.8 - MOL delle PMI dell'industria, 2007-2016
Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2007
Italia	**-14,1%**	**-22,1%**	**9,4%**	**-0,1%**	**-11,3%**	**6,1%**	**8,0%**	**4,6%**	**4,6%**	**-18,5%**
Mezzogiorno	**-11,8%**	**-10,6%**	**-2,5%**	**-13,6%**	**-14,7%**	**-0,9%**	**7,3%**	**3,7%**	**3,2%**	**-35,5%**
Abruzzo	-19,7%	-28,7%	7,2%	-13,8%	-19,5%	18,0%	13,0%	-3,5%	-5,8%	-48,5%
Basilicata	-29,0%	27,4%	-4,0%	-5,1%	-22,1%	-11,2%	14,8%	-1,0%	22,4%	-20,7%
Calabria	40,2%	11,7%	-4,0%	-22,0%	-14,2%	7,4%	12,2%	14,2%	0,3%	38,8%
Campania	-8,2%	-10,8%	0,3%	-6,9%	-6,5%	-3,3%	5,2%	5,1%	1,5%	-22,4%
Molise	-33,4%	-17,4%	-9,0%	-23,0%	-28,8%	0,3%	-4,8%	14,4%	-3,8%	-71,1%
Puglia	-5,4%	-8,5%	-9,4%	-17,0%	-20,3%	-2,5%	9,3%	5,5%	4,6%	-38,9%
Sardegna	-36,8%	-7,7%	-0,2%	-18,9%	-18,9%	-1,0%	32,8%	5,2%	3,9%	-44,9%
Sicilia	-14,5%	-4,2%	-7,5%	-21,9%	-18,7%	-7,4%	-2,5%	7,8%	9,6%	-48,7%

Andamento del margine operativo lordo delle PMI dell'industria, 2007-2016
Numeri indice, 2007=100



La maggiore vitalità dell'industria del Mezzogiorno è confermata dalla dinamica dei margini lordi delle PMI, che nel 2016 sono cresciuti del 3,2% rispetto al 2015 (+1,6% per il totale delle PMI meridionali). La tendenza rimane comunque più debole rispetto a quella nazionale (+4,6%).

A livello regionale i miglioramenti più evidenti rispetto al 2015 sono quelli delle PMI industriali lucane (+22,4%) e siciliane (+9,6%). La variazione del MOL è, invece, negativa in Abruzzo (-5,8%) e in Molise (-3,8%).

I margini sono, tuttavia, ancora ben lontani dai livelli pre-crisi: le PMI industriali del Sud hanno perso 35,5 punti percentuali rispetto ai livelli del 2007, 17 in più rispetto al complesso delle PMI industriali italiane. In alcune regioni i risultati negativi sono ancora più marcati: -71,1% in Molise, - 48,7% in Sicilia, -44,9% in Sardegna. L'unica regione che fa registrare dei valori superiori al 2007 è la Calabria (+38,8%), in cui però il sistema industriale ha dimensioni molto limitate.

CAPITOLO 4

Il rischio delle PMI del Mezzogiorno

Cerved dispone di una suite di modelli statistici integrati per la valutazione del merito creditizio delle imprese italiane, che prevedono il calcolo di valutazioni parziali riferite ai singoli fattori di analisi e l'integrazione di tali valutazioni parziali in uno score denominato Cerved Group Score (o CGS).

Nell'ambito di questo capitolo si valuta il rischio di credito delle PMI meridionali utilizzando indicatori di bilancio e i vari segnali che derivano dagli score di Cerved:

- è impiegato uno score economico-finanziario per valutare l'impatto strutturale della crisi sui bilanci delle PMI del Mezzogiorno;
- è utilizzato il Cebi-Score 4 (una valutazione che integra lo score economico-finanziario con una componente sistemica che coglie variabili strutturali e macroeconomiche, distinguendo tra territori e settori) per stimare e prevedere la probabilità di ingresso in sofferenza delle PMI;
- sono analizzate le tendenze più recenti attraverso l'impiego del Cerved Group Score.

Il capitolo analizza inoltre i dati relativi ai pagamenti di un campione molto ampio di PMI tratti da Payline, il database Cerved sulle abitudini di pagamento di 3 milioni di imprese italiane.

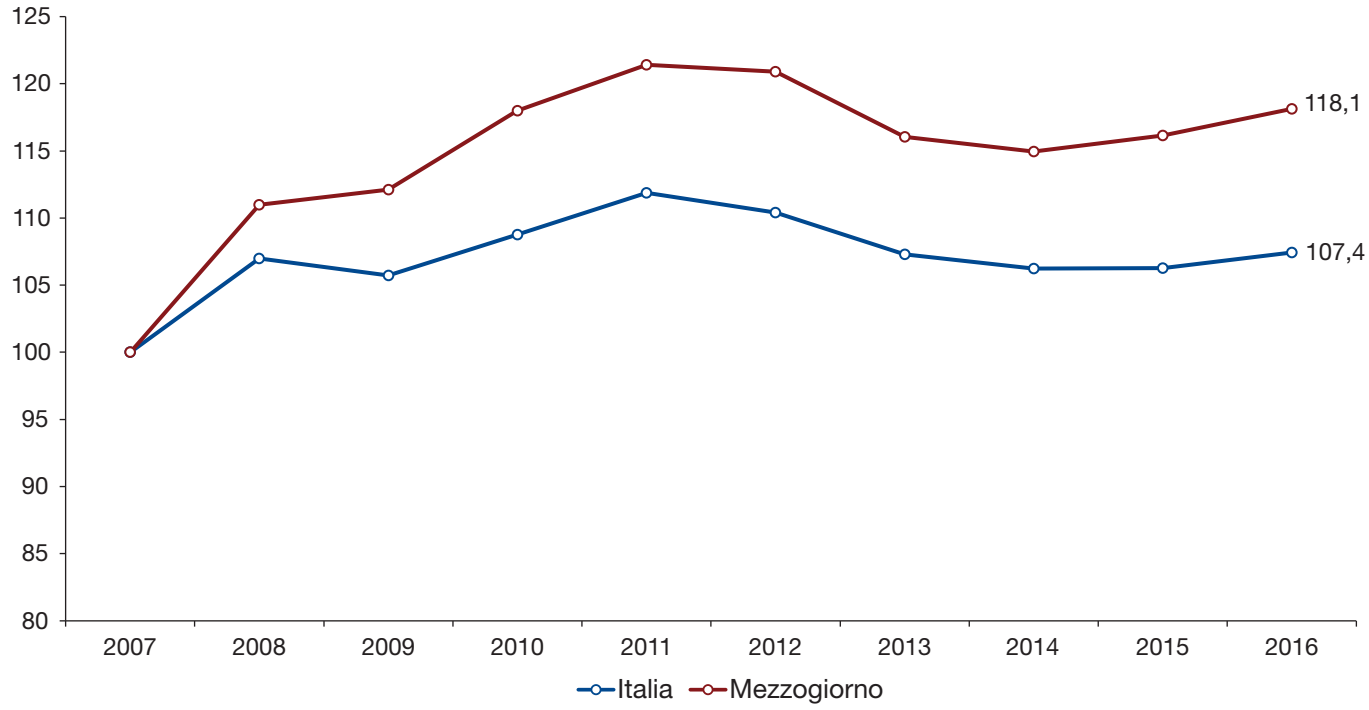
Tab 4.1 - Andamento dei debiti finanziari delle PMI, 2007-2016

Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2007
Italia	**7,0%**	**-1,2%**	**2,9%**	**2,9%**	**-1,3%**	**-2,8%**	**-1,0%**	**0,0%**	**1,1%**	**7,4%**
Mezzogiorno	**11,0%**	**1,0%**	**5,3%**	**2,9%**	**-0,4%**	**-4,0%**	**-0,9%**	**1,0%**	**1,7%**	**18,1%**
Abruzzo	3,0%	2,4%	2,9%	2,9%	2,9%	-3,7%	-0,4%	3,4%	4,0%	18,7%
Basilicata	8,7%	3,0%	1,7%	1,2%	-4,5%	1,2%	1,0%	0,0%	-1,8%	10,6%
Calabria	7,3%	0,6%	3,3%	0,2%	-2,9%	-2,6%	-8,0%	-6,2%	6,4%	-3,1%
Campania	9,1%	-0,4%	3,0%	2,8%	-0,8%	-4,6%	-0,5%	2,1%	4,0%	15,0%
Molise	6,0%	-2,4%	10,8%	2,3%	-3,7%	-6,0%	0,6%	1,0%	-6,4%	0,9%
Puglia	8,1%	0,5%	5,7%	0,7%	-0,1%	-2,6%	2,0%	1,2%	-0,2%	16,0%
Sardegna	5,0%	-1,6%	5,4%	1,6%	-0,4%	-7,1%	2,2%	0,6%	-2,3%	2,8%
Sicilia	12,3%	-2,1%	3,7%	5,3%	-2,1%	-4,3%	-4,0%	1,0%	-1,2%	7,7%

Andamento dei debiti finanziari delle PMI, 2007-2016

Numeri indice, 2007=100



I debiti finanziari delle PMI meridionali tra il 2015 e il 2016 hanno fatto registrare un ulteriore incremento (+1,7%) dopo il +1% dell'anno precedente, che seguiva un periodo di contrazione iniziato nel 2011: un primo, seppure più contenuto, incremento dopo anni di contrazione si registra anche a livello nazionale (+1,1%).

La ripresa dell'indebitamento delle PMI di capitali meridionali mostra un'attenuazione del *credit crunch* almeno per tale tipologia di imprese, attenuazione che ha riguardato, in particolare, le imprese calabresi (+6,4%), abruzzesi e campane (+4,0%). L'indebitamento è, invece, in calo per tutte le altre.

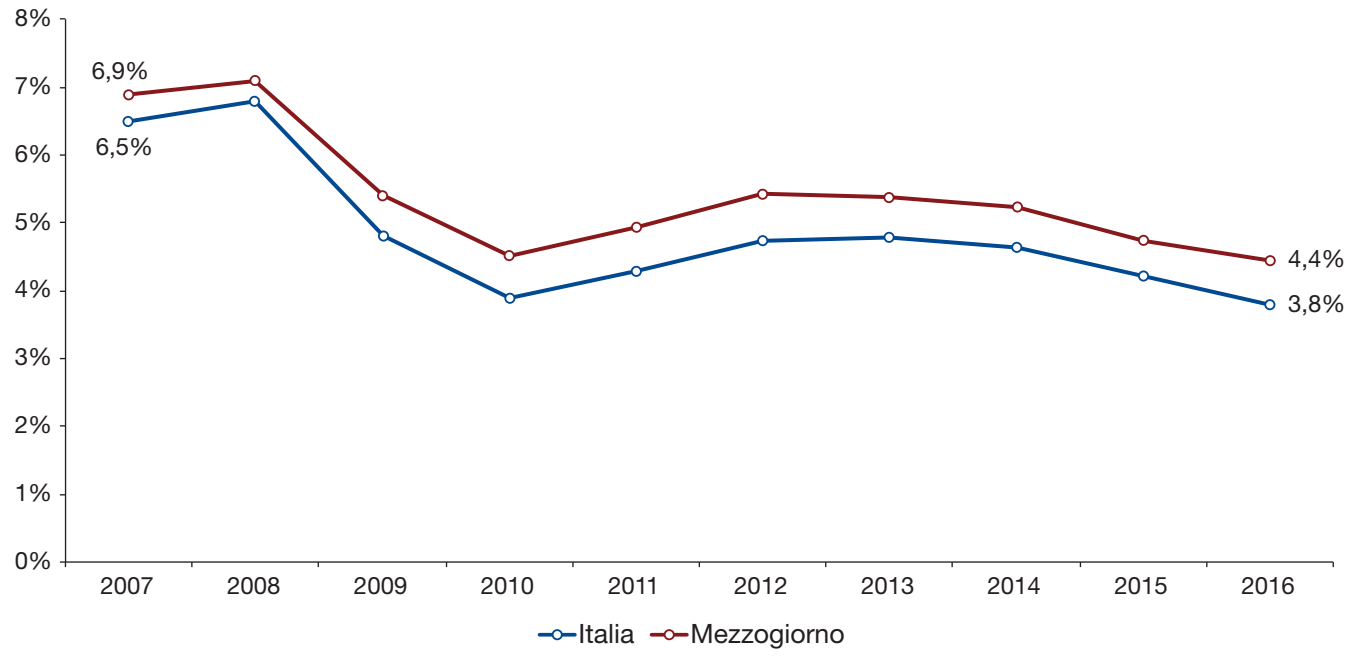
Tab 4.2 - Costo del debito delle PMI, 2007-2016

Rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari, valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**6,5%**	**6,8%**	**4,8%**	**3,9%**	**4,3%**	**4,7%**	**4,8%**	**4,6%**	**4,2%**	**3,8%**
Mezzogiorno	**6,9%**	**7,1%**	**5,4%**	**4,5%**	**4,9%**	**5,4%**	**5,4%**	**5,2%**	**4,7%**	**4,4%**
Abruzzo	6,8%	7,2%	5,4%	4,6%	5,0%	5,5%	5,5%	5,2%	4,6%	4,2%
Basilicata	6,8%	7,0%	5,5%	4,3%	4,9%	5,5%	5,1%	4,8%	4,7%	4,3%
Calabria	6,6%	7,0%	5,1%	4,3%	5,1%	5,2%	4,9%	5,5%	5,1%	4,4%
Campania	7,0%	7,1%	5,5%	4,7%	5,0%	5,6%	5,6%	5,3%	4,7%	4,3%
Molise	8,1%	8,0%	6,6%	5,1%	6,0%	7,1%	6,5%	6,9%	6,3%	7,3%
Puglia	7,0%	7,2%	5,2%	4,4%	4,7%	5,2%	5,2%	5,0%	4,5%	4,7%
Sardegna	6,2%	6,7%	5,0%	4,2%	4,8%	4,9%	4,5%	4,5%	4,5%	4,4%
Sicilia	7,1%	7,1%	5,6%	4,6%	4,9%	5,6%	5,8%	5,5%	4,9%	4,6%

Il costo del debito delle PMI, 2007-2016

Rapporto tra oneri e debiti finanziari, valori percentuali



Anche nel 2016 il costo del debito per le PMI di capitali meridionali (4,4%) è in media più elevato che nel resto del Paese (3,8%), con i valori più alti registrati in Molise (7,3%) e Puglia (4,7%). Continua, comunque, il trend decrescente di tale valore, che tra il 2007 e il 2016 è diminuito di 2,5 punti percentuali grazie alla politica di credito accomodante della BCE. In Puglia e soprattutto in Molise, l'incidenza degli oneri finanziari sul complesso dei debiti è tuttavia tornata a salire nel corso del 2016.

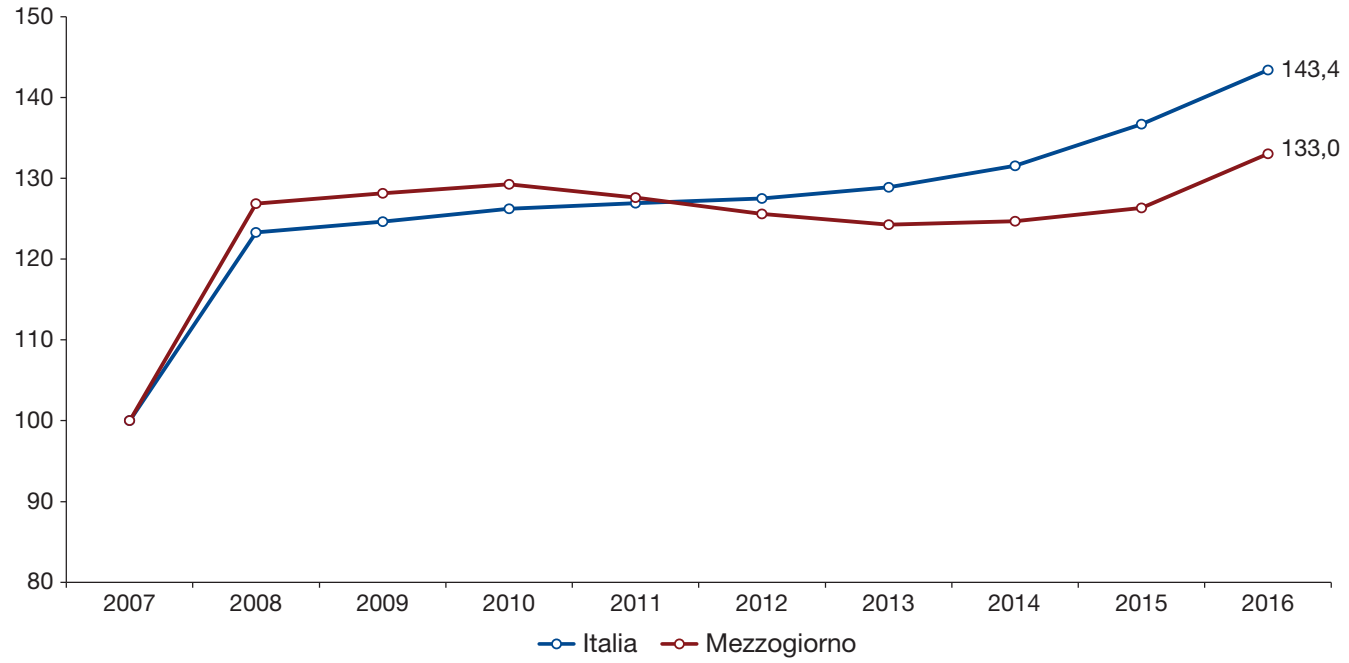
Tab 4.3 - Andamento del capitale netto delle PMI, 2007-2016

Variazioni percentuali

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2007
Italia	**23,3%**	**1,1%**	**1,3%**	**0,5%**	**0,4%**	**1,1%**	**2,1%**	**3,9%**	**4,9%**	**43,4%**
Mezzogiorno	**26,9%**	**1,0%**	**0,9%**	**-1,3%**	**-1,6%**	**-1,0%**	**0,3%**	**1,3%**	**5,3%**	**33,0%**
Abruzzo	23,1%	-1,2%	0,5%	0,5%	-2,6%	-2,1%	0,3%	3,6%	6,5%	29,8%
Basilicata	15,9%	8,0%	3,1%	3,1%	2,9%	0,7%	3,1%	6,0%	10,1%	65,8%
Calabria	24,8%	2,7%	1,1%	0,0%	-0,8%	-2,7%	1,9%	1,6%	3,5%	33,9%
Campania	26,2%	1,7%	2,8%	-1,3%	-0,1%	2,1%	1,7%	0,0%	4,5%	41,2%
Molise	13,2%	-3,4%	1,9%	-0,9%	-4,6%	3,9%	-2,2%	4,4%	2,1%	14,1%
Puglia	24,7%	1,2%	-0,5%	-2,6%	-2,3%	-1,6%	-1,4%	3,0%	6,7%	27,4%
Sardegna	45,2%	-0,1%	-0,6%	-2,6%	-2,4%	-1,6%	-1,1%	1,8%	3,7%	40,7%
Sicilia	26,6%	0,5%	-0,8%	-1,2%	-3,1%	-5,4%	-0,7%	-0,3%	5,4%	19,5%

Andamento del capitale netto delle PMI, 2007-2016

Numeri indice, 2007=100



Accelera la crescita del capitale netto nelle PMI del Mezzogiorno. Tra 2015 e 2016, per la prima volta dall'inizio della crisi, il patrimonio è salito del 5,3%, 4 punti percentuali più dell'anno precedente (+1,3%) e leggermente al di sopra del trend nazionale (+4,9%).

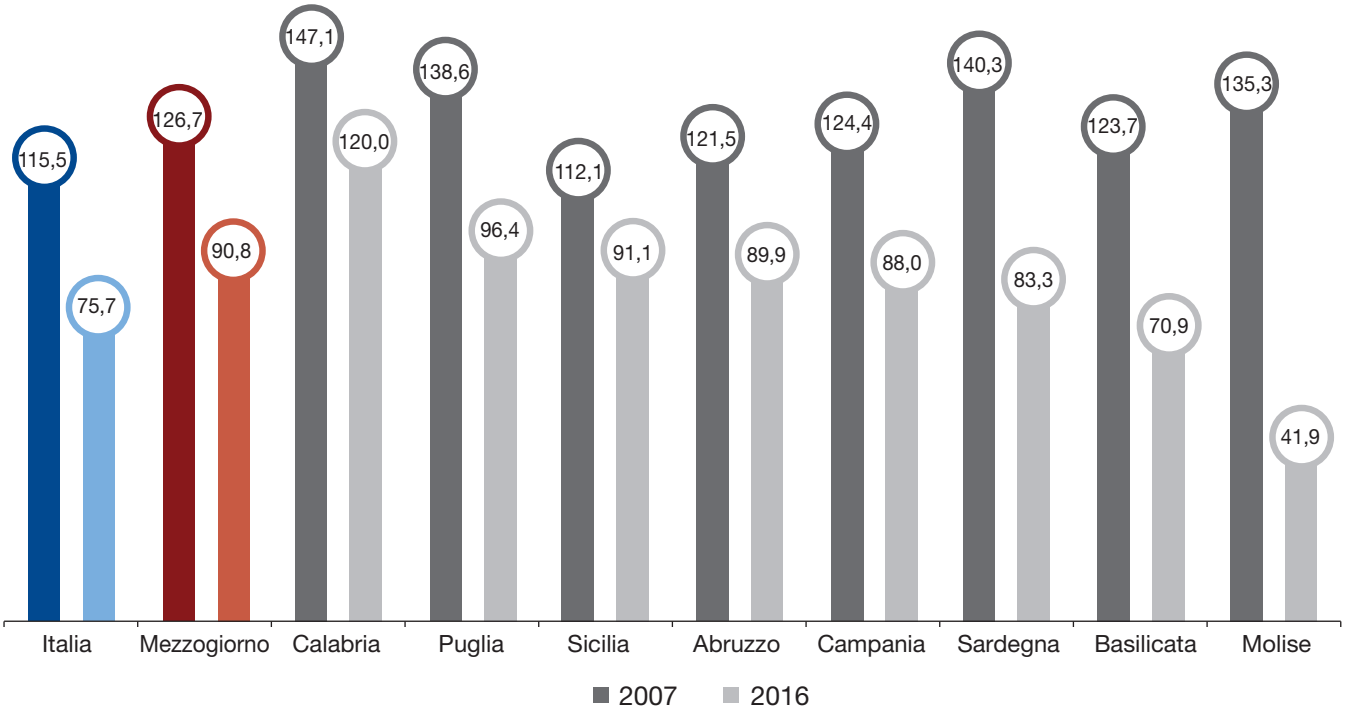
Il dato è in crescita in tutte le regioni meridionali, con tassi più sostenuti in Basilicata (+10,1%) e Abruzzo (+6,5%) e più deboli in Molise (+2,1%) e Calabria (+3,5%).

Tra 2010 e 2013 la forte contrazione dei margini ha limitato l'accumulazione del capitale, che invece è tornata a salire negli anni successivi, spinta da misure di stimolo come l'ACE e dalla riduzione dei finanziamenti bancari. Rispetto al 2007, le PMI meridionali hanno accresciuto la propria capitalizzazione del 33%, circa dieci punti in meno rispetto alla media nazionale. Tra le regioni, l'aumento più consistente si osserva in Basilicata (+65,8%), Campania (+41,2%) e Sardegna (+40,7%); quello minore in Molise (+14,1%) e Sicilia (+19,5%).

Tab 4.4 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI, 2007-2016
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**115,5%**	**98,3%**	**96,0%**	**98,1%**	**99,5%**	**95,4%**	**90,4%**	**84,1%**	**78,3%**	**75,7%**
Mezzogiorno	**126,7%**	**108,6%**	**105,7%**	**110,7%**	**111,8%**	**110,0%**	**104,0%**	**97,1%**	**94,1%**	**90,8%**
Abruzzo	121,5%	111,9%	102,1%	106,8%	108,3%	105,6%	99,8%	92,5%	91,9%	89,9%
Basilicata	123,7%	106,9%	104,6%	110,2%	105,9%	105,5%	106,3%	94,4%	79,9%	70,9%
Calabria	147,1%	121,7%	117,4%	122,7%	142,3%	133,2%	145,3%	116,0%	117,9%	120,0%
Campania	124,4%	104,6%	101,5%	104,9%	109,2%	102,3%	92,8%	89,6%	88,6%	88,0%
Molise	135,3%	136,2%	101,4%	108,8%	100,4%	85,0%	66,8%	61,8%	52,3%	41,9%
Puglia	138,6%	116,8%	122,9%	129,8%	123,3%	129,9%	117,9%	115,1%	104,1%	96,4%
Sardegna	140,3%	105,8%	104,7%	111,1%	104,0%	100,8%	92,7%	89,8%	88,5%	83,3%
Sicilia	112,1%	103,2%	97,5%	103,1%	104,6%	108,7%	110,4%	98,3%	96,8%	91,1%

La leva finanziaria delle PMI del Mezzogiorno, 2007-2016
Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, valori percentuali



Nel 2015 e nel 2016, nonostante la fine del *credit crunch,* il peso dei debiti finanziari si è ulteriormente ridotto rispetto al capitale netto delle PMI meridionali, anche grazie al rafforzamento della capitalizzazione. Secondo i dati, nel Mezzogiorno il peso dei debiti sul capitale netto è passato, infatti, dal 126,7% del 2007 al 90,8% del 2016: il livello di questo indicatore, tuttavia, resta sensibilmente più elevato rispetto alla media Paese (il 15,1% in più).

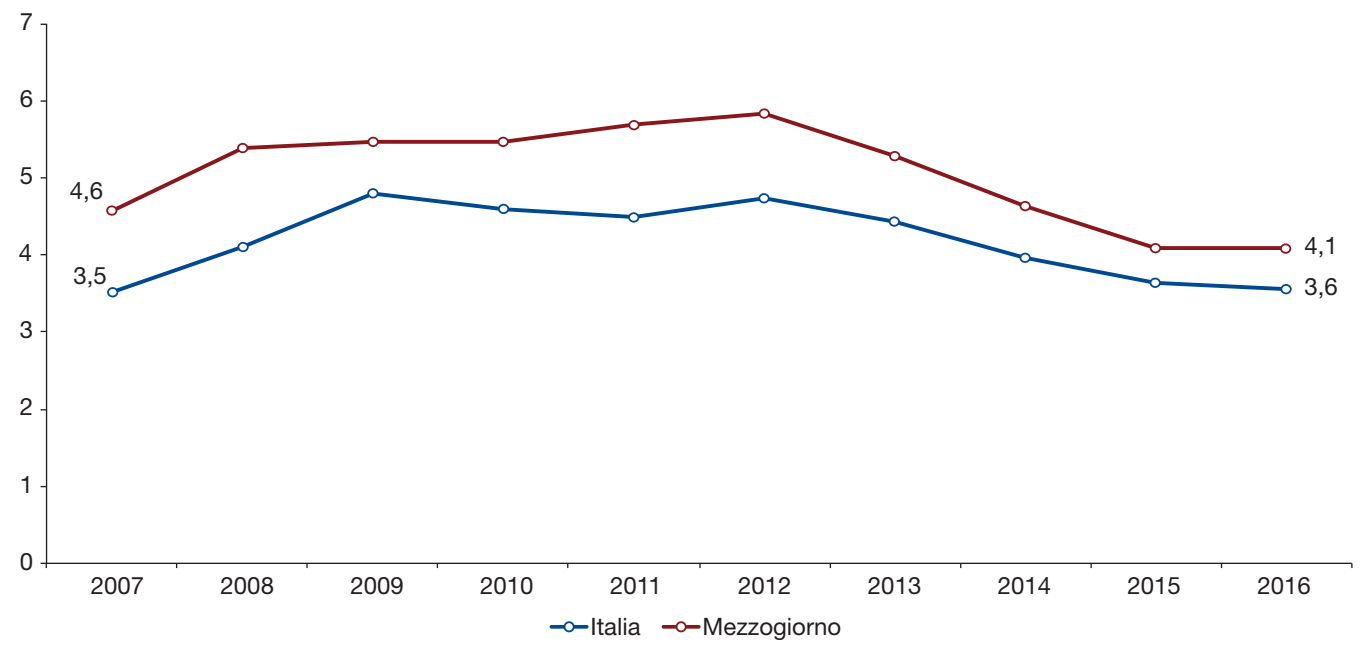
Il miglioramento riguarda la maggior parte delle regioni meridionali: quelle dove il rapporto si è maggiormente contratto tra il 2015 e il 2016 sono il Molise (-10,4 punti), la Basilicata (-9 punti), la Puglia (-7,8 punti).

Va in controtendenza la Calabria, in cui il rapporto, in crescita tra 2015 e 2016 (da 117,9% a 120%), è il più alto tra tutte le regioni. L'indice è comunque di 27 punti percentuali più basso rispetto ai livelli del 2007.

Tab 4.5 - Debiti finanziari in rapporto al MOL, 2007-2016

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**3,5**	**4,1**	**4,8**	**4,6**	**4,5**	**4,7**	**4,4**	**4,0**	**3,6**	**3,6**
Mezzogiorno	**4,6**	**5,4**	**5,5**	**5,5**	**5,7**	**5,8**	**5,3**	**4,6**	**4,1**	**4,1**
Abruzzo	4,3	5,2	5,4	5,1	5,5	6,1	5,1	4,4	4,3	4,4
Basilicata	4,6	4,6	4,6	4,7	4,5	4,2	4,6	3,8	3,6	3,3
Calabria	5,2	6,9	7,2	6,4	8,1	7,0	8,1	5,2	5,1	5,3
Campania	4,4	5,0	5,2	5,0	5,1	5,1	4,6	4,1	3,8	3,8
Molise	4,3	5,2	4,4	4,3	5,0	4,3	3,8	3,5	2,8	2,5
Puglia	4,5	5,1	5,4	5,8	5,9	6,2	5,3	5,1	4,1	3,9
Sardegna	5,8	6,6	6,5	6,7	6,8	7,5	7,0	6,4	5,2	5,0
Sicilia	4,4	5,6	5,5	5,7	5,7	6,2	5,4	4,7	4,1	4,1

Debiti finanziari in rapporto al MOL, 2007-2016



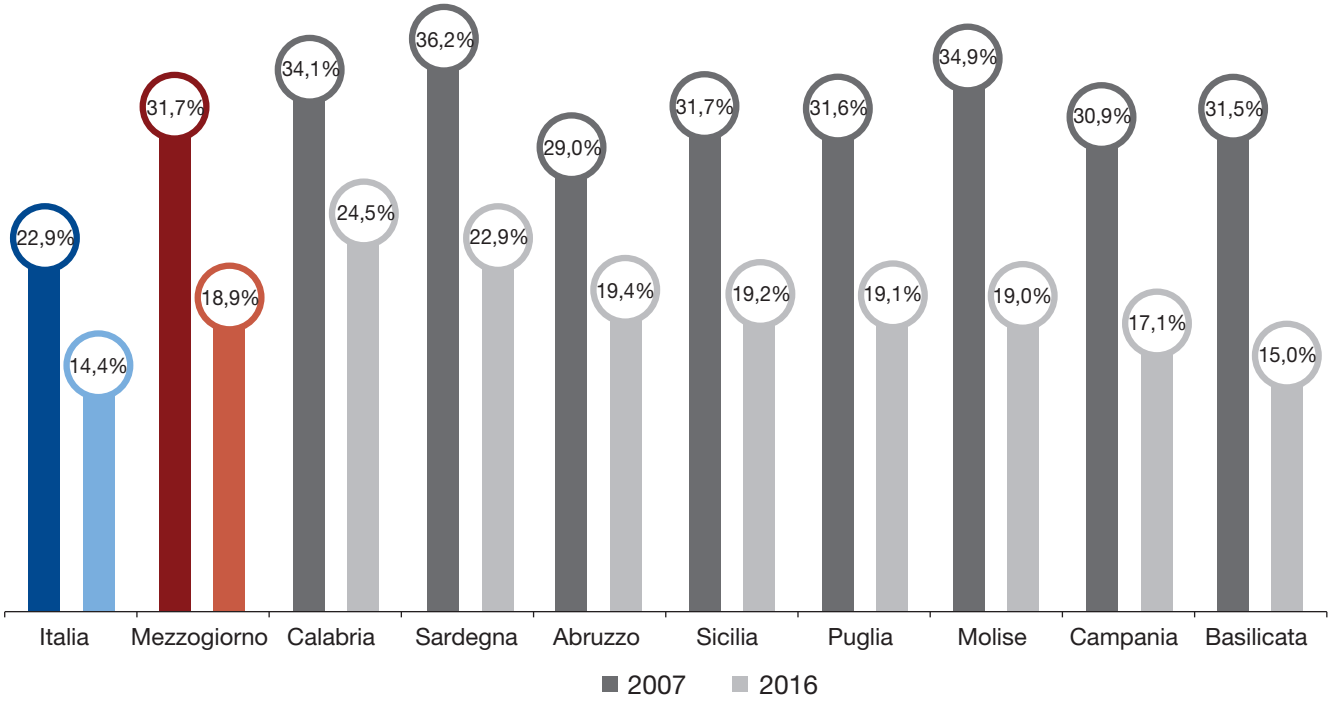
Nel 2016 i debiti finanziari delle PMI meridionali sono stati pari a 4,1 volte i margini lordi, un valore più alto della media italiana (3,6). Il dato del Mezzogiorno è identico a quello registrato nel 2015: si ferma, quindi, la discesa iniziata dopo il 2012, anno in cui questo indicatore aveva raggiunto il livello più elevato (5,8) e maggiore era la forbice con la media nazionale (+1,1 punti)

A livello regionale anche nel 2016 il valore risulta particolarmente alto in Calabria (5,3), mentre in Molise (2,5) e Basilicata (3,3) è più basso della media nazionale (3,6).

Tab 4.6 - Oneri finanziari su MOL delle PMI, 2007-2016
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**22,9%**	**27,9%**	**22,7%**	**18,0%**	**19,6%**	**22,5%**	**21,6%**	**18,8%**	**16,0%**	**14,4%**
Mezzogiorno	**31,7%**	**38,2%**	**29,6%**	**24,7%**	**28,1%**	**31,6%**	**28,9%**	**24,5%**	**20,3%**	**18,9%**
Abruzzo	29,0%	37,1%	29,4%	23,1%	27,4%	33,4%	28,3%	23,2%	20,8%	19,4%
Basilicata	31,5%	32,6%	25,7%	20,4%	22,5%	23,2%	24,3%	18,7%	17,8%	15,0%
Calabria	34,1%	48,0%	36,8%	27,8%	41,9%	36,5%	39,8%	29,0%	26,5%	24,5%
Campania	30,9%	36,0%	28,5%	23,4%	25,8%	28,2%	26,3%	22,2%	18,7%	17,1%
Molise	34,9%	41,3%	29,3%	22,3%	30,3%	31,0%	25,2%	24,1%	17,9%	19,0%
Puglia	31,6%	36,6%	27,9%	25,4%	28,1%	32,3%	28,2%	26,2%	19,5%	19,1%
Sardegna	36,2%	44,8%	32,9%	28,1%	32,2%	36,4%	32,2%	29,6%	24,3%	22,9%
Sicilia	31,7%	39,5%	30,7%	26,1%	28,2%	35,0%	31,9%	25,8%	20,9%	19,2%

Il peso degli oneri finanziari nelle PMI, 2007-2016
Rapporto tra oneri finanziari e MOL, valori percentuali



Continua, nel Mezzogiorno, la riduzione del peso degli oneri finanziari delle PMI rispetto al MOL (dal 20,3% del 2015 al 18,9% del 2016), indicatore di solidità tra i più significativi per gli analisti finanziari.

Il fenomeno è stato favorito dal calo dei tassi di interesse, oltre che dalla ripresa dei margini e dall'uscita dal mercato delle PMI più fragili. A livello regionale, l'indicatore è in calo in tutte le regioni meridionali, ad eccezione del Molise. Particolarmente significativo è il calo registrato in Basilicata.

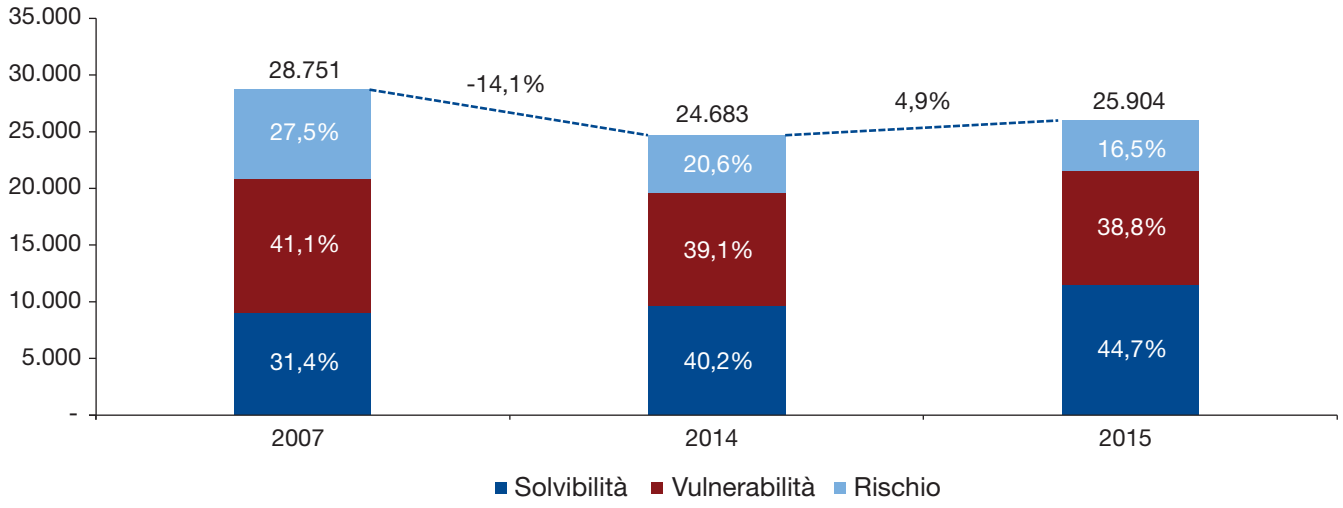
Nonostante la forte riduzione rispetto ai livelli pre-crisi (di quasi 13 punti percentuali), la media delle regioni meridionali rimane, anche nel 2016, superiore a quella nazionale con valori che ben rappresentano la maggiore "rischiosità" dell'attività imprenditoriale nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: ma è altrettanto significativo come il Sud sia l'area in cui maggiore è stata la riduzione (di quasi 13 punti percentuali) rispetto ai livelli pre-crisi.

Tab 4.7 - Score economico - finanziario delle PMI attive sul mercato, 2007-2015

Per area di rischio, valori assoluti ed in percentuale

	2007				2014				2015			
	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI
Italia	**39,7%**	**35,5%**	**24,8%**	**149.932**	**46,5%**	**35,0%**	**18,6%**	**136.114**	**50,9%**	**33,8%**	**15,3%**	**140.362**
Mezzogiorno	**31,4%**	**41,1%**	**27,5%**	**28.751**	**40,2%**	**39,1%**	**20,6%**	**24.683**	**44,7%**	**38,8%**	**16,5%**	**25.904**
Abruzzo	32,8%	36,6%	30,6%	2.672	39,3%	36,3%	24,4%	2.288	44,1%	36,0%	19,9%	2.316
Basilicata	30,9%	39,5%	29,6%	690	41,0%	39,5%	19,5%	654	47,5%	36,6%	16,0%	742
Calabria	24,7%	45,0%	30,2%	1.769	37,1%	42,4%	20,5%	1.490	42,7%	40,4%	16,9%	1.578
Campania	32,8%	41,3%	25,9%	9.263	43,9%	38,1%	18,1%	8.041	47,9%	38,4%	13,7%	8.394
Molise	27,8%	39,0%	33,2%	435	35,4%	41,1%	23,5%	363	40,6%	39,8%	19,6%	391
Puglia	32,1%	40,7%	27,2%	5.759	39,3%	38,3%	22,4%	5.069	44,4%	38,0%	17,6%	5.289
Sardegna	31,0%	41,4%	27,5%	2.482	39,1%	40,3%	20,6%	2.054	41,2%	40,0%	18,7%	2.154
Sicilia	30,5%	42,3%	27,1%	5.681	37,2%	41,4%	21,3%	4.724	41,8%	40,8%	17,4%	5.040

PMI del Mezzogiorno per score economico-finanziario, 2007-2015



Tra il 2007 e il 2014 il processo di selezione messo in atto dalla crisi ha ridotto del 14% il numero delle PMI del Mezzogiorno, un calo maggiore di quello osservato a livello nazionale (-9,2%). Sia in Italia, sia nel Mezzogiorno, sono uscite dal mercato principalmente le imprese con un grado di rischio economico finanziario elevato già nel 2007 (dal 27,5% al 20,6% nel Sud e nelle Isole). Tra 2014 e 2015 il miglioramento del profilo di rischio delle PMI meridionali è invece coinciso con un deciso aumento della base produttiva (+5%): la quota di società con bilancio solvibile è cresciuta al 44,7% (+4,5% sull'anno precedente) e quella di società con bilancio rischioso si è ridotta al 16,5% (-4,1%).

Rispetto al dato nazionale, permane comunque una maggiore rischiosità del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno: la quota di imprese del Sud in area di solvibilità è infatti più bassa del 6,2%, rispetto al valore nazionale, mentre per quelle in area di rischio la percentuale è più alta di 1,2 punti percentuali. Il processo di selezione, più forte nel Mezzogiorno, ha comunque favorito una riduzione del gap rispetto al 2007, quando la presenza di società solvibili era nel Sud di 8,4 punti inferiore alla media nazionale e la percentuale di società rischiose più alta di 2,7 punti.

I dati regionali indicano che la ristrutturazione ha ovunque prodotto sistemi di PMI meno numerosi, ma più solidi. In tutte le regioni, infatti, si è ridotta la quota di imprese in area di rischio.

Tab 4.8 - Giorni di pagamento delle PMI, 2012-2017

Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

Termini concordati

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	**64,4**	**62,4**	**61,9**	**61,6**	**61,2**	**60,5**
Mezzogiorno	**66,3**	**64,9**	**61,6**	**60,8**	**61,0**	**59,7**
Abruzzo	67,1	67,0	66,1	64,3	64,7	61,4
Basilicata	69,4	66,8	65,6	64,3	59,7	58,3
Calabria	70,5	67,9	62,9	61,0	61,3	61,3
Campania	66,3	65,1	61,1	60,5	62,0	59,7
Molise	60,5	59,4	60,4	61,5	57,2	55,7
Puglia	67,7	64,7	59,9	57,2	56,5	57,8
Sardegna	59,8	59,6	57,5	59,1	57,3	60,0
Sicilia	66,1	65,0	62,6	63,0	61,1	60,5

Giorni di ritardo

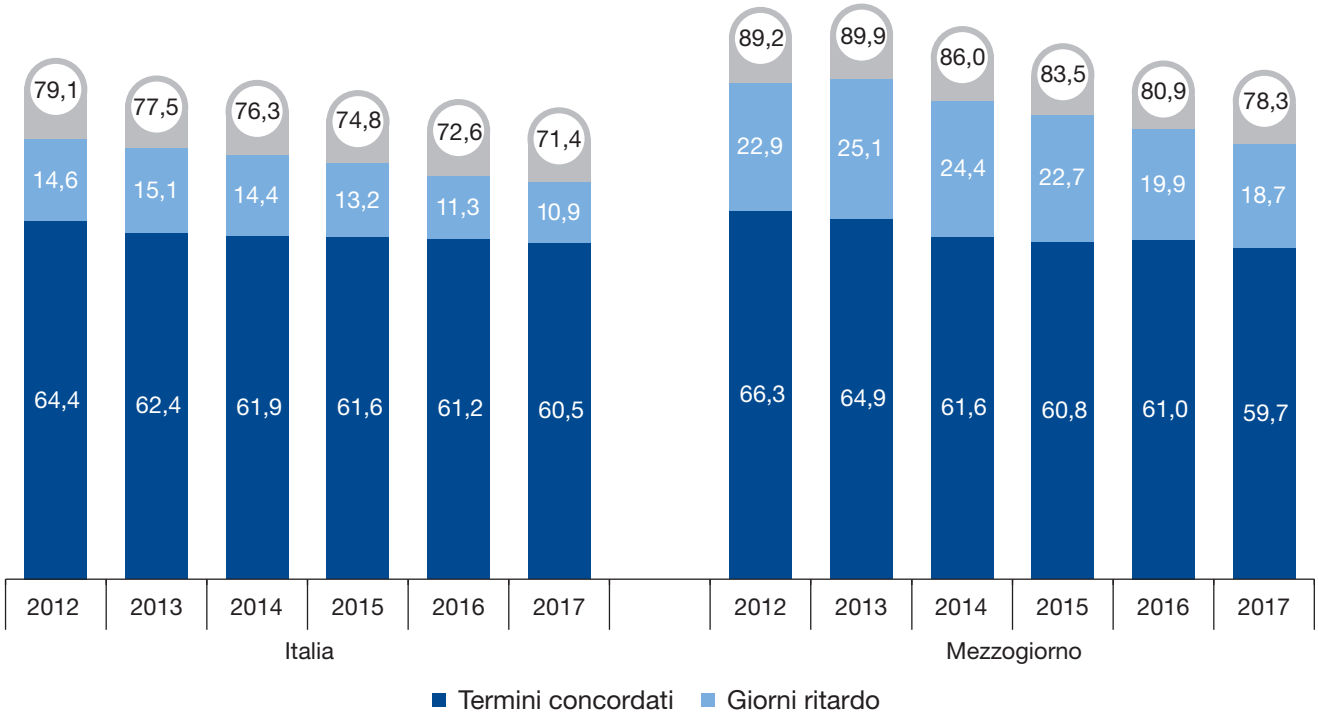
	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	**14,6**	**15,1**	**14,4**	**13,2**	**11,3**	**10,9**
Mezzogiorno	**22,9**	**25,1**	**24,4**	**22,7**	**19,9**	**18,7**
Abruzzo	19,3	20,3	19,0	18,0	14,4	14,7
Basilicata	17,0	20,5	24,8	18,7	18,2	14,1
Calabria	24,6	23,3	23,4	22,2	20,8	23,0
Campania	22,3	24,7	25,5	24,8	20,5	19,1
Molise	19,8	27,2	27,6	21,4	18,9	15,2
Puglia	20,0	23,0	22,2	18,9	17,8	16,0
Sardegna	22,3	26,1	23,2	21,4	20,1	19,1
Sicilia	30,0	31,0	28,2	26,8	24,3	22,7

Giorni di pagamento

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	**79,1**	**77,5**	**76,3**	**74,8**	**72,6**	**71,4**
Mezzogiorno	**89,2**	**89,9**	**86,0**	**83,5**	**80,9**	**78,3**
Abruzzo	86,4	87,3	85,1	82,3	79,1	76,2
Basilicata	86,3	87,3	90,4	83,0	77,8	72,4
Calabria	95,1	91,2	86,3	83,2	82,1	84,3
Campania	88,6	89,8	86,6	85,4	82,4	78,8
Molise	80,4	86,6	87,9	82,9	76,1	70,9
Puglia	87,7	87,7	82,2	76,1	74,3	73,8
Sardegna	82,1	85,7	80,7	80,5	77,4	79,1
Sicilia	96,0	96,0	90,8	89,8	85,4	83,1

Giorni di pagamento delle PMI, 2012-2017

Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese



Nel 2017 è proseguita la tendenza delle PMI meridionali a pagare con maggiore puntualità le proprie controparti commerciali: i fornitori delle PMI meridionali hanno atteso, in media, 78,3 giorni per la liquidazione delle proprie fatture, con un calo di 2,6 giorni rispetto al 2015. Rispetto al 2012, le PMI meridionali hanno ridotto di ben 11 giorni i tempi di pagamento, grazie a un calo dei ritardi di 4,2 giorni (da 22,9 a 18,7) e dei termini concordati di 6,7 giorni (da 66,3 a 59,7).

Questo andamento ha ristretto ma non annullato il gap con le PMI italiane, che nel 2017 hanno pagato i fornitori in 71,4 giorni (-6,9 rispetto al Mezzogiorno, contro un divario di 10,1 giorni nel 2012). I tempi più lunghi delle PMI meridionali sono dovuti ai maggiori ritardi (+7,8 giorni).

Nel 2017, rispetto al 2016, i tempi di liquidazione si sono accorciati in tutte le regioni meridionali, ad eccezione di Calabria (+2,2 giorni) e Sardegna (+1,7 giorni).

Le riduzioni più consistenti si registrano in Basilicata (-5,4) e Molise (-5,3), che sono anche le regioni meridionali nelle quali i fornitori attendono di meno per essere pagati.

Al contrario, le attese più lunghe sono in capo ai fornitori delle PMI calabresi (84,3 giorni medi), che nonostante una riduzione di 10,8 giorni rispetto al 2012, devono comunque attendere 6 giorni in più rispetto alla media meridionale (78,3 giorni). Seguono i fornitori delle imprese siciliane, che devono attendere in media 83,1 giorni.

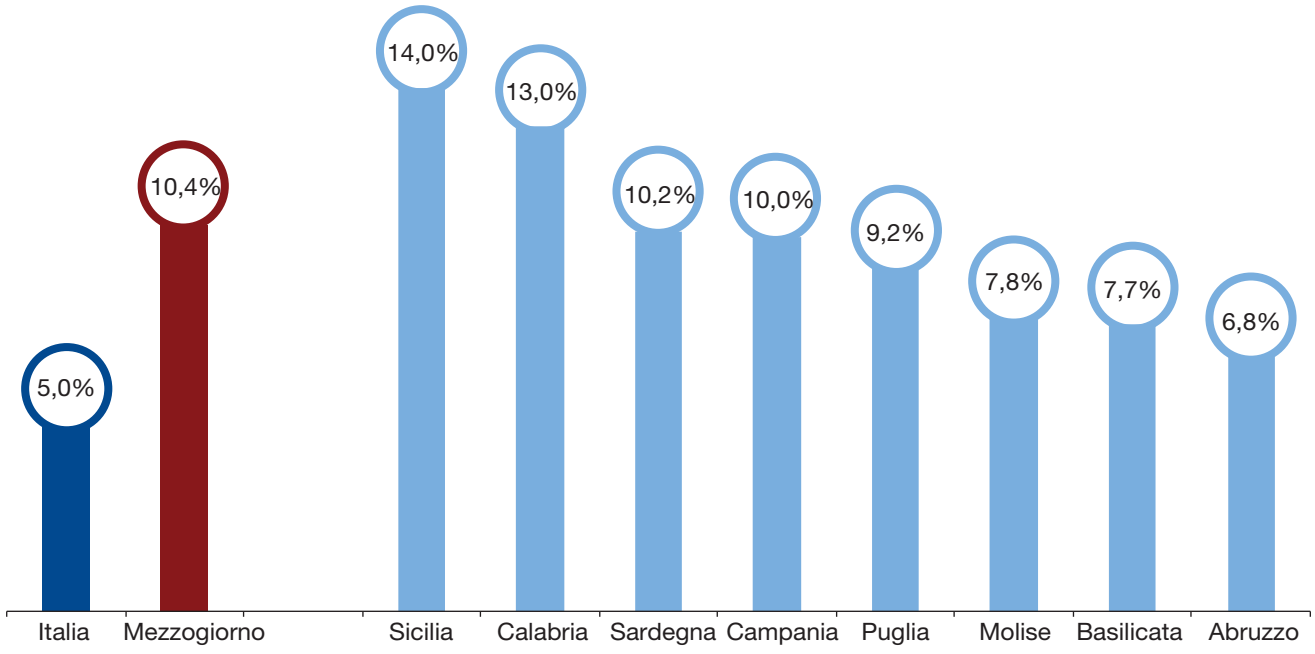
Tab 4.9 - PMI in grave ritardo, 2012-2017

Imprese con ritardi superiori a due mesi, % sul totale nel quarto trimestre

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	**7,9%**	**7,3%**	**6,4%**	**5,7%**	**4,9%**	**5,0%**
Mezzogiorno	**15,0%**	**13,6%**	**12,5%**	**11,5%**	**10,1%**	**10,4%**
Abruzzo	10,8%	9,0%	9,0%	7,1%	6,9%	6,8%
Basilicata	8,8%	10,6%	10,5%	6,8%	6,9%	7,7%
Calabria	15,0%	15,0%	15,7%	13,7%	13,4%	13,0%
Campania	14,7%	14,7%	12,4%	11,3%	10,0%	10,0%
Molise	14,9%	13,5%	10,4%	12,1%	7,9%	7,8%
Puglia	13,3%	12,0%	11,5%	11,0%	8,7%	9,2%
Sardegna	13,2%	12,3%	10,0%	11,9%	9,8%	10,2%
Sicilia	21,4%	17,0%	16,7%	14,6%	13,4%	14,0%

PMI in grave ritardo, 2017

% di imprese che accumulano ritardi superiori a due mesi rispetto alle scadenze



A fine 2017 il 10,4% delle PMI meridionali ha accumulato più di due mesi di ritardo nel pagamento dei propri fornitori. L'indicatore torna ad aumentare rispetto al 2016 (+0,3%) per le PMI meridionali, dopo una lunga fase di miglioramento iniziata nel 2012, con una presenza di imprese in grave ritardo più che doppia rispetto a quella osservata, nello stesso periodo, in Italia (5%).

Il deterioramento è attribuibile alle tendenze osservate in Puglia (da 8,7% a 9,2%) e Sicilia, la regione con la maggiore presenza di PMI in grave ritardo (14%, in aumento dal 13,4% dell'anno precedente).

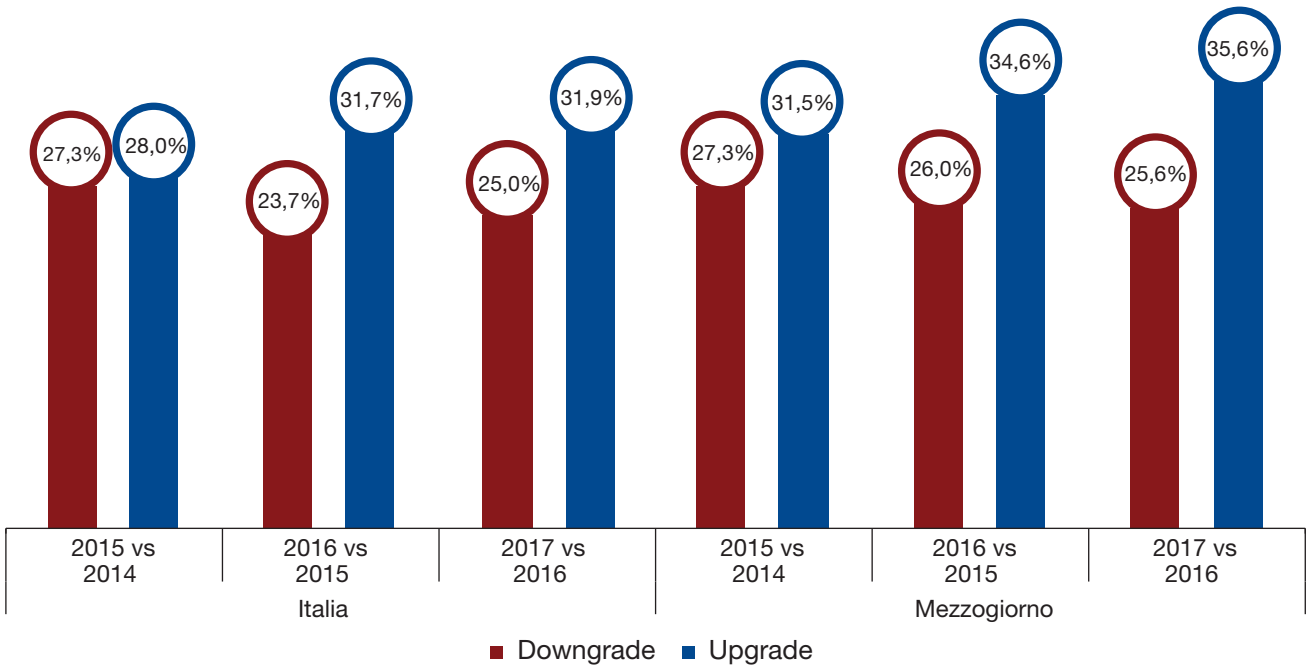
La presenza di imprese che accumulano gravi ritardi è minore in Abruzzo (6,8%), Basilicata (7,7%) e Molise (7,8%).

Tab 4.10 - PMI che migliorano e peggiorano la propria classe di rischio

In base al Cerved Group Score

	2015 vs 2014		2016 vs 2015		2017 vs 2016	
	Downgrade	Upgrade	Downgrade	Upgrade	Downgrade	Upgrade
Italia	**27,3%**	**28,0%**	**23,7%**	**31,7%**	**25,0%**	**31,9%**
Mezzogiorno	**27,3%**	**31,5%**	**26,0%**	**34,6%**	**25,6%**	**35,6%**
Abruzzo	25,2%	33,5%	25,6%	35,7%	21,8%	39,2%
Basilicata	29,0%	30,7%	19,7%	41,2%	23,6%	38,5%
Calabria	27,6%	30,1%	23,7%	39,2%	24,1%	36,0%
Campania	28,0%	30,8%	26,4%	34,5%	27,0%	34,8%
Molise	28,3%	26,6%	22,8%	35,0%	24,1%	35,7%
Puglia	26,5%	32,6%	25,9%	33,8%	24,7%	36,8%
Sardegna	28,3%	32,1%	27,8%	33,2%	25,5%	38,2%
Sicilia	27,2%	30,8%	26,7%	33,0%	26,8%	32,5%

PMI che migliorano e peggiorano la propria classe di rischio in base al CGS



I dati relativi all'andamento del *Cerved Group Score* sono utili per anticipare l'evoluzione del rischio e mostrano, al Sud come nel resto del Paese, una situazione di generale miglioramento per il campione di imprese analizzate.

La percentuale di PMI del Mezzogiorno che hanno migliorato il proprio score è infatti cresciuta costantemente negli ultimi tre anni, fenomeno che si è accompagnato ad una graduale diminuzione dei downgrade: a dicembre 2017 oltre il 35% delle PMI del Mezzogiorno ha migliorato il proprio score rispetto all'anno precedente, contro una media nazionale del 31,9%. La quota di società meridionali che registrano un downgrade si riduce al 25,6%, quota di poco superiore a quella della media italiana (25%).

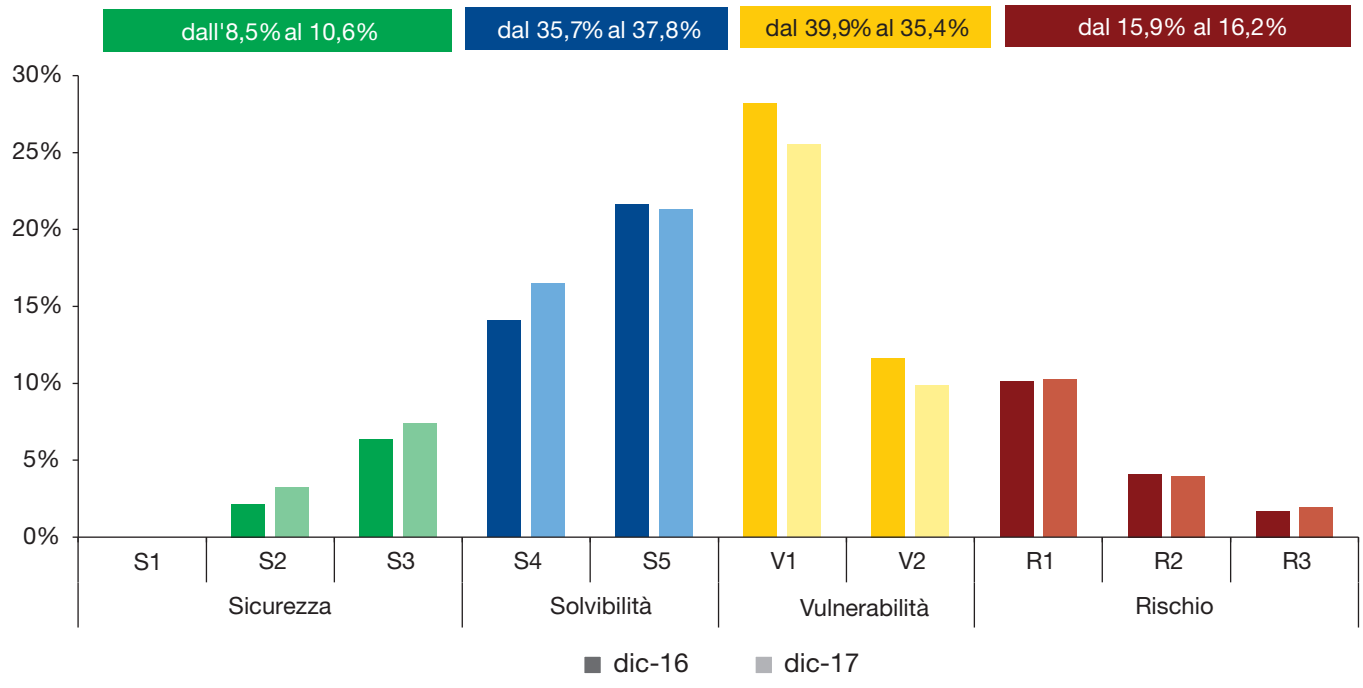
In Abruzzo (39,2%), Basilicata (38,5%) e Sardegna (38,2%) si osserva la maggiore presenza di PMI con un upgrade, mentre in Campania (27%) e Sicilia (26,8%) si registra la quota maggiore di downgrade.

Tab 4.11 - Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI, 2016-2017

Valori percentuali

Dicembre 2016	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	**24,0%**	**37,0%**	**28,9%**	**10,1%**
Mezzogiorno	**8,5%**	**35,7%**	**39,9%**	**15,9%**
Abruzzo	11,3%	35,1%	37,1%	16,5%
Basilicata	11,0%	37,6%	34,9%	16,4%
Calabria	6,3%	30,4%	42,1%	21,1%
Campania	7,7%	35,8%	41,0%	15,5%
Molise	8,6%	32,2%	40,2%	19,0%
Puglia	8,1%	37,9%	39,6%	14,4%
Sardegna	11,6%	35,4%	36,2%	16,8%
Sicilia	8,2%	35,4%	40,8%	15,5%
Dicembre 2017	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	**25,8%**	**37,9%**	**25,3%**	**11,0%**
Mezzogiorno	**10,6%**	**37,8%**	**35,4%**	**16,2%**
Abruzzo	14,5%	38,9%	31,2%	15,4%
Basilicata	12,2%	41,2%	31,8%	14,9%
Calabria	8,9%	32,4%	37,9%	20,8%
Campania	9,6%	37,4%	37,3%	15,8%
Molise	7,3%	39,2%	33,9%	19,6%
Puglia	11,4%	39,4%	33,8%	15,5%
Sardegna	14,7%	38,0%	30,8%	16,5%
Sicilia	8,7%	37,4%	37,4%	16,4%

Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI del Mezzogiorno, 2016-2017



Il *Cerved Group Score* (CGS) offre una valutazione completa e aggiornata del rischio di insolvenza delle imprese, combinando la componente di bilancio e sistemica con una comportamentale, che consente di cogliere tempestivamente i segnali provenienti dal mercato, come le abitudini di pagamento delle imprese.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a dicembre 2017 aumentano sia le imprese in area di sicurezza (dall'8,5% al 10,6%), sia quelle in area di solvibilità (dal 35,7% al 37,8%), mentre si riduce l'area di vulnerabilità (dal 39,9% al 35,4%). In leggero aumento anche l'area di rischio.

Il profilo delle PMI meridionali rimane decisamente più rischioso rispetto a quello nazionale, con una minore presenza di società sicure (10,6% contro 25,8%) e una maggiore quota di aziende rischiose (16,2% contro 11%).

Tra le regioni meridionali, quelle con la quota più alta di PMI sicure sono Sardegna (14,7%), Abruzzo (14,5%), e Basilicata (12,2%), mentre la percentuale più bassa si registra in Molise (7,3%). La Calabria è invece la regione con più imprese nell'area di rischio (20,8%), seguita proprio dal Molise (19,6%).

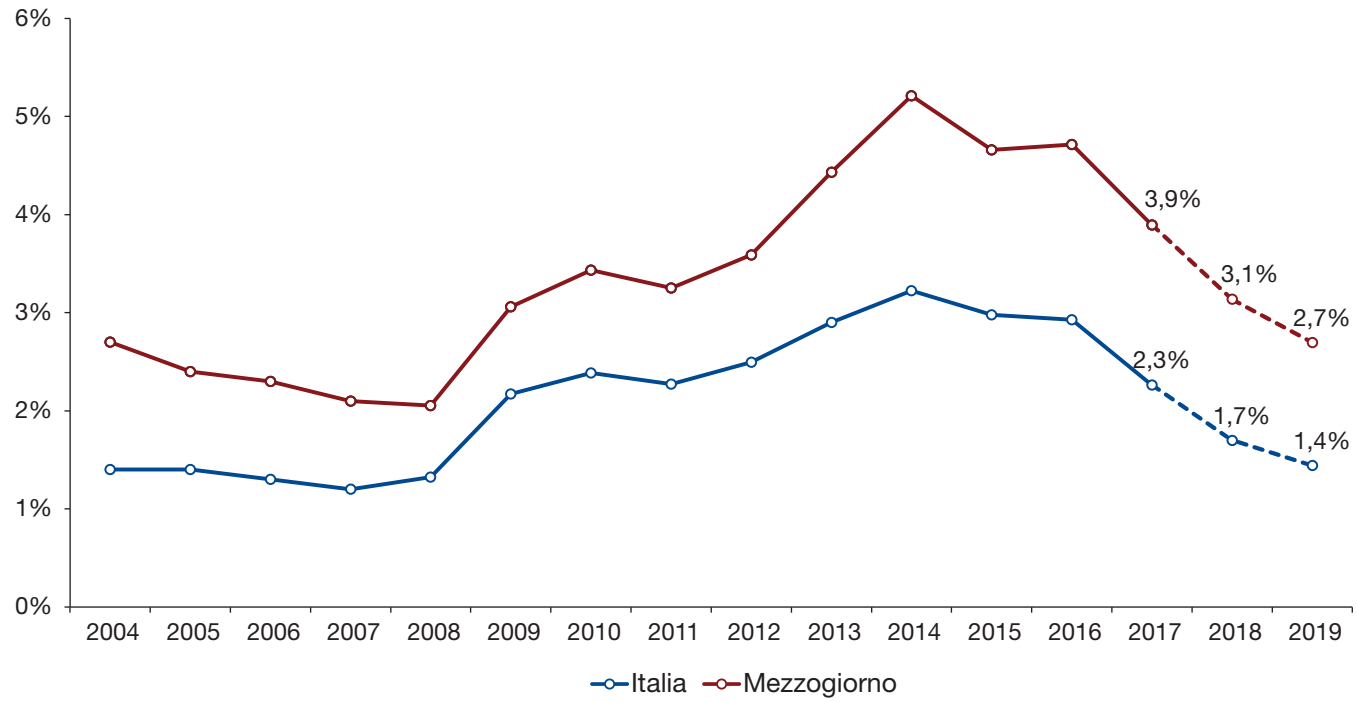
Tab 4.12 - Stima dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI, 2004-2017

Numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	**1,4%**	**1,4%**	**1,3%**	**1,2%**	**1,3%**	**2,2%**	**2,4%**	**2,3%**	**2,5%**	**2,9%**	**3,2%**	**3,0%**	**2,9%**	**2,3%**
Mezzogiorno	**2,7%**	**2,4%**	**2,3%**	**2,1%**	**2,1%**	**3,1%**	**3,4%**	**3,3%**	**3,6%**	**4,4%**	**5,2%**	**4,7%**	**4,7%**	**3,9%**
Abruzzo	2,8%	2,5%	2,6%	2,3%	2,1%	3,6%	4,0%	3,9%	3,6%	4,6%	5,5%	4,5%	4,6%	3,8%
Basilicata	2,3%	2,0%	2,1%	2,1%	2,0%	3,2%	3,4%	3,1%	3,1%	4,2%	4,9%	3,9%	4,0%	3,3%
Calabria	2,9%	2,7%	2,5%	2,3%	2,6%	4,0%	4,6%	4,4%	4,5%	5,3%	6,2%	5,4%	5,4%	4,5%
Campania	2,6%	2,3%	2,3%	2,0%	2,0%	3,3%	3,1%	3,3%	3,6%	4,2%	4,8%	4,4%	4,5%	3,7%
Molise	3,1%	3,0%	2,8%	2,5%	2,3%	3,9%	4,5%	4,3%	4,2%	6,2%	7,0%	6,6%	6,6%	5,5%
Puglia	2,7%	2,3%	2,1%	2,1%	1,9%	3,1%	3,4%	3,3%	3,3%	3,8%	4,8%	4,5%	4,5%	3,8%
Sardegna	2,4%	2,2%	2,0%	1,8%	2,0%	2,5%	3,3%	2,9%	3,7%	4,3%	5,3%	4,4%	4,5%	3,7%
Sicilia	2,5%	2,3%	2,3%	2,1%	2,1%	2,3%	3,3%	3,0%	3,8%	4,9%	5,7%	5,0%	5,1%	4,2%

Stima e previsione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI, 2004-2019

Numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali



Tra 2016 e 2017 i tassi di ingresso in sofferenza delle PMI meridionali sono diminuiti dal 4,7% al 3,9%, riducendo leggermente il divario rispetto alle PMI italiane (che passano dal 2,9% al 2,3%). Il differenziale di rischio tra Mezzogiorno e Italia ha toccato il picco nel 2014 (+2%), per poi ridursi: nel 2017 è pari all'1,6%, di 0,2 punti inferiore a quello dell'anno precedente.

Nel 2017 è il Molise che registra i tassi di sofferenza più elevati (5,5%), seguito da Calabria (4,5%), e Sicilia (4,2%), mentre la percentuale più bassa è quella della Basilicata (3,3%). In tutte le regioni il tasso di ingresso in sofferenza si è ridotto rispetto all'anno precedente.

Le previsioni al 2019 indicano un'ulteriore riduzione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI meridionali, previsti al 2,7% nel 2019, a livelli comunque superiori a quelli pre-crisi.

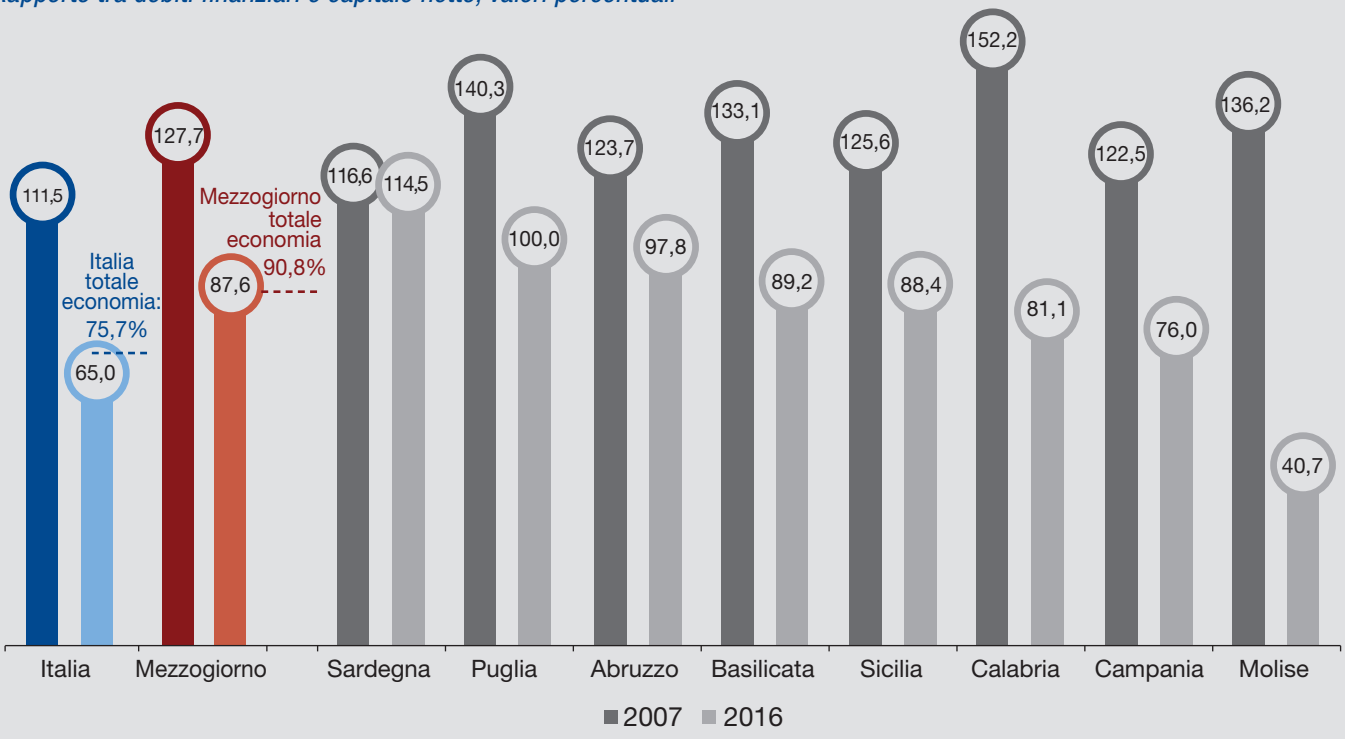
Tab 4.13 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI dell'industria, 2007-2016

Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**111,5%**	**90,5%**	**87,5%**	**88,2%**	**88,3%**	**81,9%**	**77,9%**	**73,2%**	**70,0%**	**65,0%**
Mezzogiorno	**127,7%**	**105,1%**	**98,2%**	**100,7%**	**101,5%**	**100,9%**	**94,2%**	**90,1%**	**92,3%**	**87,6%**
Abruzzo	123,7%	108,2%	99,6%	101,0%	101,2%	105,2%	110,5%	116,1%	108,7%	97,8%
Basilicata	133,1%	92,8%	90,5%	101,3%	104,0%	98,7%	101,3%	86,4%	96,1%	89,2%
Calabria	152,2%	113,4%	117,7%	124,2%	125,1%	101,8%	94,5%	89,0%	85,6%	81,1%
Campania	122,5%	98,3%	93,1%	95,2%	97,6%	94,2%	82,7%	77,4%	78,6%	76,0%
Molise	136,2%	116,8%	80,3%	76,9%	81,9%	75,2%	58,2%	57,5%	47,9%	40,7%
Puglia	140,3%	111,0%	108,6%	113,2%	115,7%	116,6%	106,2%	105,8%	103,9%	100,0%
Sardegna	116,6%	105,4%	94,1%	98,0%	93,6%	91,3%	82,1%	70,9%	116,6%	114,5%
Sicilia	125,6%	108,3%	97,2%	97,2%	95,5%	103,3%	103,8%	95,8%	93,0%	88,4%

La leva finanziaria delle PMI dell'industria, 2007-2016

Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, valori percentuali

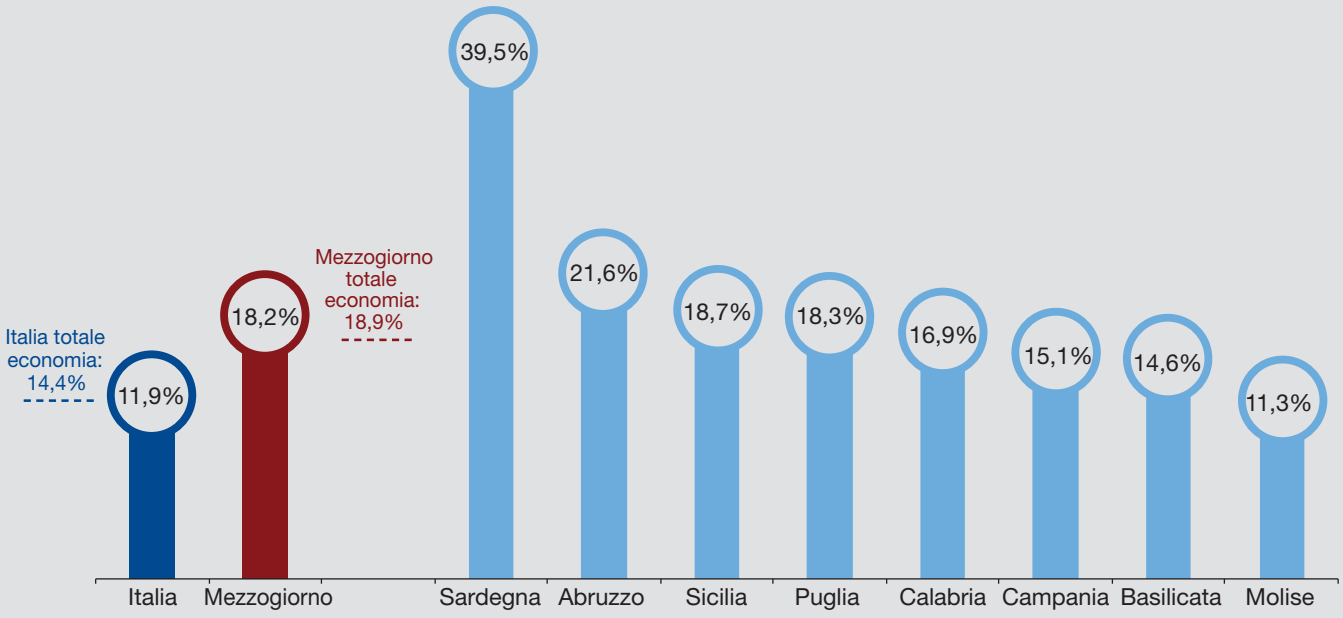


Tra il 2016 e il 2015 l'indebitamento delle PMI di capitali del settore industriale al Sud è diminuito dal 92,3% all'87,6%, con una riduzione rispetto al 2007 di oltre 40 punti percentuali. La tendenza è in linea con quella nazionale, anche se rimane un divario piuttosto consistente a sfavore delle PMI meridionali (87,6% contro 65%). I dati regionali evidenziano una forte eterogeneità con un rapporto pari al 114% in Sardegna, al 100% in Puglia, al 98% in Abruzzo e decisamente più ridotto in Molise (40,7%) e Campania (76%). In tutte le regioni si osserva una significativa riduzione di questo indice rispetto ai livelli pre-crisi, con la sola eccezione della Sardegna (114,5% contro il 116,6% del 2007).

Tab 4.14 - Oneri finanziari su MOL delle PMI dell'industria, 2007-2016
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**22,4%**	**27,3%**	**22,8%**	**16,9%**	**17,6%**	**19,6%**	**18,0%**	**15,6%**	**13,2%**	**11,9%**
Mezzogiorno	**38,8%**	**46,0%**	**34,0%**	**26,7%**	**30,1%**	**35,0%**	**27,2%**	**22,1%**	**20,1%**	**18,2%**
Abruzzo	29,7%	45,5%	41,8%	27,8%	30,7%	36,2%	27,4%	23,7%	22,4%	21,6%
Basilicata	33,5%	41,4%	22,2%	21,0%	25,4%	33,9%	36,5%	23,2%	20,7%	14,6%
Calabria	90,0%	54,4%	35,0%	29,7%	44,3%	46,8%	37,1%	21,1%	19,2%	16,9%
Campania	33,8%	38,8%	30,0%	23,8%	25,2%	28,0%	20,6%	17,2%	16,0%	15,1%
Molise	45,2%	64,2%	31,2%	16,7%	22,9%	29,2%	22,5%	23,1%	12,9%	11,3%
Puglia	41,7%	45,7%	33,8%	29,7%	33,3%	40,0%	31,0%	24,0%	20,5%	18,3%
Sardegna	56,6%	100,8%	46,5%	37,2%	47,6%	60,0%	43,2%	30,3%	49,5%	39,5%
Sicilia	46,5%	51,0%	35,9%	28,4%	33,0%	40,4%	34,2%	29,1%	22,3%	18,7%

Il peso degli oneri finanziari nelle PMI dell'industria, 2016
Rapporto tra oneri finanziari e MOL, valori percentuali



In linea con l'andamento del complesso delle PMI meridionali, anche per le imprese del settore industriale continua, nel Mezzogiorno, la riduzione del peso degli oneri finanziari rispetto al MOL, che passa dal 20,1% del 2015 al 18,2% del 2016.

Il fenomeno è stato favorito dal calo dei tassi di interesse e dalla fase ancora non apertamente espansiva del credito, oltre che dalla ripresa dei margini.

A livello regionale, l'indicatore è in calo in tutte le regioni meridionali. Particolarmente significativa è la riduzione registrata in Molise, che raggiunge valori in linea con la media nazionale. Viceversa, rimane molto elevato l'indice della Sardegna, che in passato aveva scontato la tendenza particolarmente negativa dei margini del settore petrolifero.

La media delle regioni meridionali rimane tuttavia, anche nel 2016, superiore a quella nazionale con valori che ben rappresentano la maggiore "rischiosità" dell'attività imprenditoriale nel settore industriale del Mezzogiorno rispetto a quella del resto del Paese: il divario, tuttavia, si è fortemente ridotto dall'inizio della crisi, passando da 16,4 punti del 2007 a 6,3 punti percentuali del 2016.

Tab 4.15 - Giorni di pagamento delle PMI dell'industria, 2012-2017

Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

Termini concordati

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	**66,2**	**64,7**	**65,4**	**65,3**	**65,2**	**64,2**
Mezzogiorno	**68,7**	**69,0**	**67,7**	**66,4**	**65,6**	**63,4**
Abruzzo	65,8	67,8	68,7	67,9	67,9	66,2
Basilicata	69,1	69,8	73,8	71,9	66,4	66,0
Calabria	71,5	72,8	64,2	63,8	63,1	63,3
Campania	74,9	72,4	71,6	69,5	70,2	65,0
Molise	55,7	55,9	60,5	67,7	62,9	58,6
Puglia	66,4	66,9	62,9	60,7	57,4	59,0
Sardegna	60,9	65,7	62,0	62,6	63,6	63,1
Sicilia	66,3	67,5	67,0	66,3	65,5	63,1

Giorni di ritardo

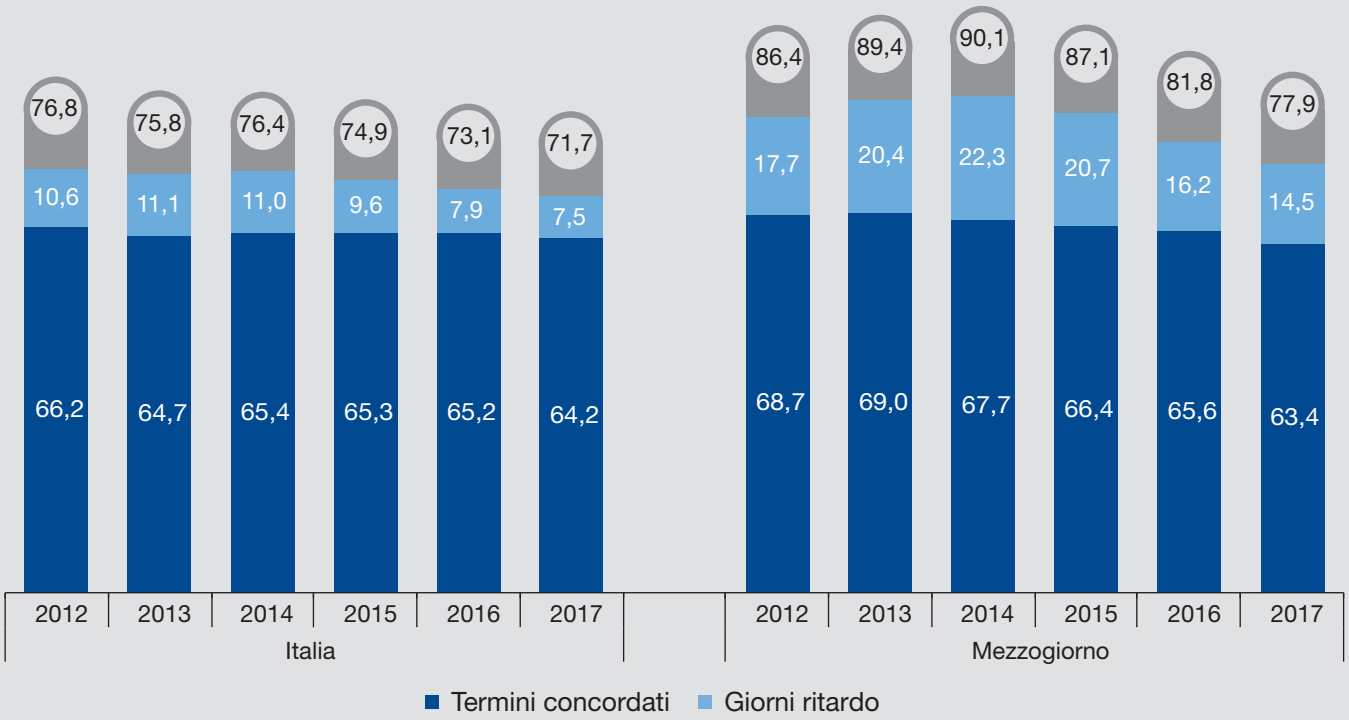
	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	**10,6**	**11,1**	**11,0**	**9,6**	**7,9**	**7,5**
Mezzogiorno	**17,7**	**20,4**	**22,3**	**20,7**	**16,2**	**14,5**
Abruzzo	15,6	16,0	15,1	13,4	10,8	11,2
Basilicata	11,9	16,7	26,1	19,7	13,4	14,9
Calabria	14,5	18,3	20,8	14,5	14,7	15,3
Campania	17,6	21,0	24,3	25,6	17,5	13,9
Molise	14,1	21,7	31,1	18,9	19,0	12,6
Puglia	17,6	18,4	21,2	19,0	15,5	12,4
Sardegna	17,1	26,4	24,2	22,6	18,7	16,9
Sicilia	23,1	24,6	24,1	20,3	19,5	20,9

Giorni di pagamento

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	**76,8**	**75,8**	**76,4**	**74,9**	**73,1**	**71,7**
Mezzogiorno	**86,4**	**89,4**	**90,1**	**87,1**	**81,8**	**77,9**
Abruzzo	81,4	83,8	83,8	81,3	78,6	77,5
Basilicata	80,9	86,5	99,9	91,6	79,9	80,9
Calabria	86,0	91,1	85,0	78,3	77,8	78,5
Campania	92,5	93,5	96,0	95,2	87,8	78,9
Molise	69,8	77,6	91,6	86,6	81,8	71,2
Puglia	84,0	85,3	84,1	79,6	72,9	71,4
Sardegna	78,0	92,1	86,2	85,2	82,3	80,0
Sicilia	89,3	92,1	91,0	86,7	85,0	84,0

Giorni di pagamento delle PMI dell'industria, 2012-2017

Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese



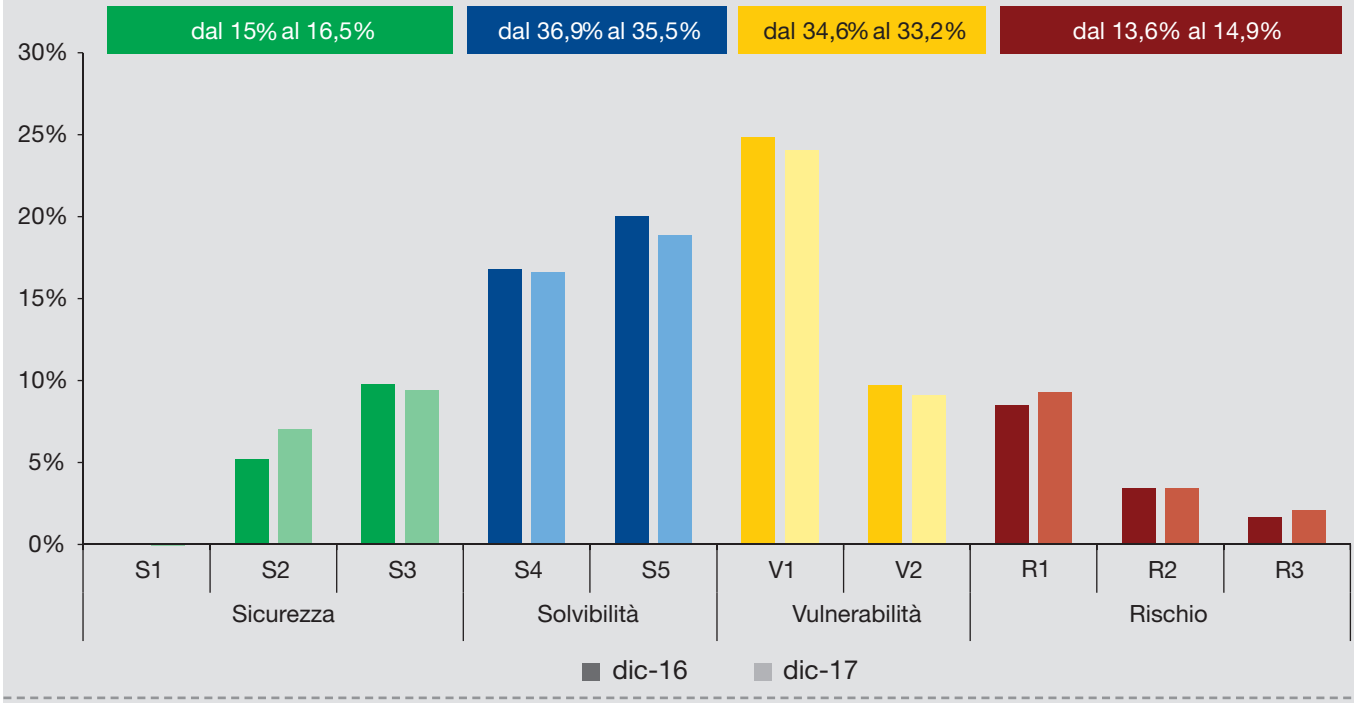
Nel 2017 i fornitori delle PMI meridionali del settore industriale attendono, in media, 77,9 giorni per la liquidazione delle proprie fatture: il dato è più elevato di quello medio del complesso delle PMI meridionali (78,3 giorni), e superiore alla media nazionale (+6,2 giorni). Rispetto all'anno precedente, le PMI industriali del Sud registrano un miglioramento sensibile (-3,8 giorni).

I giorni medi di pagamento calano in tutte le regioni, ad eccezione di Basilicata e Calabria, in cui i tempi di pagamento si allungano a causa di un aumento dei ritardi. I ritardi risultano in aumento anche in Sicilia, ma sono compensati dal calo dei termini concordati. La regione meridionale più "virtuosa" è l'Abruzzo, in cui le PMI industriali registrano soltanto 11,2 giorni di ritardo. Al contrario le PMI siciliane sono le società con i ritardi maggiori (20,9 giorni).

Tab 4.16 - Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI dell'industria, 2016-2017

Dicembre 2016	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	**34,1%**	**32,7%**	**24,8%**	**8,4%**
Mezzogiorno	**15,0%**	**36,9%**	**34,6%**	**13,6%**
Abruzzo	19,0%	33,6%	33,3%	14,1%
Basilicata	15,9%	38,4%	31,8%	13,9%
Calabria	13,2%	33,3%	35,6%	17,8%
Campania	14,2%	38,5%	34,6%	12,7%
Molise	27,5%	26,4%	28,6%	17,6%
Puglia	12,6%	38,5%	36,0%	12,9%
Sardegna	15,5%	36,2%	32,8%	15,5%
Sicilia	16,0%	35,3%	34,7%	14,0%
Dicembre 2016	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	**34,8%**	**33,4%**	**22,4%**	**9,3%**
Mezzogiorno	**16,5%**	**35,5%**	**33,2%**	**14,9%**
Abruzzo	22,5%	33,7%	29,2%	14,5%
Basilicata	16,6%	40,4%	31,8%	11,3%
Calabria	16,4%	35,6%	31,5%	16,4%
Campania	15,1%	36,1%	33,7%	15,1%
Molise	19,8%	39,6%	24,2%	16,5%
Puglia	16,7%	33,9%	35,2%	14,2%
Sardegna	15,5%	37,9%	32,1%	14,5%
Sicilia	13,8%	36,2%	34,1%	15,8%

Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI dell'industria del Mezzogiorno, 2016-2017



Tra dicembre 2016 e dicembre 2017, il profilo di rischio delle PMI meridionali che operano nell'industria si è maggiormente polarizzato verso le classi estreme, con un aumento sia delle società con score in area di "sicurezza" (dal 15% al 16,5%), sia di quelle in area di rischio (dal 13,6% al 14,9%). Viceversa, si riduce la quota di PMI in area di solvibilità (da 36,9% a 35,5%) e di vulnerabilità (dal 34,6% al 33,2%).

È una tendenza parzialmente diversa rispetto a quella riscontrata a livello nazionale, in cui cresce sia l'area di sicurezza sia l'area di solvibilità e in cui l'aumento dell'area di rischio risulta più contenuto.

Le tendenze risultano più positive in Basilicata, Calabria e Sardegna, regioni in cui tra dicembre 2016 e dicembre 2017 è aumentata l'area di sicurezza e si è ridotta l'area di rischio. Viceversa, con uno spostamento della distribuzione verso le classi a più alto rischio di default, in Sicilia le prospettive per il settore industriale sono le più negative.

CAPITOLO 5

Credito e finanziamento degli investimenti delle PMI del Mezzogiorno

Il capitolo comprende informazioni relative al costo e all'andamento del credito per le PMI meridionali di capitali, al volume di investimenti delle PMI e al potenziale che le società più solide potrebbero attivare ricorrendo a maggiore indebitamento, senza compromettere il proprio equilibrio finanziario.

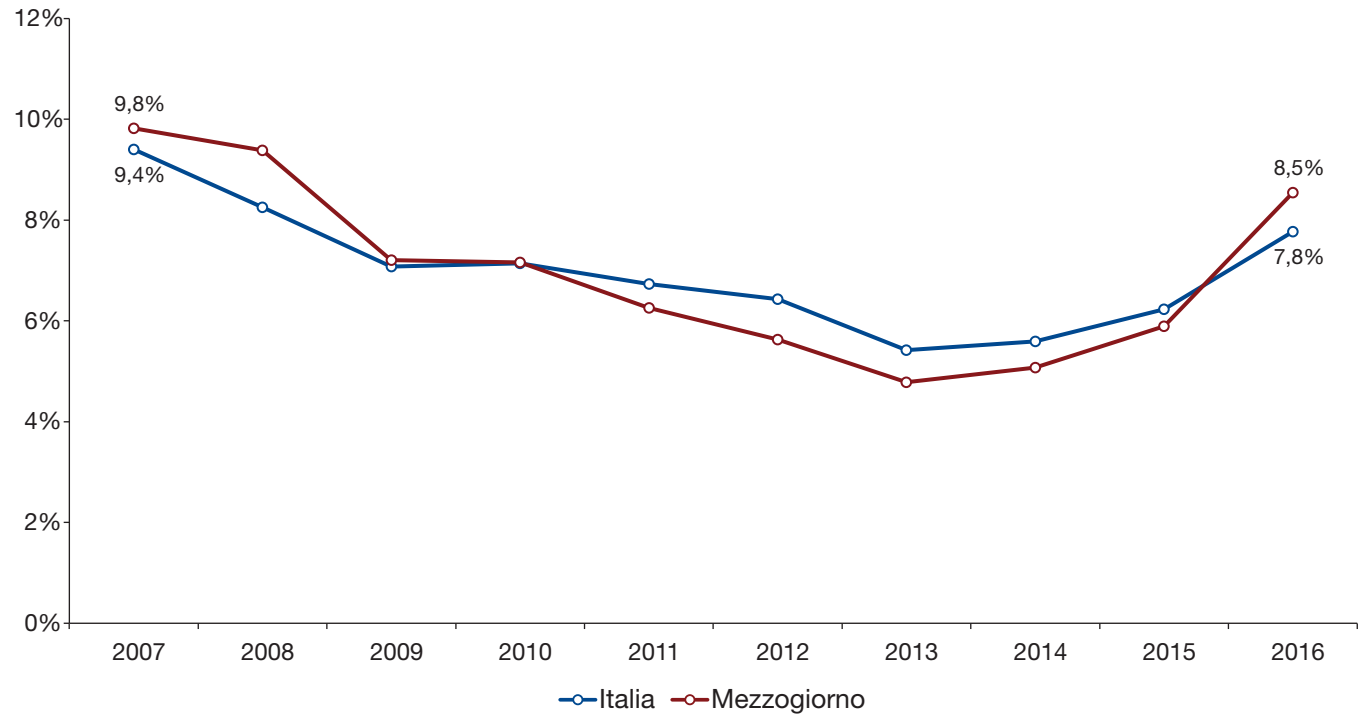
In particolare, si utilizzano dati di bilancio e relativi agli score per un'analisi del flusso di investimenti, del grado di dipendenza bancaria, del costo dei finanziamenti in base alla dimensione e al grado di rischio delle PMI, della stima del potenziale di maggiori investimenti.

La stima di questo potenziale è ottenuta calcolando, per le imprese con un profilo di rischio più solido, quanto potrebbero crescere i debiti finanziari mantenendo il rapporto con l'EBITDA inferiore a due (a parità di EBITDA), un indice di indebitamento considerato "contenuto" dalla letteratura economica.

Tab 5.1 - Andamento degli investimenti materiali lordi delle PMI, 2007-2016
In rapporto alle immobilizzazioni lorde, valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**9,4%**	**8,3%**	**7,1%**	**7,1%**	**6,7%**	**6,4%**	**5,4%**	**5,6%**	**6,2%**	**7,8%**
Mezzogiorno	**9,8%**	**9,4%**	**7,2%**	**7,2%**	**6,3%**	**5,6%**	**4,8%**	**5,1%**	**5,9%**	**8,5%**
Abruzzo	8,6%	9,3%	5,8%	6,8%	6,5%	5,0%	5,3%	4,3%	5,2%	8,4%
Basilicata	8,4%	5,5%	7,4%	7,3%	6,4%	6,4%	4,3%	4,3%	6,6%	9,1%
Calabria	10,5%	8,4%	11,8%	6,7%	6,9%	4,7%	3,8%	3,8%	4,3%	7,3%
Campania	10,9%	8,7%	6,8%	7,7%	6,2%	5,9%	5,2%	5,7%	6,6%	8,3%
Molise	9,7%	5,8%	8,8%	5,8%	5,6%	4,5%	4,0%	6,1%	5,4%	7,0%
Puglia	10,6%	9,5%	7,3%	7,0%	6,6%	6,0%	5,2%	5,2%	6,6%	10,4%
Sardegna	8,0%	12,3%	6,3%	6,1%	4,1%	4,4%	3,3%	5,0%	4,3%	6,6%
Sicilia	9,3%	10,1%	7,4%	7,5%	6,8%	6,1%	4,9%	5,1%	5,9%	8,6%

Andamento degli investimenti materiali lordi delle PMI, 2007-2016
Rapporto tra investimenti e immobilizzazioni materiali, valori percentuali



Dopo la flessione registrata tra il 2011 e il 2014, nel biennio 2015-2016 aumenta la quota di investimenti materiali lordi delle PMI, sia a livello nazionale, sia con riferimento al Mezzogiorno dove tale quota (8,5%) ha superato nel 2016 la media italiana (7,8%).

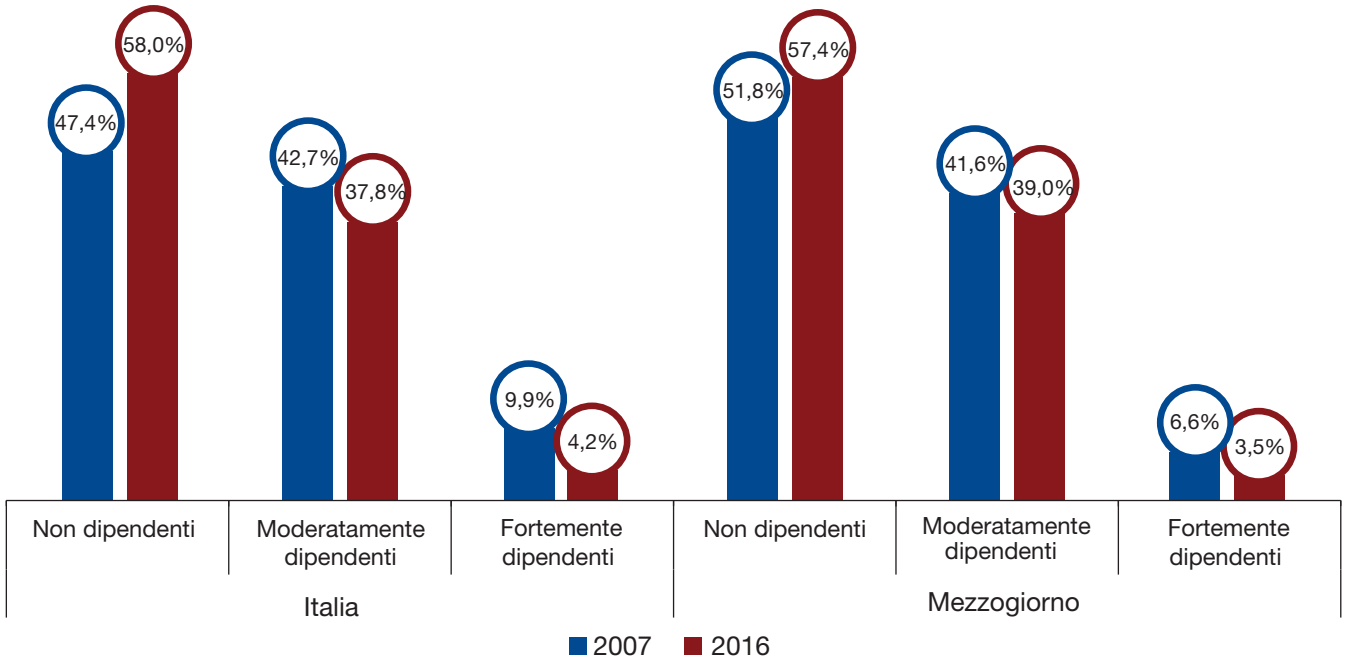
La regione del Sud in cui la ripresa degli investimenti, tra 2015 e 2016, è più forte è la Puglia (dal 6,6% al 10,4%), seguita dalla Basilicata (dal 6,6% al 9,1%). Rimane indietro la Sardegna dove il recupero è più contenuto (dal 4,3% al 6,6%).

Tab 5.2 - Distribuzione delle PMI per grado di dipendenza bancaria*, 2007-2016
% sul totale

	Non dipendenti		Modertamente dipendenti		Fortemente dipendenti	
	2007	2016	2007	2016	2007	2016
Italia	**47,4%**	**58,0%**	**42,7%**	**37,8%**	**9,9%**	**4,2%**
Mezzogiorno	**51,8%**	**57,4%**	**41,6%**	**39,0%**	**6,6%**	**3,5%**
Abruzzo	46,3%	52,3%	44,2%	42,7%	9,5%	5,0%
Basilicata	53,4%	55,3%	41,4%	42,3%	5,1%	2,3%
Calabria	50,0%	60,6%	44,1%	37,4%	5,9%	2,0%
Campania	55,3%	59,0%	39,6%	38,0%	5,1%	3,0%
Molise	50,0%	61,5%	43,9%	36,0%	6,1%	2,4%
Puglia	52,4%	58,0%	40,2%	37,7%	7,4%	4,3%
Sardegna	50,1%	54,6%	43,1%	41,6%	6,7%	3,8%
Sicilia	48,4%	59,7%	43,7%	36,9%	7,9%	3,5%

** Si considerano "non dipendenti" le imprese con un rapporto tra debiti finanziari e attivo inferiore al 10%, "moderatamente dipendenti" le aziende con un rapporto compreso tra il 10% e il 50%, "fortemente dipendenti" le società in cui l'indicatore supera il 50%.*

Distribuzione delle PMI per grado di dipendenza bancaria, 2007-2016
In % sul totale



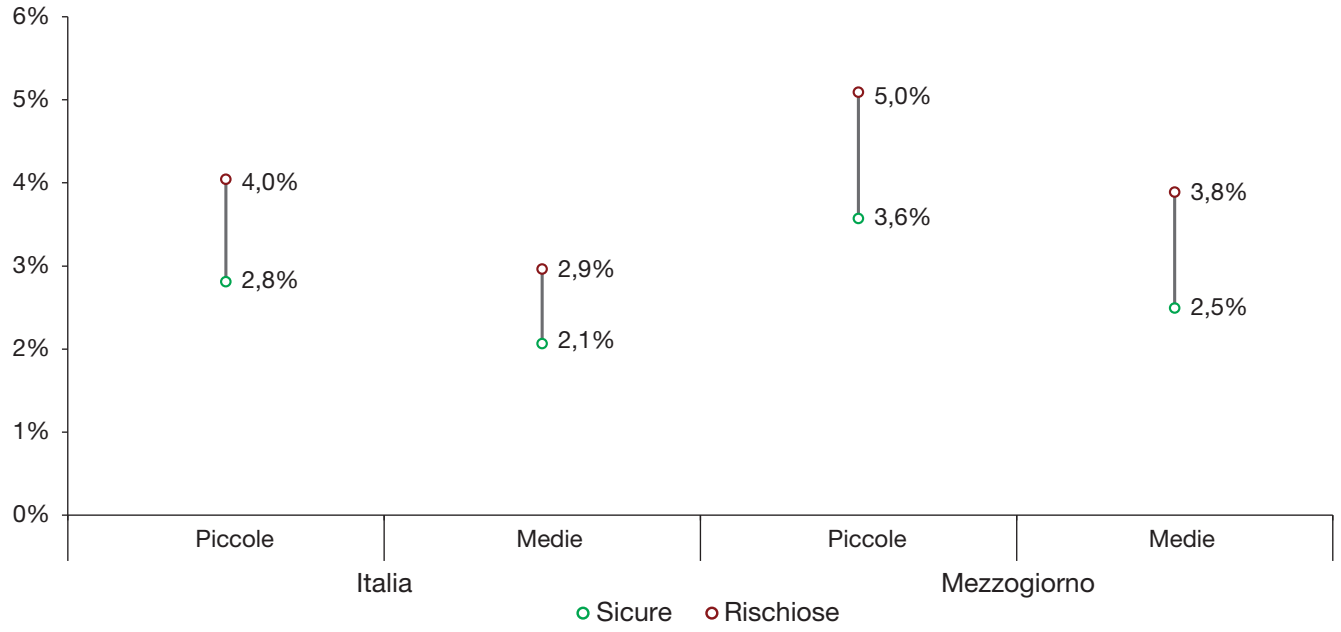
Nel 2016, il 57,4% delle PMI del Mezzogiorno non è dipendente dal credito bancario, il 39% è moderatamente dipendente e soltanto il 3,5% è fortemente dipendente (contro una media nazionale del 4,2%). I dati indicano che rispetto al 2007, si è fortemente ridotta la dipendenza del sistema delle PMI meridionali dal canale bancario, con la quota di società non dipendenti che è passata dal 51,8% al 57,4% e la quota di società fortemente dipendenti che si è quasi dimezzata (dal 6,6% al 3,5%).

Questa dinamica ha riguardato tutte le regioni meridionali. La regione del Mezzogiorno dove la quota di PMI fortemente dipendenti dal credito bancario è più bassa è la Calabria (2,0%), seguita dalla Basilicata (2,3%). Sopra la media nazionale si collocano solamente Abruzzo (5%) e Puglia (4,3%).

Tab 5.3 - Costo del debito delle PMI per dimensione e grado di rischio, 2016
Rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari, valori percentuali, mediane

	Piccole		Medie	
	Sicure	Rischiose	Sicure	Rischiose
Italia	**2,8%**	**4,0%**	**2,1%**	**2,9%**
Mezzogiorno	**3,6%**	**5,0%**	**2,5%**	**3,8%**
Abruzzo	3,2%	4,8%	2,2%	3,7%
Basilicata	4,2%	4,6%	4,1%	4,1%
Calabria	2,9%	5,3%	2,4%	3,6%
Campania	3,6%	5,1%	2,5%	3,8%
Molise	2,9%	5,3%	3,0%	5,3%
Puglia	3,5%	4,9%	2,2%	3,8%
Sardegna	2,7%	4,9%	2,7%	3,3%
Sicilia	4,2%	5,1%	2,6%	4,1%

Costo del debito per dimensione e grado di rischio dell'impresa
Rapporto tra oneri e debiti finanziari, 2016



A parità di classe di rischio, le imprese di dimensione minore pagano di più per il servizio del debito: il rapporto tra oneri e debiti finanziari di una società "sicura" è pari al 2,1% se l'azienda è di medie dimensioni e pari al 2,8% se di piccole dimensioni; nel caso di una società rischiosa, il costo è del 2,9% per una media azienda e del 4% per una piccola società.

Nel Mezzogiorno, le imprese sono ulteriormente penalizzate, con uno spread di circa un punto percentuale per le società rischiose e più contenuto per le società sicure (0,8 pp per le piccole e 0,4 per le medie).

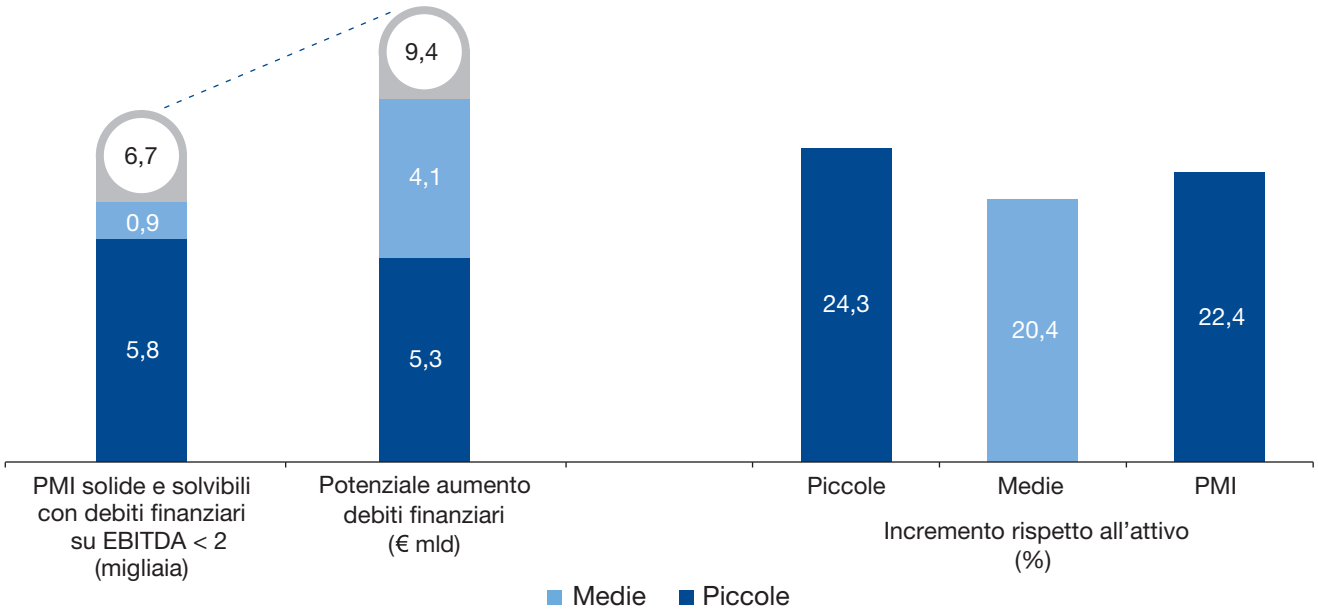
La Basilicata e la Sicilia sono le regioni in cui il tasso applicato alle società piccole e sicure è più alto ed è maggiore rispetto a quello delle medie imprese con un alto grado di rischio. In Sardegna, Calabria e Molise, le regioni in cui i tassi sono più bassi, si osservano invece spread più alti rispetto alle medie imprese rischiose.

Gli alti spread esistenti tra diverse dimensioni, indicano che le piccole imprese solide potrebbero rappresentare un'interessante *asset class* per i finanziatori che volessero concentrarsi su questo specifico segmento.

Tab 5.4 - PMI solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari in condizioni di equilibrio economico-finanziario

		PMI sicure e solvibili con debiti finanziari/EBITDA <2	Potenziale aumento debiti finanziari (€ mln)	Incremento in % rispetto all'attivo
Italia	**PMI**	**51.821**	**103.317**	**23,9%**
	piccole	**43.134**	**51.382**	**26,9%**
	medie	**8.687**	**51.936**	**21,5%**
Mezzogiorno	**PMI**	**6.708**	**9.392**	**22,4%**
	piccole	**5.767**	**5.290**	**24,3%**
	medie	**941**	**4.102**	**20,4%**
Abruzzo	PMI	645	1.054	23,7%
	piccole	549	591	27,0%
	medie	96	463	20,6%
Basilicata	PMI	237	299	21,4%
	piccole	207	184	26,0%
	medie	30	115	16,6%
Calabria	PMI	339	433	20,2%
	piccole	286	227	18,5%
	medie	53	206	22,4%
Campania	PMI	2.255	3.442	23,0%
	piccole	1.945	1.845	25,5%
	medie	310	1.597	20,6%
Molise	PMI	105	124	20,6%
	piccole	91	72	25,3%
	medie	14	52	16,3%
Puglia	PMI	1.424	1.869	23,4%
	piccole	1.239	1.100	23,8%
	medie	185	769	22,8%
Sardegna	PMI	499	652	23,1%
	piccole	420	438	24,4%
	medie	79	214	20,8%
Sicilia	PMI	1.204	1.520	20,3%
	piccole	1.030	834	22,9%
	medie	174	686	17,9%

PMI del Mezzogiorno solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari in condizioni di equilibrio economico-finanziario



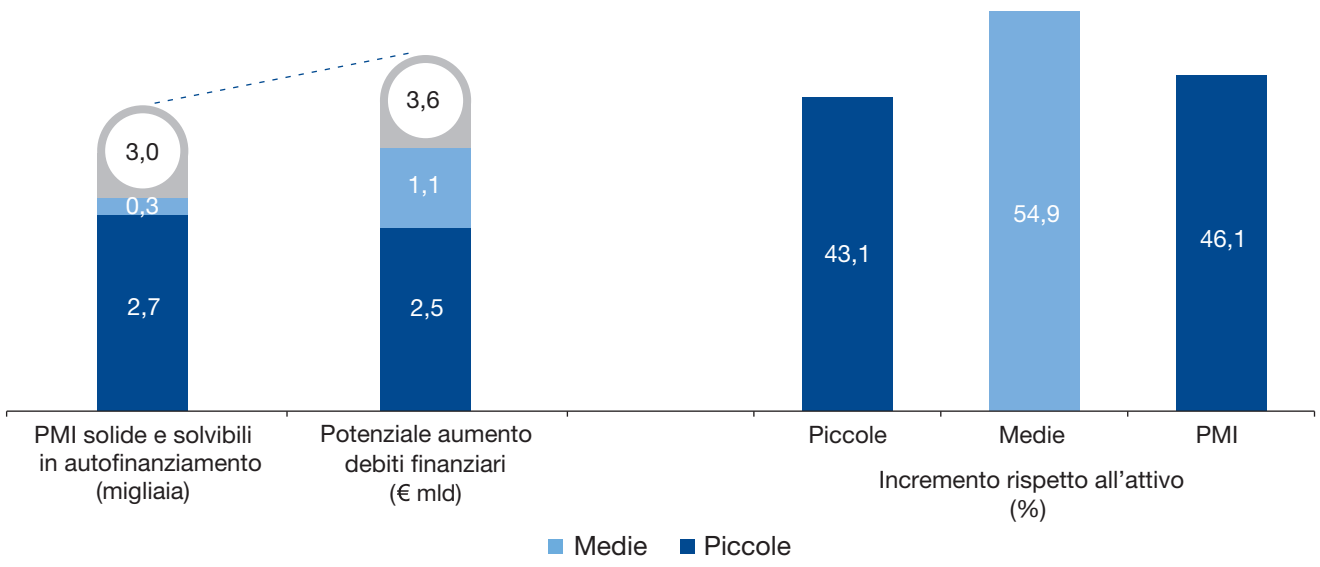
Rispetto al complesso delle PMI di capitali, nel Mezzogiorno esistono 8.693 imprese (il 13% del totale nazionale) che in base al *Cerved Group Score* evidenziano un grado di rischio contenuto (sicure o solvibili): molte di esse potrebbero avere una struttura finanziaria adatta per aumentare i propri investimenti incrementando il grado di indebitamento, pur mantenendo comunque un grado di rischiosità contenuto. Utilizzando come indice il rapporto tra debiti finanziari ed EBITDA, è possibile individuare le PMI che, a parità di margine, possono aumentare l'indebitamento fino a raggiungere la soglia di 2, il limite perché l'impresa venga considerata con un debito "modesto". Tra le piccole e medie imprese sicure o solvibili nel Mezzogiorno, 6.708 (il 77% del totale) hanno un rapporto di indebitamento inferiore a 2. Se i debiti finanziari di queste PMI aumentassero fino a raggiungere tale soglia, l'indebitamento complessivo potrebbe aumentare di 9,4 miliardi. Si tratta di un incremento molto rilevante, che potrebbe far aumentare la capacità produttiva delle PMI meridionali in modo molto consistente (22% dell'attivo).

La regione dove tali potenzialità sono maggiori è la Campania (2.255 PMI solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari per circa 3,4 mld di euro), seguita dalla Puglia (1.424 PMI e un potenziale di circa 1,9 mld di euro).

Tab 5.5 - PMI solide e solvibili che operano in autofinanziamento che potrebbero aumentare i debiti finanziari in condizioni di equilibrio economico-finanziario

		PMI sicure e solvibili in autofinanziamento	Potenziale aumento debiti finanziari (€ mln)	Incremento in % rispetto all'attivo
Italia	**PMI**	**24.596**	**44.579**	**46,6%**
	piccole	**22.198**	**28.107**	**44,9%**
	medie	**2.398**	**16.472**	**49,9%**
Mezzogiorno	**PMI**	**2.939**	**3.617**	**46,1%**
	piccole	**2.672**	**2.520**	**43,1%**
	medie	**267**	**1.098**	**54,9%**
Abruzzo	PMI	297	364	48,1%
	piccole	272	280	44,7%
	medie	25	84	64,2%
Basilicata	PMI	117	127	39,9%
	piccole	108	106	41,4%
	medie	9	22	34,0%
Calabria	PMI	154	148	38,7%
	piccole	140	118	37,2%
	medie	14	31	45,5%
Campania	PMI	905	1.237	49,8%
	piccole	836	841	45,7%
	medie	69	396	61,8%
Molise	PMI	52	58	29,0%
	piccole	49	39	36,2%
	medie	3	19	20,6%
Puglia	PMI	659	785	46,4%
	piccole	595	502	41,2%
	medie	64	283	59,8%
Sardegna	PMI	240	308	41,4%
	piccole	212	219	37,5%
	medie	28	89	55,9%
Sicilia	PMI	515	589	46,6%
	piccole	460	416	46,5%
	medie	55	173	47,0%

PMI del Mezzogiorno solide e solvibili che operano in autofinanziamento che potrebbero aumentare i debiti finanziari in condizioni di equilibrio economico-finanziario



Quasi il 40% del potenziale di maggiore indebitamento per le PMI meridionali dipende da società che non contraggono prestiti bancari o altre forme di finanziamenti da fonti esterne. Tra le PMI sicure e solvibili che possono aumentare il proprio indebitamento fino a raggiungere la soglia di 2 volte l'EBITDA (limite al di sotto del quale il debito viene considerato modesto), una larga parte agisce infatti in autofinanziamento: si tratta di 2.939 imprese meridionali. In totale queste imprese potrebbero indebitarsi per 3,6 miliardi, l'8% del totale nazionale. È un ammontare molto rilevante, pari al 46% del totale dell'attivo.

La regione dove tali potenzialità sono maggiori è la Campania (905 PMI che operano in autofinanziamento e che potrebbero aumentare i debiti finanziari per oltre 1,2 mld di euro), seguita dalla Puglia (659 PMI e un potenziale di circa 785 mln di euro).

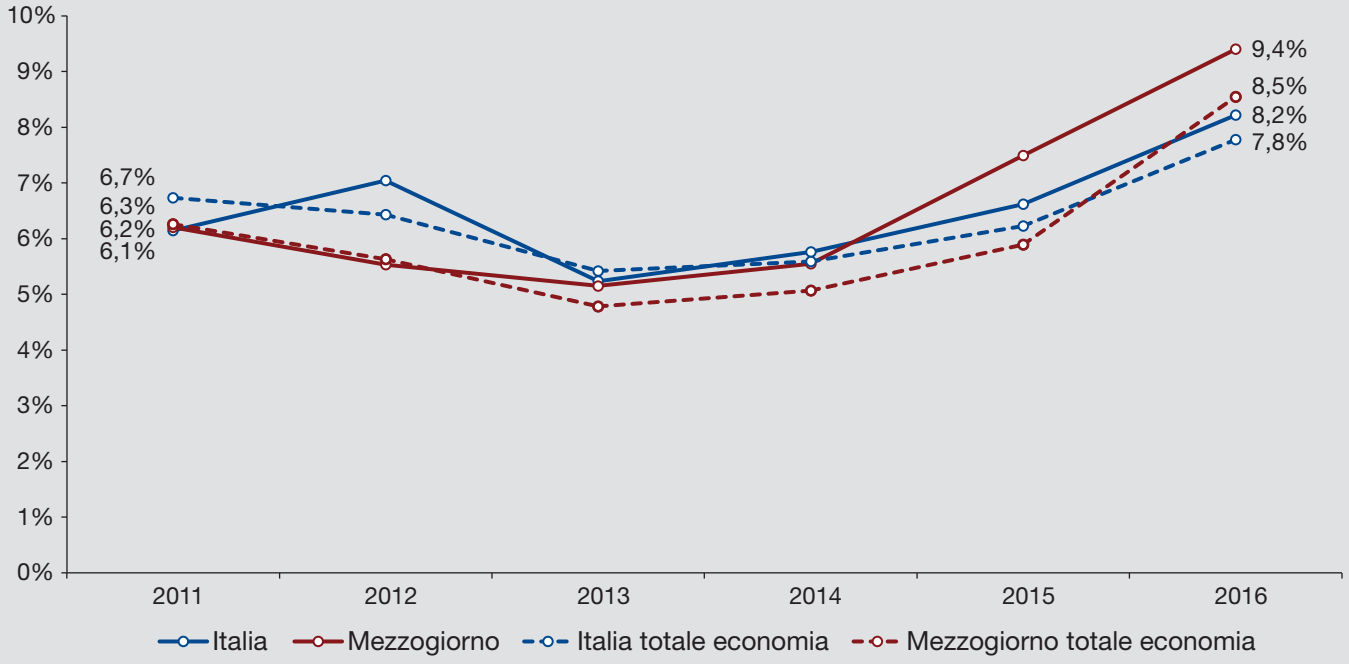
Tab 5.6 - Andamento degli investimenti materiali lordi delle PMI dell'industria, 2011-2016

In rapporto alle immobilizzazioni lorde, valori percentuali

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	**6,1%**	**7,0%**	**5,2%**	**5,8%**	**6,6%**	**8,2%**
Mezzogiorno	**6,2%**	**5,5%**	**5,2%**	**5,5%**	**7,5%**	**9,4%**
Abruzzo	5,8%	4,5%	5,4%	4,0%	4,9%	8,1%
Basilicata	5,2%	5,9%	4,5%	3,2%	7,3%	8,1%
Calabria	4,9%	3,1%	4,4%	3,3%	4,3%	9,4%
Campania	7,0%	5,9%	5,3%	6,4%	9,9%	10,8%
Molise	4,4%	3,2%	3,5%	2,9%	3,5%	8,3%
Puglia	6,7%	5,8%	5,6%	6,1%	8,5%	10,4%
Sardegna	3,3%	6,1%	3,4%	7,4%	4,0%	4,4%
Sicilia	7,2%	6,1%	5,4%	5,3%	7,5%	10,0%

Andamento degli investimenti materiali lordi delle PMI dell'industria, 2011-2016

Rapporto tra investimenti e immobilizzazioni materiali, valori percentuali



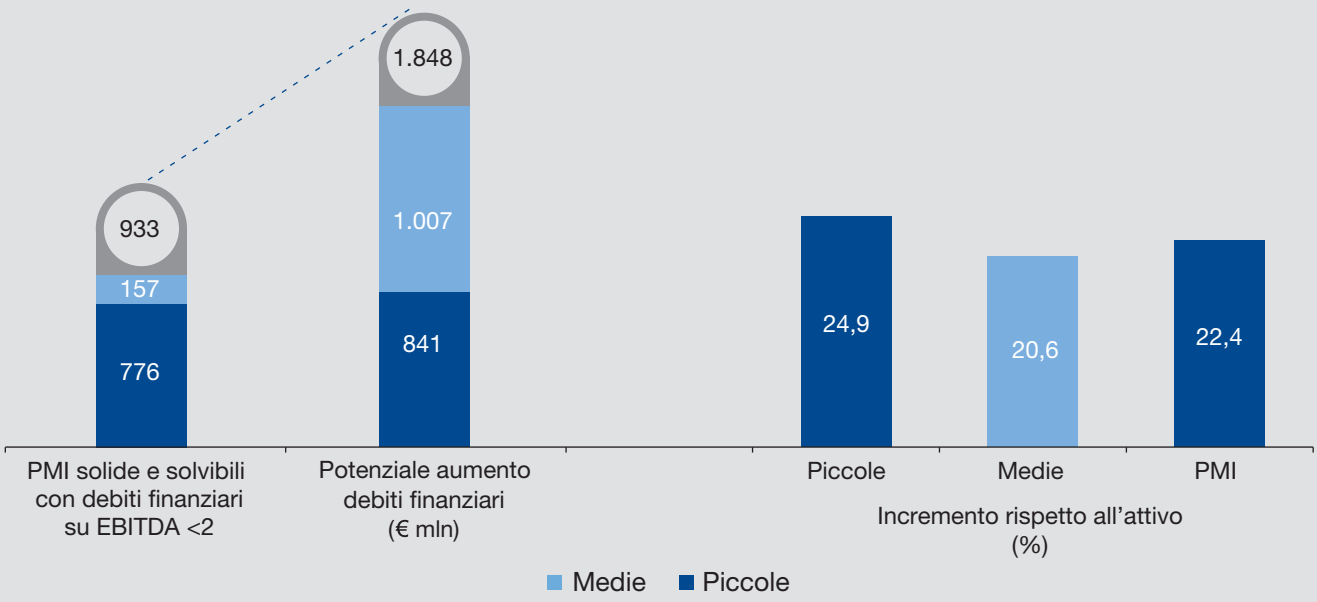
Dopo la flessione registrata tra il 2011 e il 2014, nel biennio 2015-2016 sono aumentati gli investimenti materiali lordi delle PMI del settore industriale, sia a livello nazionale, sia nel Mezzogiorno (9,4% rispetto alle immobilizzazioni materiali, più della media italiana, 8,2%, e del complesso dell'economia meridionale, 8,5%).

Le regioni del Sud dove la ripresa degli investimenti, tra 2015 e 2016, ha raggiunto le quote maggiori in percentuale sulle immobilizzazioni lorde sono la Campania (dal 9,9% al 10,8%), seguita dalla Puglia (dal 8,5% al 10,4%) e dalla Sicilia (dal 7,5% al 10%). Rimane molto indietro la Sardegna dove l'ulteriore calo registrato tra il 2014 e il 2015 non è stato compensato nell'ultimo biennio considerato (dal 4,0% al 4,4%).

Tab 5.7 - PMI dell'industria ad alta automazione solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari in condizioni di equilibrio economico-finanziario

		PMI sicure e solvibili con debiti finanziari/EBITDA <2	Potenziale aumento debiti finanziari (€ mln)	Incremento in % rispetto all'attivo
Italia	**PMI**	**11.589**	**31.442**	**28,2%**
	piccole	**9.320**	**13.641**	**32,6%**
	medie	**2.269**	**17.800**	**25,5%**
Mezzogiorno	**PMI**	**933**	**1.848**	**22,4%**
	piccole	**776**	**841**	**24,9%**
	medie	**157**	**1.007**	**20,6%**
Abruzzo	PMI	130	283	29,3%
	piccole	108	154	33,7%
	medie	22	128	25,4%
Basilicata	PMI	39	64	24,2%
	piccole	33	37	33,7%
	medie	6	27	17,6%
Calabria	PMI	39	95	22,0%
	piccole	31	23	15,9%
	medie	8	72	25,0%
Campania	PMI	338	665	19,9%
	piccole	282	289	21,7%
	medie	56	375	18,6%
Molise	PMI	20	46	23,3%
	piccole	15	11	24,5%
	medie	5	35	22,9%
Puglia	PMI	192	291	19,7%
	piccole	169	169	24,3%
	medie	23	122	15,6%
Sardegna	PMI	40	102	26,5%
	piccole	31	39	35,3%
	medie	9	63	23,0%
Sicilia	PMI	135	302	25,5%
	piccole	107	118	24,6%
	medie	28	184	26,1%

PMI del Mezzogiorno dell'industria ad alta automazione solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari in condizioni di equilibrio economico-finanziario



Sono 1.225 le PMI industriali nel Mezzogiorno che operano in settori ad alta automazione[1] sicure o solvibili, l'8,2% del totale nazionale: di queste, 933 (76%) hanno un grado di indebitamento contenuto. Ipotizzando che queste imprese portino il loro rapporto di indebitamento alla soglia di 2, in totale potrebbero indebitarsi per 1,8 mld di euro, cui corrisponde un aumento del 22,4% rispetto al totale dell'attivo.

La regione dove tali potenzialità sono maggiori è la Campania (338 PMI solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari per oltre 665 mln di euro), seguita dalla Puglia (192 PMI e un potenziale di oltre 290 mln di euro).

[1] Viene utilizzata la classificazione per grado di automazione definita da Acemoglu e Restrepo (Acemoglu, Daron and Restrepo, Pascual (2017), 'Robots and Jobs: Evidence from US labor markets'), basata sul rapporto tra robot installati e lavoratori impiegati.

NOTE

NOTE

Finito di stampare nel mese di marzo 2018
Impaginazione grafica: D.effe comunicazione - Roma
Stampa: Imprinting S.r.l. - Pomezia (Rm)

IN COLLABORAZIONE CON

srm

ISBN 978-88-7153-255-4

14,00 €

SIPI